CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Il magistero ecclesiale, oggi
La catechesi nell'azione pastorale
La preghiera di domanda

5

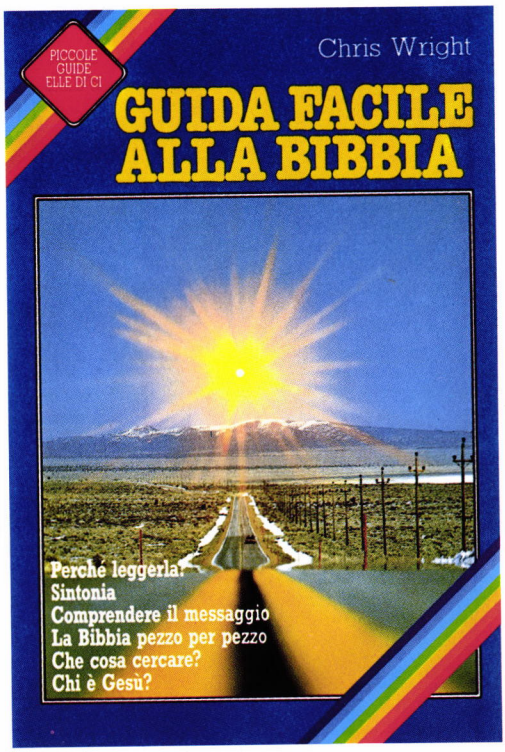
Un metodo per leggere la parola di Dio
Prospettive per la catechesi degli adulti
Catechesi in America Latina



MAGGIO 1991/5 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

PICCOLE GUIDE ELLE DI CI

Una catechesi popolare sui temi scottanti dell'esistenza cristiana



Volumi usciti:

Alla scoperta della fede
Chi sono? Una vita dopo la vita. Introduzione a Gesù. Diventa uomo di preghiera. Segni dei tempi.

Guida facile alla Bibbia
Perché leggerla. Comprendere il messaggio. La Bibbia pezzo per pezzo. Che cosa cercare? Chi è Gesù?

Vivere da cristiani
Stile di vita di Gesù. Fede operosa. C'è bisogno della Chiesa? Fede condivisa. Il regno di Dio. Veri uomini.

Scoprire la preghiera
Dio ci ascolta? Come pregare. Pregare insieme. Culto e vita. Per che cosa pregare? Ascoltare Dio.

Questo credono i cristiani
Un messaggio per l'umanità. Un nuovo inizio. La vita dopo la morte. Un mondo lacerato. La vita ha un significato? Gesù oggi.

Volumi di 128 pagine
interamente illustrati a 4 colori.

Per giovani e adulti che vogliono
accostare le verità della fede
senza noiose lungaggini
ma in forma avvincente e convincente.

Ciascun volume **Lire 9.000**

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

MAGGIO 1991/5 - ANNO 60°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; F. Ardusso; E. Bianco; R. Brunelli; U. Casale; G. Cravotta; G. De Virgilio; A. Fontana; S. Lanza; R. Laurita; P. Rota Scalabrini.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1991 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 17.500;
• un numero singolo L. 3.500;
• un numero arretrato, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

«Mari e fiumi, lodate il Signore» (Dn 3,78)
(I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/5) 3-4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

FRANCO ARDUSSO
Il magistero ecclesiale, oggi/3 (Identità e compiti) 6-14

SERGIO LANZA
La catechesi nell'ambito dell'azione ecclesiale
(Riflessioni e orientamenti) 15-19

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

PATRIZIO ROTA SCALABRINI
L'amore filiale, anima della preghiera di domanda
(Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica) 22-28

ROBERTO LAURITA
Un metodo per leggere la parola di Dio/2
(Rendere viva e attuale la Parola) 29-33

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Il viaggio
(Appunti per un «itinerario» biblico-esistenziale con adolescenti e giovani in campi-scuola e ritiri) 34-37

UMBERTO CASALE
Prospettive per la catechesi degli adulti/1
(Riflessioni e orientamenti) 38-41

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA
La catechesi in America Latina a partire da Medellín e Puebla
(In ascolto di una sensibilità e di un'esperienza) 44-47

GIOVANNI CRAVOTTA
Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi/2
(Il cammino delle Chiese di Sicilia) 48-53

ROBERTO BRUNELLI
Nel IV centenario di san Luigi Gonzaga
(Il falso e il vero san Luigi in tre rappresentazioni artistiche) 54-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 58-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 61-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Questo terzo momento del contributo di Franco Ardusso sull'identità e i compiti del magistero ecclesiale oggi fissa l'attenzione sulla necessaria collocazione di esso all'interno della comunità dei credenti, come servizio alla Parola e alla fede del popolo di Dio in un essenziale rapporto di donare e di ricevere. Successivamente il discorso diventa più applicativo, prendendo in esame le diverse forme di esercizio del magistero. Con il complemento di un quarto e ultimo contributo avremo un quadro ampio e articolato, che risulterà di grande utilità agli operatori della catechesi.

▪ L'intervento di Sergio Lanza è anch'esso funzionale all'elaborazione di un quadro di riferimento, nella viva preoccupazione di collocare la catechesi nel contesto della complessiva azione ecclesiale. La sollecitazione è per un lucido e coraggioso ripensamento della pastorale in cui la catechesi trovi il suo giusto e ineliminabile spazio, senza indebite deleghe e, insieme, senza qualunquistici appiattimenti.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ I tre successivi interventi di Patrizio Rota Scalabrini, Roberto Laurita e Giuseppe De Virgilio hanno in comune l'esplicito riferimento biblico: il primo e il terzo, però, si pongono soprattutto sulla linea della strumentazione, in vista della riflessione personale e della comunicazione catechistica; mentre il secondo continua un discorso metodologico di grande interesse, che ha lo scopo di iniziare a una lettura esegeticamente corretta ed efficacemente attualizzata della parola di Dio.

▪ Seguono riflessioni e orientamenti (che si articoleranno in tre puntate) sulla catechesi degli adulti.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Mettersi in ascolto di sensibilità ed esperienze catechistiche che varcano i confini dell'Italia e anche dell'Europa è un «esercizio» arricchente, da suggerire a ogni catechista. Il confronto, infatti, fa maturare la capacità di autocritica e stimola la creatività. Qui, in concreto, il richiamo è alla complessa situazione dell'America Latina.

▪ Abbiamo inoltre la seconda e ultima parte della relazione di Giovanni Cravotta sul cammino di «nuova evangelizzazione» in cui sono impegnate le Chiese di Sicilia. L'accurata informazione, ricca di dettagli, guida soprattutto alla conoscenza di una ricerca metodologica che merita particolare attenzione.

▪ Infine, proponiamo un richiamo al quarto centenario di san Luigi Gonzaga. Non è una «commemorazione ufficiale», ma piuttosto un efficace invito a riscoprire il significato perenne della testimonianza cristiana del Gonzaga, al di là delle pesanti incrostazioni devozionalistiche. L'itinerario proposto passa per l'analisi di tre dipinti che permettono di cogliere il «vero» e il «falso» san Luigi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Fondale marino* (foto Marka). Nelle sue molteplici e sorprendenti espressioni, la bellezza del creato parla della grandezza e bontà del Creatore (v. pp. 3-4).

▪ A p. 5: *Incontro di vescovi e di fedeli* (foto di Guerrino Pera). L'immagine introduce alle riflessioni sul magistero ecclesiale oggi (cf pp. 6-14).

▪ A p. 21: *Proclamazione della Parola durante la celebrazione liturgica* (foto di Guerrino Pera). Il richiamo è alle considerazioni sulla parola di Dio (v. pp. 22-33).

▪ A p. 43: *Momento della «riconsegna» del «Documento di base»* (foto di Guerrino Pera). L'allusione è all'impegno per una «nuova evangelizzazione» (v. pp. 48-53).

▪ Alle pp. 55, 56, 57: *Tre dipinti rappresentanti san Luigi Gonzaga* (v. pp. 54-57).

«Mari e fiumi, lodate il Signore» (Dn 3,78)

I «segni creaturali» nella catechesi e nella preghiera/5

L'IMMAGINE DI COPERTINA

1. LETTURA CRISTIANA E PREGHIERA

Il mondo come «segno» di Dio

• La sconfinata distesa del mare
è anch'essa una parola
attraverso cui
l'Infinito ci viene incontro,
ci fa intravedere il suo volto
e ci introduce nel suo mistero.
Grande è il Signore nostro Dio,
la sua grandezza
chi la può misurare?

• Sono un dono di Dio
i pesci che guizzano
negli abissi del mare
e che dipingono
il limpido azzurro delle acque
con i loro smaglianti colori

• Grazie, Signore,
per i pesci del mare,
silenziosi abitatori degli abissi,
allietati
dalle loro agilissime danze
e dai loro variopinti colori.

2. DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

Suggeriamo di proporre le domande sull'immagine, muovendosi su tre livelli diversi: *a)* l'impatto emotivo; *b)* l'area delle connotazioni; *c)* l'evocazione degli attributi divini.

• *Quali emozioni suscita in voi questa immagine?*
Quali pensieri, quali desideri, quali ricordi?
Nella conversazione verranno fuori le risposte più disparate. Generalmente emergono due atteggiamenti di fronte alla natura: uno funzionale-utilitario per il quale, ad esempio, il mare serve per farci il bagno e per passarvi le vacanze, l'altro estetico contemplativo che fa ammirare le cose per la loro bellezza.
Il catechista farà prendere coscienza di questi due atteggiamenti, mostrando come entrambi sono validi. Farà però anche notare che fermarsi solo alla dimensione funzionale-utilitaria sia una mutilazione della propria umanità.

• *Quali parole vi fa venire in mente questa immagine?*
La domanda è formulata in modo semplice per aiutare i ragazzi a trovare le connotazioni. Se ne farà un elenco, sul quaderno o sulla lavagna.

• *Perché l'uomo, vedendo realtà come — per esempio — il mare, pensa a Dio?*

3. PER APPROFONDIRE L'EDUCAZIONE AI «SEGNI»

L'educazione ai segni è — tra l'altro — elemento fondamentale per l'educazione-iniziazione ai sacramenti. Ecco in proposito alcune riflessioni.

Educare al pensiero e alla sensibilità sacramentale

Viviamo in un mondo dominato dal pensiero scientifico-tecnico.
Si è abituati a vedere nella realtà delle cose solo il materiale del lavoro umano. Il mondo viene inteso come materia e la materia come materiale. Non rimane dunque più spazio alcuno per quella trasparenza simbolica della realtà verso l'eterno, sulla quale si poggia il principio sacramentale.
«L'idea sacramentale presuppone una comprensione simbolica del mondo, mentre l'attuale comprensione del mondo è funzionalistica: le cose vanno viste *soltanto* come cose, come funzione del lavoro e dell'opera dell'uomo.
A partire da tale prospettiva, risulta ormai incomprensibile co-

me una "cosa" possa trasformarsi in "sacramento"» (J. RATZINGER).

Pensiero scientifico-tecnico e pensiero simbolico-sacramentale

Questa osservazione non vuole dare un giudizio negativo sul pensiero scientifico-tecnico.
«Quando guardo una cosa dal di fuori, osserva L. BOFF, mi concentro su di essa, ragiono su di essa, la manipolo, la trasformo e lascio che la cosa resti niente altro che cosa, oggetto d'uso e abuso umano.
È il pensiero scientifico dei tempi moderni. Non è male. Soltanto è diverso.
Come potremmo essere nemici del nostro stesso mondo che con questa visione scientifica ci prolunga e ci facilita la vita, aumenta la forza delle braccia, delle gambe, degli occhi come strumenti portentosi, rendendoci sempre più signori della natura? Ma l'uomo è soltanto questo? È soltanto un robot di movimenti, un computer di informazioni e una lente micro e macroscopica orientata sul mondo? Oppure è colui che può avere un rapporto umano con le cose? Vedere dei valori e scoprirvi un significato? Quando guardo una cosa dal di dentro, non mi concentro su di essa, ma sul valore e sul significato che acquista per me. Non è più cosa e si trasforma in un simbolo e in un segnale che e-voca, pro-voca e con-voca verso il significato che essa incarna ed esprime.
Sacramento significa esattamente questa realtà del mondo che, pur nel mondo, parla di un altro mondo, il mondo dei valori indiscutibili e del senso che dà pienezza alla vita.
Intendere questo pensiero è aprirsi alla protezione dei sacramenti della fede. Essi radicalizzano i sacramenti naturali nei quali viviamo nella nostra diuturna quotidianità».
Ogni volta che una realtà del mondo, senza lasciare il mondo, evoca un'altra realtà diversa da essa, questa assume una funzione sacramentale. Cessa di essere cosa per tramutarsi in segnale o in simbolo.
Ogni segnale è segnale *di* qualcosa o di un certo valore *per* qualcuno.
Come «cosa» può essere assolutamente irrilevante. *Come* «segnale può acquistare un valore incalcolabile e prezioso.

Una implicita concezione del mondo, dell'uomo, di Dio

Nel concetto cristiano di sacramento è implicita una concezione del mondo, dell'uomo, di Dio. Questa concezione ha come fondamento una idea «... che le cose non sono semplicemente cose o materiali del nostro lavoro, ma nello stesso tempo segni, rimandanti al di là di se stessi, dell'amore divino del quale per colui che vede, sono una trasparenza. "Acqua" non è soltanto H_2O, una struttura chimica che in maniera appropriata può essere trasformata in strutture differenti ed impiegata per i fini più disparati. Nell'acqua della sorgente, nella quale s'imbatte l'assetato viandante del deserto, diventa visibile qualcosa del mistero del risorto che, nella disperazione, ricrea una vita nuova; nelle acque impetuose della corrente, nella cresta delle cui onde si rifrange lo splendore del sole, si riflette qualcosa della potenza e della magnificenza dell'amore divino, ma anche dell'ira mortale nella quale si può imbattere l'uomo che si oppone ad esso; nella maestà del mare brilla qualcosa del mistero che noi tentiamo di descrivere mediante il concetto di "eternità"» (J. RATZINGER).

Le cose sono più che cose

«Esse non sono ancora conosciute completamente per il fatto che si è conosciuta la loro costituzione chimica e fisica, giacché così sfuggirebbe ancora tutta una dimensione della loro realtà: la loro trasparenza alla potenza creatrice di Dio, dalla quale hanno origine e alla quale vogliono condurre. L'idea sacramentale della Chiesa antica costituisce l'espressione di una comprensione simbolica del mondo che non nega affatto la realtà terrena delle cose, ma che nello stesso tempo rimanda ad un contenuto che rimane inaccessibile all'analisi chimica e che tuttavia non cessa di essere reale, alla dimensione dell'eterno che si rende visibile e presente attraverso ciò che è nel tempo» (J. RATZINGER).

L'uomo è più che uomo: è un essere capace di Dio

«Risulta anche chiaro come con ciò viene detto anche qualcosa di decisivo sull'uomo: così come le cose non sono soltanto cose, materiale del lavoro umano, così anche l'uomo non è solo un funzionario che tratta le cose. Soltanto nella penetrazione del mondo tesa al suo fondamento originario ed eterno, l'uomo sperimenta ciò che veramente è: chiamato da Dio e a Dio. Soltanto la chiamata dell'Eterno costituisce l'uomo come uomo. Lo si potrebbe definire esattamente come l'essere capace di Dio» (J. RATZINGER).



La catechesi può e deve dare un contributo determinante a comprendere in forma corretta e adeguata l'identità e i compiti del magistero ecclesiale e ad aderire in modo cristianamente maturo ad esso.

«Il magistero ecclesiale, oggi» (v. pp. 6-14).

Il magistero ecclesiale, oggi/3

Identità e compiti

FRANCO ARDUSSO

TEMI NODALI

3. IL MAGISTERO ALL'INTERNO DELLA COMUNITÀ DEI CREDENTI

Il magistero deve poter ritrovare la sua credibilità e la sua insostituibile funzione uscendo innanzitutto dal suo «splendido isolamento» di cui si è parlato nel primo articolo.
Bisognerà allora ripensare, sulla scorta dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, il rapporto tra «Chiesa docente» e «Chiesa discente».[1]

3.1. UN'ECCLESIOLOGIA INTEGRALE

▪ Il magistero va considerato come una funzione *all'interno* della comunità dei credenti, e va inserito, teologicamente, in una ecclesiologia *integrale* del popolo di Dio, affinché non ne risulti deformato o sproporzionato.
Pur esercitando il magistero un compito specifico — e pertanto insostituibile — nella mediazione e nella trasmissione della Rivelazione lungo i secoli, esso tuttavia non è l'unico e, da un certo punto di vista, neppure il principale strumento di questa mediazione e di questa trasmissione.
Purtroppo un certo modo di presentare i fedeli come completamente passivi di fronte al magistero ha contribuito a far perdere il significato della Chiesa *tutta*, di *tutto* il popolo di Dio, nella trasmissione della divina rivelazione.

▪ Il modo stesso secondo il quale erano impostati i manuali di teologia, nei quali il discorso sulla mediazione della Rivelazione coincideva praticamente con la trattazione sulla gerarchia ecclesiastica, contribuì non poco a creare questa mentalità. Questi manuali presentavano non tanto un'ecclesiologia, ma una «gerarcologia», per riprendere un termine lanciato nel 1947 da Y. Congar che ha avuto vasta risonanza.[2] Vi era in essi una concezione della Chiesa simile a quella che il teologo di Tubinga J. A. Möhler aveva incontrato nei suoi studi giovanili e che egli compendiava, umoristicamente, in questa paradossale espressione: «Dio creò la gerarchia, e in tal modo ha provveduto in maniera più che sufficiente ai bisogni della Chiesa sino alla fine del mondo».[3]

▪ Favorì questa visione della Chiesa l'unilaterale attaccamento alla prospettiva cristologica, dimentica della essenziale componente pneumatologica. La prospettiva cristologica, nella sua versione «cristomonista», è portata

[1] Cf L. Boff, *Come si giustifica la distinzione tra chiesa docente e chiesa discente?*, in «Concilium», 17 (1981), pp. 1274-1282.
[2] Cf Y. Congar, *Bulletin d'Ecclésiologie (1939-1946)*, in «Revue de Sc. phil. et théol.», 31 (1947), pp. 77-96.
[3] L'espressione è citata da Y. Congar, *a.c.*

a privilegiare le strutture ecclesiali che si ricollegano all'Incarnazione (sacramenti e ministeri ordinati), lasciando in ombra l'opera dello Spirito Santo che è all'origine, nella Chiesa, di una moltitudine di soggetti trasmettitori e di una varietà di forme di trasmissione della Rivelazione.[4]

- Urge ricuperare, nel processo di trasmissione della Rivelazione, l'importanza, oltre che del magistero, anche della liturgia, dei santi, dei profeti, ecc., tutte cose che sono ben presenti, ad esempio, nella visione ortodossa della Chiesa.[5]

Così pure, come ha mostrato von Balthasar, bisogna tener conto della molteplicità delle figure apostoliche sulle quali la Chiesa è edificata, e soprattutto va tenuto presente quello che lo stesso von Balthasar chiama il «quadrilatero apostolico» costituito dalle figure di Giovanni, Giacomo, Paolo e Pietro.

Certo, pur trattandosi di una semplificazione, il «quadrilatero apostolico» ha lo scopo «di ricordare che l'unità della Chiesa, nella molteplicità dei princìpi che l'unificano, nonostante ogni priorità delle figure e la loro garanzia in virtù della guida dello Spirito Santo, contiene anche sempre delle possibilità di unire e includere che in principio erano imprevedibili».[6]

Oltre alla capacità di integrazione, le figure simboliche di Giovanni, Giacomo, Paolo e Pietro possiedono un potenziale correttivo l'una nei confronti delle altre, come ha fatto osservare von Balthasar in una splendida pagina, scrivendo: «L'amore giovanneo può degenerare in un amore universale ortoprassistico e umanitario, che trae i suoi criteri dal "cambiamento delle strutture sociali" in vista di una più giusta ripartizione dei beni; la tradizione che si rifà a Giacomo può degenerare in quel tener fermo reazionario, angoscioso-integralistico, alle forme tradizionali...; il paolino tutto-a-tutti può degenerare in quel diplomatico aggiornamento in quello che garba e piace, del quale si era fatto beffe già Voltaire; le forme di degenerazione petrina sono state stigmatizzate troppo spesso perché le dobbiamo evocare qui».[7]

3.2. DUE PRINCÌPI FONDAMENTALI

La teologia contemporanea cerca di correggere l'unilateralità dell'ecclesiologia gerarcologica (con il conseguente depotenziamento dei fedeli nella loro funzione di originali soggetti portatori della Rivelazione) richiamando soprattutto due princìpi:

3.2.1. L'oggettiva priorità della Chiesa come «popolo di Dio»

La Chiesa, in quanto popolo di Dio, in quanto *congregatio fidelium*, ha una oggettiva priorità rispetto alle sue funzioni (di pastori, di maestri, ecc.). Non si vuole affatto insinuare l'idea che le funzioni e gli incarichi ufficiali della Chiesa dipendano da una delega da parte del popolo di Dio. Si vuole dire semplicemente che la Chiesa come comunità di credenti ha la precedenza nell'ordine delle finalità. Le varie funzioni e i vari ministeri, presenti nella Chiesa in virtù di una missione divina, sono ordinati alla realizzazione della Chiesa come comunità di salvezza. Da questo punto di vista si può dire che il magistero è ordinato alla attuazione e alla manifestazione della dignità profetica di tutto il popolo di Dio.[8] Il fondamento di questa concezione è il fatto che lo Spirito Santo, effuso su tutti i credenti con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, agisce in tutti i membri della Chiesa in ordine alla tra-

[4] Cf W. KASPER, *La chiesa come sacramento dello Spirito*, in W. KASPER-G. SAUTER, *La chiesa luogo dello Spirito*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 71-98, e in particolare il capitolo su *Oblio dello Spirito nella teologia e nella chiesa* (pp. 71-79). Si veda anche Y. CONGAR, in AA. VV., *Initiation à la pratique de la théologie II*, Du Cerf, Parigi 1982, pp. 493-502 e H. LEGRAND, *ivi*, III, pp. 159-161 e 181-193.

[5] Cf B. BOBRINSKOY, *Come la Chiesa permane nella verità? Una risposta ortodossa*, in «Concilium», 17 (1981), pp. 1222-1230.

[6] H. URS VON BALTHASAR, *Il complesso antiromano*, Queriniana, Brescia 1974, p. 323.

[7] H. URS VON BALTHASAR, *o.c.*, pp. 327s.

[8] Cf L. SARTORI, *Magistero gerarchico e teologia della chiesa*, in AA. VV., *Teologia morale e magistero della chiesa*, Gregoriana, Padova 1968, p. 11.

smissione della Rivelazione. Di conseguenza tutto quanto il popolo di Dio è soggetto portatore della Rivelazione non in virtù di una investitura giuridica, o di una delega da parte della superiore autorità, bensì in forza di un incarico fondato sacramentalmente nei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

3.2.2. Il rapporto tra magistero e fede della Chiesa

▪ Il magistero è legato, nell'esercizio della sua funzione, alla fede della Chiesa, e di questa fede, oggettivamente intesa, si fa espressione autentica e autenticante. È la Chiesa nella sua totalità che non può venirsi a trovare in opposizione totale con la Rivelazione. Ciò viene espresso con la categoria del *sensus fidelium*.[9] Per poter essere percepito, il *sensum fidelium* deve trovare le sue manifestazioni esterne in quello che si chiama il *consensus fidelium*. Le forme con le quali il popolo di Dio manifesta la sua fede come risposta alla parola della Rivelazione sono molteplici (professione di fede, liturgia, preghiera, santità, impegno di vita, espressioni simboliche e artistiche, ecc.). Ordinariamente esso non si esprime in formule, ma dev'essere colto in una vivente esperienza di fede. Allorché, su di un determinato punto, si raggiunge un consenso moralmente unanime, abbiamo a che fare con una verità sicuramente cristiana, con un luogo teologico significativo sia per il magistero che per la teologia.
Senso e consenso dei fedeli sono una grandezza reale, ma nei casi concreti risultano assai difficili da cogliere. Da un lato infatti le oggettivazioni della fede si situano prevalentemente a livello di vita vissuta, d'altro lato non è sempre facile discernere l'esistenza di un consenso moralmente universale, specialmente allorché sono in gioco questioni teologicamente complesse. A questo si aggiunga che nel «consenso della fede» possono intromettersi elementi spurii, essendo praticamente impossibile trovare tale consenso allo stato puro. È qui che prende consistenza e rilievo la funzione del magistero. Se da un lato il magistero deve rivolgersi al senso-consenso della fede del popolo credente, d'altro lato quest'ultimo abbisogna dell'interpretazione e del discernimento critico del magistero. Escludendo un modo di procedere isolato, bisognerà pensare ad una inter-azione fra il *sensus fidelium* e il magistero della Chiesa. La Chiesa è infatti una comunità ordinata secondo il volere di Cristo.

▪ Il ministero dei pastori, all'interno della comunità cristiana, è dotato di un «carisma sicuro di verità» onde assicurare alla Chiesa la permanenza nel suo fondamento posto dagli apostoli (cf la successione apostolica). Il card. Newman (1801-1890), che nel secolo scorso insistette più di ogni altro sulla necessità di consultare i fedeli da parte dei pastori, faceva notare che normalmente la verità va trovata mediante la *conspiratio fidelium et pastorum*. Nella prassi concreta le cose non sono così semplici come farebbe supporre la loro formulazione teorica. «Non dovremmo né esaltare esageratamente la santità e il giudizio dei laici, molti dei quali hanno una presenza e un legame solo marginale con la Chiesa, né sottovalutare la genuina presenza dello Spirito Santo nei singoli laici».[10] Né bisognerà idealizzare il senso della fede di individui o gruppi particolari, essendo sempre reale il pericolo di non pochi condizionamenti psicologico-sociali. Merita invece particolare attenzione «ciò che dice la prassi dei cristiani che, a prezzo della loro tranquillità, o comodità dell'esistenza, o addirittura a prezzo della loro vita, testimoniano il Vangelo e cercano di realizzarne le esigenze nella società, soprattutto nelle situazioni di oppressione e di ingiustizia. In tutto ciò c'è una parola che apporta qualcosa di originale».[11]

[9] Cf G. SARTORI, *Qual è il criterio per stabilire il «sensus fidelium»?*, in «Concilium», 17 (1981), pp. 1290-1297; F. ARDUSSO, *Il «senso della fede» e il «consenso dei credenti»*, in «Credere oggi», 2 (1982), pp. 15-25.

[10] P. GRANFIELD, *Il «sensus fidelium» nella scelta del Vescovo*, in «Concilium», 16 (1980), p. 1178.

[11] Y. CONGAR, *Un tentativo di sintesi cattolica*, in «Concilium», 17 (1981), p. 1324. Per un approfondimento della questione del discernimento del *sensus fidelium*, che eviti ingenuità e semplicismi si veda: J. M. R. TILLARD, *Le «sensus fidelium». Réflexion théologique*, in AA. VV.,

▪ Il *sensus fidelium* può e deve essere messo in relazione con il fenomeno, per la verità assai complesso, della «ricezione» da parte del corpo ecclesiale delle determinazioni del magistero.[12] Esso ha pure una funzione importante nello sviluppo del dogma, come riconosce espressamente la *Dei Verbum* (n. 8).
In sostanza: la fede apostolica non si dà se non in quanto portata dall'intiera Chiesa, nella potenza dello Spirito Santo. È la Chiesa tutta il soggetto che media e trasmette la Rivelazione. Il corpo dei fedeli deriva la sua forza non solo dall'influsso del corpo dei pastori, ma anche dalla azione diretta dello Spirito Santo. Certamente la fede dei credenti è ricevuta e oggettivamente determinata dalla predicazione degli Apostoli e dei loro successori, e pertanto il senso della fede dei fedeli non è affatto autonomo rispetto al corpo dei pastori. Giustamente Y. Congar afferma che «è dopo un momento di obbedienza (anteriore logicamente o di natura) e sulla base così ricevuta che i fedeli possono essere attivi per trasmettere, sviluppare e irradiare la fede».[13]
Pur dipendendo dal magistero nel ricevere le determinazioni oggettive della fede, e pur dovendo sempre riferirsi al magistero al quale compete la cura per l'oggettività della fede apostolica, i fedeli costituiscono anche un soggetto irriducibile al magistero e alla Chiesa docente. Essi sono infatti un soggetto attivo nel custodire e nel trasmettere la Rivelazione.

▪ L'attiva partecipazione dei fedeli alla trasmissione della Rivelazione avviene attraverso le molteplici forme della parola e dell'azione, ivi compresa l'azione liturgica.
Questa attività che, come s'è visto, è fondata sacramentalmente nel Battesimo (cf *1 Pt* 2,9), può rivestire diverse configurazioni, quali la confessione di fede, la testimonianza, l'insegnamento, la ricerca scientifica, la liturgia, la vita vissuta con spirito cristiano, le espressioni artistico-simboliche, la religiosità popolare, ecc. Le forme più eccellenti di questa mediazione sono la santità e il martirio. In tutte queste espressioni «il popolo santo di Dio partecipa... dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere ovunque la viva testimonianza di lui...» (*LG*, n. 12). Il magistero della Chiesa, allorché esercita la sua autorità dottrinale, dovrebbe poter essere colto come un evento ecclesiale.
La decisione magisteriale infatti è qualcosa di più che un atto di discernimento intellettuale. L'atto magisteriale è infatti al servizio della confessione di fede della Chiesa, è un'esperienza rinnovata e attuale della presenza dello Spirito di Cristo nella sua comunità. Il contesto più conforme all'esercizio magisteriale è pertanto quello liturgico, come avveniva nella Chiesa antica le cui «definizioni» erano spesso professioni oranti della fede.[14]

▪ Così pure sarebbe importante che il magistero assumesse tra le sue funzioni o perlomeno tra le sue preoccupazioni anche il servizio per la comunicazione e la ricerca della verità all'interno della Chiesa. W. Kasper ha scritto che il magistero dovrebbe assicurare lo spazio istituzionale nel quale sia possibile ascoltare tutte le voci, diventando così la garanzia istituzionale di un clima di dialogo e di comune ricerca della verità.[15] Pare infatti incontrovertibile la necessità di insistere sulla comunicazione prima che sulla comunione: «Senza vera comunicazione non si dà comunione».[16]
In questa prospettiva diventa più agevole accogliere un principio, anch'esso indiscutibile

Foi populaire - foi savante, Du Cerf, Parigi 1976, pp. 9-40, e segnatamente il n. 4; ID., *Théologie et vie écclesiale*, in AA. VV., *Initiation à la pratique de la théologie*, I, Du Cerf, Parigi 1982, pp. 161-182.

[12] Cf J. M. R. TILLARD, in *Initiation à la pratique de la théologie*, *o.c.*, pp. 165-167; Y. CONGAR, *La réception comme réalité ecclésiologique*, in «Rech. de Sc. phil. et théol.», 56 (1972), pp. 369-403; ID., *La ricezione come realtà ecclesiale*, in «Concilium», 7 (1972), pp. 75-106; L. SARTORI, *La «ricezione» nella Chiesa credente*, in «Credere oggi», 2 (1982), pp. 47-58.

[13] Y. CONGAR, *La Tradition et les traditions»*, II, Fayard, Parigi 1963, p. 90.

[14] Cf B. SESBOÜÉ, *Autorité du magistère et vie de foi*, in «Nouvelle Rev. Théol.», 103 (1971), pp. 337-362.

[15] Cf W. KASPER, *Zum Problem der Rechtglänbigkeit in der Kirche von morgen*, in AA. VV., *Kirchliche Lehre - Skepsis der Gläubigen*, Herder, Freiburg n. B 1970, pp. 62ss.

[16] L. SARTORI, *Qual è il criterio per stabilire il «sensus fidelium»?*, *o.c.*, p. 1291.

su di un piano teoretico, ma non infrequente causa di tensioni nella vita della Chiesa. Il principio suona così: l'autenticità del magistero non sempre coincide con la sua infallibilità. Il magistero, infatti, in molti casi è un magistero pastorale, avente come prima preoccupazione la concreta vita di fede dei credenti, tutto ciò che prepara o favorisce la sua crescita da un lato, o tutto ciò che per essa potrebbe costituire una insidia dall'altro lato. Soprattutto col Vaticano II si fa strada l'idea di un magistero che tende a uscire dal suo isolamento per inserirsi armonicamente, col suo carisma specifico, nella costellazione dei carismi che lo Spirito dona alla Chiesa. Il magistero sembra avvertire, più col suo concreto esercizio che non con le prese di posizione teoretiche, la necessità di rivolgere la sua attenzione alla concreta vita di fede dei credenti che si trovano in una determinata situazione storico-culturale e non soltanto alla dottrina astrattamente intesa.[17] È un servizio in vista della comunione, che ha come premessa indispensabile la comunicazione.

4. IL MAGISTERO AL SERVIZIO DELLA PAROLA DI DIO

4.1. UN RIPENSAMENTO DEL CONCETTO DI «RIVELAZIONE»

▪ Nella teologia cattolica, grazie anche alla Costituzione *Dei Verbum* dell'ultimo Concilio, vi è stato un profondo ripensamento del concetto di Rivelazione.

Nei momenti di teologia, ancora negli anni '50, si parlava di Rivelazione prevalentemente a partire da un punto di vista formale e dottrinale: la Rivelazione, vi si legge, è la «parola di Dio attestante» (*locutio Dei attestans*) un certo numero di verità, garantite dall'autorità di Dio, che non si inganna e non ci inganna, e proposte alla nostra accettazione e obbedienza. La *Dei Verbum*, raccogliendo il frutto di numerosi studi sulla Bibbia e sulla Tradizione, nonché quanto era maturato nel dialogo con altre confessioni cristiane, presenta la Rivelazione come l'evento salvifico dell'automanifestazione e dell'autocomunicazione da parte di Dio in Cristo, che avviene con azioni e parole intimamente connesse (cf *DV*, n. 2).

La parola scritta della Rivelazione ci rimanda alla storia della salvezza, con i suoi eventi e con i suoi interpreti, e quest'ultima a sua volta ci rimanda ai suoi protagonisti, e in particolare a Gesù Cristo che la *Dei Verbum* descrive come «il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (n. 2).

▪ La Rivelazione pertanto, parlando propriamente, non è né un testo né una storia, ma la persona di Gesù Cristo il quale «col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, compie e completa la Rivelazione, e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (*DV*, n. 4).

Con ciò non si vuole escludere che la Rivelazione comporti un aspetto noetico e dottrinale. Anzi, tale aspetto è esplicitamente affermato, ma la Rivelazione non si riduce ad esso. E per quanto concerne l'aspetto dottrinale, la rivelazione non è da concepire come un insieme indifferenziato di verità. Il Decreto sull'Ecumenismo del Vaticano II parla di «gerarchia della verità» della Rivelazione in base al rapporto che esse hanno col fondamento della fede (n. 11). Il relatore del Decreto illustrò ai padri conciliari questo testo dicendo che le verità devono essere piuttosto *pesate* che numericamente *contate*.[18] Siamo così invitati a una comprensione non soltanto quantitativa, ma qualitativa della rivelazione divina.

[17] Rimando, per il *magistero pastorale*, a un mio contributo che verrà pubblicato dall'Editore Piemme nel *Dizionario di teologia pastorale*.

[18] Cf W. KASPER, *a.c.*, pp. 71s.

4.2. CONSEGUENZA SUL RAPPORTO RIVELAZIONE-MAGISTERO

Da queste considerazioni, e soprattutto dalle indicazioni della *Dei Verbum*, derivano alcune importanti prospettive sul rapporto tra Rivelazione e magistero.

4.2.1. La Rivelazione precede il magistero

Il magistero dipende dalla parola rivelante che è all'origine della sua esistenza e ne resta la norma costante. Significativamente nella *Dei Verbum* il magistero conciliare, prima di parlare, si pone «in religioso ascolto della Parola di Dio» (n. 1). E nella stessa Costituzione conciliare, dopo aver affermato che «l'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo», si inserisce una importante precisazione che recita: «Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dallo Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio» (n. 10). In tal modo, per riprendere un'osservazione di Y. Congar, il Concilio ha ristabilito, a livello di principio, il tradizionale rapporto di subordinazione dell'autorità magisteriale e pastorale della Chiesa al dato rivelato, il primato del *quod* (= il dato rivelato) sul *quo* (il mezzo che propone la Rivelazione), evitando di riprendere l'affermazione di Pio XII nell'Enciclica *Humani Generis* secondo la quale il magistero è «norma prossima della verità».[19]

4.2.2. Il magistero è seguito dalla parola della Rivelazione

▪ Ciò avviene perché la Chiesa è sempre in cammino verso la pienezza escatologica. Gesù Cristo è la pienezza della Rivelazione, e pertanto «non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo» (*Dei Verbum*, n. 4). E tuttavia nella Chiesa vi è un processo di crescita nella comprensione della Rivelazione e un'incessante tensione verso la pienezza della verità divina. È ancora la *Dei Verbum* che ce lo ricorda: «Cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cf *Luca* 2,19 e 51), sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (n. 8). Pertanto il magistero, anche allorché si impegna al massimo grado, rimane sempre inadeguato, e quindi perfettibile rispetto alla pienezza della verità escatologica.

▪ Bisogna fare i conti con la storicità di qualsiasi concezione e di qualsiasi parola umana, compresi i dogmi dei Concili e i testi della Bibbia. Lo sottolinea Congar il quale aggiunge: «Ciò non relativizza la verità: quello che è vero è definitivamente vero. Relativizza il nostro approccio alla verità. La verità non viene data tutta in una volta di colpo. Deve essere acquisita. Ci vuole del tempo, una serie di tentativi, degli scambi, l'apporto di altre menti... Anche le definizioni conciliari sono perfettibili. Non possiamo parlare *contro*, ma possiamo andare oltre. L'ignoranza della storicità fa volgere il dogma in "dogmatismo" e in ideo-

[19] Cf Y. CONGAR, *Bref historique des formes du «magistère» et de ses relations avec les docteurs*, in «Rev. Sc. phil. et théol.», 60 (1976), pp. 110s.

logia, che ne sono forme patologiche. Se ci sono tentativi, scambi, ci sono anche tensioni. Ci vuole del tempo perché esse si sciolgano in maniera benefica. Voler concludere troppo presto farebbe correre il rischio di non riuscire ad assumere dei valori complementari».[20] Se poi si presta attenzione al fatto sopra menzionato che la Rivelazione, propriamente parlando, è una persona, non bisognerà dimenticare che «la persona concreta non si capisce tanto per la via logica; la si comprende soprattutto vitalmente, per connaturalità, per simpatia, per affinità; quindi attraverso la legge dell'amore».[21]

▪ Oggi si avverte la necessità di uno «sviluppo del dogma» non tanto nella linea di sviluppo *estensivo*, quanto piuttosto nella linea di un approfondimento *intensivo* della Rivelazione. Non si tratta, com'è ovvio, di una riduzione dei contenuti della fede, ma di una concentrazione, di un ritorno in profondità a ciò che è assolutamente essenziale. Alcuni teologi, tra i quali W. Kasper, prevedono che la fede del futuro si presenterà all'esterno, sotto molti aspetti, più semplice e forse più povera che in passato, secondo l'ideale del «sapere di meno ma comprendere di più».[22] In questa prospettiva alcuni auspicano che il magistero non assorba, tramite complessi e interminabili documenti, la funzione che di per sé spetterebbe alla teologia, ma si metta al servizio di una comprensione «qualitativa» della Rivelazione in un'epoca come la nostra caratterizzata dal pluralismo di concezioni e dall'incontro delle religioni.

5. FORME DI ESERCIZIO DEL MAGISTERO

5.1. LE CATEGORIE «STRAORDINARIO» E «ORDINARIO»

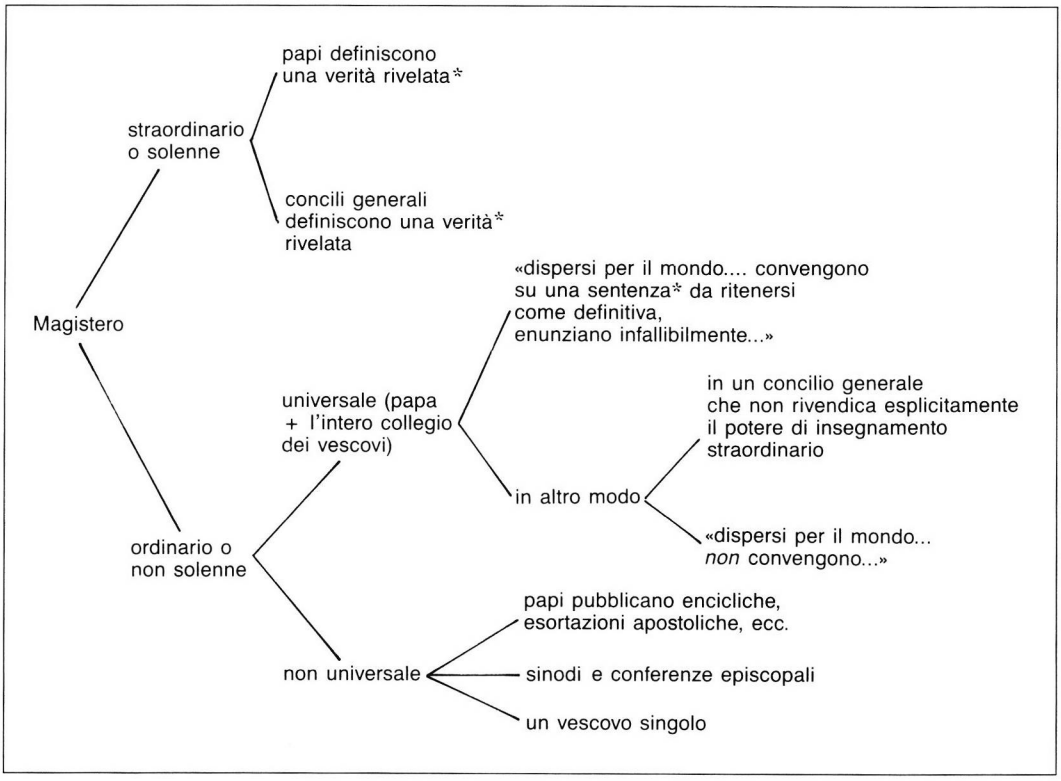
▪ Il magistero della Chiesa viene esercitato in forme diverse e con diversi gradi di intensità che possono giungere sino a quelli con la garanzia di immunità dall'errore (infallibilità). Non tutti i pronunciamenti del magistero pertanto traducono e propongono la Rivelazione con lo stesso valore teologico. Il concetto di magistero è analogico, per cui risulta imprecisa e talora fuorviante l'espressione: il magistero insegna. Al soggetto della proposizione (= il magistero) occorre pertanto far seguire una qualificazione. Tale qualificazione scaturisce, secondo il linguaggio adottato da alcuni teologi, dalla fondamentale distinzione tra magistero e *straordinario* o *solenne* e magistero *ordinario* o *non solenne*.

▪ Lo schema a p. 13, tratto da un'opera di G. O'Collins,[23] è ispirato a questa distinzione. L'asterisco indica i casi in cui si deve parlare di un magistero infallibile.

5.2. LA CATEGORIA «INFALLIBILITÀ»

▪ Ritengo più funzionale l'assunzione, come categoria discriminante, del concetto di infallibilità, pur nella consapevolezza di quanto dice Congar, che cioè l'infallibilità è un «termine terribilmente pesante che bisogna maneggiare solo con precauzione!», e che l'infallibilità è una funzione della verità per cui «non bisogna fare della verità una funzione dell'infallibilità presa come nozione di base».[24] Parleremo dunque di un *magistero autentico*

[20] Y. Congar, *Un tentativo di sintesi cattolica*, *a.c.*, p. 1315.
[21] L. Sartori, *La legge naturale e il magistero cristiano*, in Aa. Vv., *La legge naturale*, EDB, Bologna 1970, p. 228. Sulla conoscenza per connaturalità si veda C. Vagaggini, *Connaturalità ed esperienza mistica cristiana*, in «Vita monastica» (Camaldoli), nn. 159-160 (1984-1985).
[22] W. Kasper, *a.c.*, p. 72.
[23] G. O'Collins, *Teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1982, p. 238.
[24] Y. Congar, *Un tentativo di sintesi cattolica*, *a.c.*, p. 1313.



(= «che incorpora un'autorità derivante da quella che il Cristo ha messo nella missione di insegnamento data agli apostoli»),[25] *di per sé non infallibile*, e di un *magistero autentico e infallibile*.

▪ La prima forma di magistero viene esercitata dal singolo vescovo nella sua diocesi, dai vescovi nei sinodi locali o nelle conferenze episcopali, dal papa nell'esercizio del suo magistero «ordinario» che, a partire dal secolo scorso, si è servito soprattutto delle Encicliche. È un magistero di per sé non infallibile. Ciò significa che questo particolare atto di magistero non è tale per cui si debba verificare la garanzia di infallibilità. Ma ci può essere e si verifica non di rado un'infallibilità *di fatto* (anche se non *de jure*) in quanto nel loro magistero sia i vescovi che il papa spesse volte non fanno che richiamare all'attenzione dei fedeli quanto fa parte del patrimonio di fede della Chiesa, quanto la Scrittura attesta, ciò che i Concili Ecumenici hanno sancito, ciò che la liturgia celebra, ciò che i vescovi di tutto il mondo, in unione con il papa, propongono ai loro fedeli come verità da ritenere.

▪ Il magistero autentico e infallibile è quello esercitato da tutti i vescovi (ivi compreso quindi il Papa, vescovo di Roma) sparsi per il mondo allorché essi manifestano nel loro magistero un consenso moralmente unanime su determinate questioni di fede o di morale. In questo caso si parlerà del *magistero ordinario e universale dei vescovi*, così descritto dalla *LG* del Vaticano II: «Quantunque i singoli vescovi non godano della prerogativa dell'infallibilità, quando tuttavia, anche dispersi per il mondo, ma conservanti il vincolo della comunione tra di loro e col successore di Pietro, nel loro insegnamento autentico circa materie di fede e morale convengono su una sentenza da ritenersi come definitiva, enunziano infallibilmente la dottrina di Cristo» (*LG*, n. 25). Magistero autentico e infallibile è ancora quello

[25] *Ivi*, p. 1329.

del *Concilio Ecumenico* allorché consti che esso ha l'intenzione di «definire». Nel Concilio infatti i vescovi, come dice la *LG*, «sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale, e alle loro definizioni si deve aderire con l'ossequio della fede» (*LG*, n. 25).
Infine si parlerà di magistero infallibile nel caso dei pronunciamenti solenni o definitivi o «ex cathedra» del papa. Ascoltiamo ancora la *LG* che riprende il Concilio Vaticano I: «Di questa infallibilità il Romano Pontefice, capo del collegio dei Vescovi, fruisce in virtù del suo ufficio, quando, quale supremo pastore e dottore di tutti i fedeli, che conferma nella fede i suoi fratelli (cf *Lc* 22,32), sancisce con atto definitivo una dottrina riguardante la fede e la morale. Perciò le sue definizioni giustamente sono dette irreformabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa, essendo esse pronunziate coll'assistenza dello Spirito Santo, promessagli nella persona del beato Pietro, per cui non abbisognano di alcuna approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio» (*LG*, n. 25).
Citiamo ancora quanto dice la *LG* sul magistero autentico, ma non infallibile, del Papa. A questo magistero si deve aderire con «religioso rispetto di volontà e di intelligenza», «così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato, e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale» (*LG*, n. 25).

▪ Particolarmente chiare mi sembrano anche le enunciazioni del *Codice di Diritto Canonico* che riportiamo con ordine:

a) *magistero infallibile del papa:* «Il sommo pontefice, in forza del suo ufficio, gode dell'infallibilità nel magistero quando, come pastore e dottore supremo di tutti i fedeli, che ha il compito di confermare i suoi fratelli nella fede, con atto definitivo proclama da tenersi una dottrina sulla fede o sui costumi» (Can. 749, § 1);

b) *magistero infallibile dei vescovi:* «Anche il collegio dei vescovi gode dell'infallibilità quando i vescovi radunati nel Concilio Ecumenico esercitano il magistero come dottori e giudici della fede e dei costumi nel dichiarare per tutta la Chiesa da tenersi definitivamente una dottrina sulla fede o sui costumi; oppure quando dispersi per il mondo, conservando il legame di comunione fra di loro e con il successore di Pietro, convergono in un'unica sentenza da tenersi come definitiva nell'insegnare autenticamente, insieme con il medesimo romano pontefice, una verità che riguarda la fede o i costumi» (Can. 749, § 2);

c) *magistero non infallibile del papa e dei vescovi:* «Non proprio un assenso di fede, ma un religioso ossequio dell'intelletto e della volontà deve essere prestato alla dottrina che sia il sommo pontefice sia il collegio dei vescovi enunciano circa la fede e i costumi, esercitando il magistero autentico, anche se non intendono proclamarla con atto definitivo; i fedeli perciò procurino di evitare quello che con essa non concorda» (Can. 752);

d) *magistero non infallibile dei singoli vescovi, delle conferenze episcopali e dei concili particolari:* «I vescovi, che sono in comunione con il capo del collegio e con i membri, sia singolarmente sia riuniti nelle conferenze episcopali o nei concili particolari, anche se non godono dell'infallibilità nell'insegnamento, sono autentici dottori e maestri della fede per i fedeli affidati alla loro cura; a tale magistero autentico dei propri vescovi, i fedeli sono tenuti ad aderire con religioso ossequio dell'animo» (Can. 753).
Sarà utile notare ancora il dettato del Can. 749, § 3, il quale precisa che «nessuna dottrina si intende infallibilmente definita se ciò non consta manifestamente».

(*Continua*)

La catechesi nell'ambito dell'azione ecclesiale

Riflessioni e orientamenti

SERGIO LANZA

INTRODUZIONE

▪ La connessione e la reciproca interdipendenza tra catechesi e vita della comunità cristiana è dato talmente insistito nei testi magisteriali e nella letteratura catechetica da sembrare ormai quasi luogo comune: la comunità appare come soggetto proprio, responsabile e attivo, della catechesi (cf, per es., *RdC*, n. 200); è sottolineata l'esigenza che la proposta di fede sia corrisposta da autentica testimonianza vissuta (cf, per es., *EN*, nn. 41 e 76); è individuato nella comunità l'ambiente congeniale alla formazione cristiana (cf, per es., *CT*, n. 24). Tutto ciò appare assodato, a livello di principio. Ma, quando si vengono a tracciare linee più concretamente operative, il discorso sembra irretito nei toni dei pii desideri e delle raccomandazioni esortative, oscillanti tra utopismo sognante e rassegnazione pratica. La catechesi rimane, di fatto, sola sulla breccia: isolata e, non di rado, fatta carico di amari insuccessi, la cui portata non deve essere esagerata, ma nemmeno sottaciuta.

▪ Posta così sul banco degli accusati, la catechesi si difende esibendo benemerenze non trascurabili, e si attiva una volta di più nel tentativo di soddisfare le istanze molteplici e impervie che le vengono poste. Primo annuncio della fede, alfabetizzazione religiosa e cristiana rudimentale, educazione liturgica, inserimento nella vita della comunità cristiana e civile... tutto sembra appartenere immediatamente e nativamente ai compiti propri della catechesi. Ed è proprio in nome di questi obiettivi a più largo raggio che la stessa centratura della catechesi sulla comunità è stata messa in crisi, recentemente, da A. Fossion, che vi scorge i segni di una pastorale rinchiusa, elitaria, rinunciataria: «La maniera di concepire congiuntamente la comunità e la catechesi rimane in qualche modo legata a una visione ecclesio-centrica. Da questo punto di vista, la centratura sulla comunità appartiene, potremmo dire, a una pastorale catechetica di mantenimento, che tenta di rivitalizzare dall'interno le comunità dei fedeli...».[1] La catechesi — prosegue l'illustre catecheta di Lovanio — deve farsi missionaria, uscire di casa, andare incontro, in particolare agli esclusi e ai non credenti.

▪ È fuor di dubbio che la svolta epocale del nostro tempo non sopporta adattamenti superficiali, ma esige l'ideazione e l'attivazione di modelli rispondenti. E per molti versi inediti. In questo senso, anche la catechesi è chiamata a ripensare profondamente se stessa, senza schematismi e senza nostalgie. Ma anche senza confusioni.[2] Il fatto che essa rimanga a tuttoggi l'unico luogo educativo attivato esplici-

[1] A. Fossion, *La catéchèse dans le champ de la communication.* Ses enjeux pour l'inculturation de la foi, Paris 1990, p. 330.

[2] Cf C. Ruini, *Chiesa in Italia oggi e catechesi degli adulti: una sfida e un compito prioritario per gli anni '90*, in

tamente e organizzato convenientemente nella comunità cristiana non significa che debba attribuirsi (o vedersi attribuiti) compiti molteplici e differenziati, che comportano obiettivi (intermedi ovviamente), metodi, luoghi — e quindi competenze — altrettanto specifici e differenziati.

Una questione cruciale, non accademica

▪ Tutti concordano nel riconoscere che il movimento catechistico ha prodotto, nell'arco di un secolo, sforzi poderosi e strumenti di grande pregio. In esso è diventata chiara la convinzione che la catechesi è fatto ben più ampio e articolato che non il semplice apprendimento di alcune formule (anche se qualcuno, per eccesso di zelo, ha sconsideratamente suonato le campane a morto per il catechismo-testo e per le formule brevi della fede). Ma né gli sforzi per il rinnovamento dei testi, né l'introduzione di più affinate metodologie, né una più pertinente competenza pedagogica hanno prodotto l'effetto sperato.
Sul piano dei risultati, la situazione permane di crisi acuta: la catechesi e la sacramentalizzazione producono più indifferenti che credenti.

▪ Ogni diagnosi affrettata si rivela, in questo caso, miope e inefficace. Rischia interventi settoriali, aggiustamenti pericolosi. Il problema potrà essere avviato a soluzione solo se si comprende che la catechesi vive e si definisce in una rete complessa e articolata di relazioni pastorali. Non si tratta quindi del vezzo tutto teorico di trovarle un posto nel classificatore dei concetti, o di codificarla per la memoria informatica. Si tratta, molto più sostanzialmente, di farsi consapevoli che essa (la catechesi in atto, non nei manuali!) soffre per carenza di contesto, di territorio, anzi di terreno adatto su cui porre radici e crescere. La crisi della catechesi è, in larga misura, crisi di riflesso; e pensare di risolverla cercandone le cause al suo interno è fatica sprecata. Così come accusando pendolarmente or l'una or l'altra delle sue componenti (testo, metodo, ecc.).

▪ Lo sforzo, quindi, di delineare con precisione la fisionomia della catechesi all'interno del vasto reticolo delle prassi ecclesiali è volto, da un lato, ad attivare la catechesi stessa secondo la propria specificità (permettendole di svolgere il proprio compito senza sconfinamenti e, del pari, senza sovraccarichi); dall'altro, mira a collocare l'azione catechistica in sempre stretta correlazione (e collaborazione) con le altre forme dell'azione pastorale, da cui certamente e opportunamente si distingue, ma cui è costitutivamente legata. Lo aveva ben compreso, oltre vent'anni or sono, J. Colomb.[3] E quando il Sinodo dei Vescovi del 1977 insiste sul riferimento esemplare al catecumenato (*Messaggio sinodale*, n. 8), colloca di fatto la catechesi in un itinerario di formazione ben caratterizzato e delimitato nel tempo, cui concorrono azioni ecclesiali molteplici. In tal modo, il riferimento sinodale esplicita una connessione che è scritta nella realtà delle cose:

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (ed.), *Adulti e catechesi nella comunità.* Orientamenti per la catechesi degli adulti/2. Leumann (To) 1991, pp. 19-33: «In questi anni, dal Concilio in poi, i cambiamenti sono stati nella Chiesa italiana rapidi e profondi, forse più di quello che a un primo sguardo potrebbe apparire» (p. 20). Sulla insufficienza dell'adattamento, chiara indicazione in S. MAGGIOLINI, *Il «Catechismo» o «Compendio» della fede e della morale per la Chiesa universale*, in «Communio», 13 (1990/110), p. 98: «Detto questo, occorre felicemente ammettere non solo la possibilità, ma anche la semplice necessità dell''inculturazione''. Il che significa assai più che ''adattamento'' superficiale. Significa, invece, in qualche modo e in qualche misura, ''incarnazione'' del dato rivelato nei diversi contesti di pensiero e di vita».

[3] J. COLOMB, *Al servizio della fede*/1, Leumann (To) 1969, p. 40. «Questa evoluzione deve quindi sfociare in una crisi del catechismo, se esso non si trasforma in funzione delle nuove condizioni storiche, cioè se non si crea un ambiente cristiano, familiare e parrocchiale, se lo stesso insegnamento catechistico non si mette al ''livello'' della cultura profana per equilibrarla e integrarla e se non è in grado di raggiungere, oltre l'intelligenza, anche il cuore e la volontà...».

si tratta, infatti, di «fare» dei cristiani oggi, in un contesto in cui le realtà della fede, interiori e istituzionali, sono fortemente marginalizzate, senza il supporto, cioè, di una società omogenea a sfondo cristiano (situazione per molti versi analoga — anche se per altri differente — a quella dei cristiani dei primi secoli).

▪ Non è quindi accademica la sottolineatura della specificità della catechesi, né meramente teorica; da segnalare, quasi, per esigenze di protocollo, per affermarne subito dopo l'impraticabilità (dato che manca una prima evangelizzazione — si dice — anzi, una prima alfabetizzazione, la catechesi deve farsi carico...; dato che làtita l'attivazione liturgica, caritativa ecc., nella comunità, la catechesi deve farsi carico...). Sono convinto che il recupero di una più attenta delineazione della identità e dei compiti della catechesi sia di fondamentale importanza per la sua corretta e fruttuosa attuazione nella comunità cristiana. Si deve sottoscrivere pienamente l'impostazione di G. Pietri, quando afferma: «Se la funzione catechetica è loro (alle altre funzioni pastorali) indispensabile, è sicuramente in proporzione alla specificità del suo apporto».[4]

▪ Non solo di delimitazione e specifica attribuzione di compiti, si tratta. Ma di connessione, di interdipendenza, di articolazione organica (cf *DCG*, n. 129; *CT*, nn. 18 e 24).
Ciò può essere brevemente illustrato attraverso alcune semplici annotazioni, raccolte attorno alle polarità costitutive dell'azione catechistica: essa si pone, infatti, come attività di parola e come attività squisitamente educativa. Profilandosi in maniera propria e ben caratterizzata (benché non separata) in ambedue gli ambiti.

La catechesi come servizio della Parola

Dopo l'incertezza terminologica degli anni Settanta, si registra consenso generale nel considerare la catechesi quale momento del più ampio e articolato processo di evangelizzazione.[5] E, propriamente, momento o «fase dell'insegnamento e della maturazione, cioè il tempo in cui il cristiano, avendo accettato mediante la fede la persona di Gesù Cristo come il solo Signore e avendogli dato un'adesione globale mediante una sincera conversione del cuore, si sforza di conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato: conoscere il suo "mistero", il regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire» (*CT*, n. 20).

▪ Non c'è chi non veda come questa chiara individuazione supponga una fase previa (che si può correttamente chiamare di *prima evangelizzazione*),[6] garantita in passato (sia pur con non lievi lacune) dall'ambiente educativo familiare e sociale, e oggi generalmente assente. Caricare la catechesi parrocchiale (magari presacramentale) di questi compiti può valere solo come operazione di stretta emergenza. Diventa tragico errore se si trasforma in prassi normale. Per più di una ragione.
Anzitutto, perché conduce di fatto («experientia docet») a utilizzare strumenti e metodi nati «catechistici» per obiettivi di diversa natura. Perché blocca, poi, la ricerca urgente di metodi e strumenti adeguati alla prima evangelizzazione in ambiente scristianizzato: situazio-

[4] G. Pietri, *La catechesi*, in Aa. Vv., *Iniziazione alla pratica della teologia/5*, Brescia 1987, p. 85; per questo, il medesimo Autore afferma a ragione che «l'accento è passato dal pedagogico al pastorale» (p. 84).
[5] Dall'uso «stretto» di *RdC*, n. 25 a quello «largo» (anzi, larghissimo) di *EN*, n. 24.
[6] Recentissimo e opportuno il volume *La prima evangelizzazione* di J. Gevaert, Leumann (To) 1991.

ne del tutto inedita, per la quale la memoria della secolare pedagogia della Chiesa è in grado di fornire suggestioni e indicazioni preziose, ma non percorsi strutturati adeguati.
Perché, ancora, genera l'illusione che il periodo di «catechesi» (pre-sacramentale) abbia ottenuto, almeno fondamentalmente, i risultati suoi propri («catechistici», appunto), mentre spesso non riesco nemmeno ad articolare in maniera conveniente il primo incontro con la fede, l'interesse, cioè, per la persona di Gesù, l'apertura al trascendente, il desiderio di proseguire il cammino (anzi, sembra produrre, non raramente, quella «sindrome afflittiva da catechesi» che costituisce per molti un non felice ricordo).

▪ La *prima evangelizzazione* è problema pastorale di prim'ordine. Come tale deve essere affrontato, nella sua crucialità e specificità. In modo da avviare un'azione pastorale mirata, competente, efficace.
Il modello pastorale ristretto all'azione catechistica è inadeguato. Non lo si rende maggiormente efficace con aggiustamenti (durata, sussidi...), né con la moltiplicazione volontaristica dell'impegno (peraltro auspicabilissimo!). È necessario attivare nuovi segmenti di azione ecclesiale, a partire da una più adeguata impostazione della celebrazione battesimale, per giungere alla sensibilizzazione capillare delle famiglie, chiamate a svolgere il loro fondamentale compito di prima scuola della fede.
Qualcosa si muove, in questa direzione. E autorevolmente: «Di fronte a questa realtà complessa appare anzitutto urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione"... Si tratta di un campo in buona parte nuovo per le nostre comunità, la cui pastorale continua spesso a percorrere vie che non danno al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabile...» (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 31).
Il cantiere è aperto.

La catechesi nell'ambito della formazione cristiana

▪ Che la catechesi sia azione educativa, e che quindi si ponga coerentemente in chiave pedagogica è oggi acquisizione comune (cf *CT*, n. 31). In questo senso, la catechesi si orienta e sente come propria la finalità peculiare di tutta la formazione cristiana: «di far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo» (*CT*, n. 19).
Essa dispiega l'arco delle proprie dimensioni costitutive a comprendere la sequenza *conoscenza, convinzione, atteggiamento, comportamento* (sequenzialità che è ovviamente, logica, e non necessariamente cronologica). Essa si preoccupa di orientare e motivare tutto lo spettro dell'esistenza cristiana: «la catechesi, per di più, non consiste soltanto nell'insegnare la dottrina, ma nell'iniziare a tutta la vita cristiana» (*CT*, n. 33). Non nel senso che la catechesi si estenda a occupare le altre forme dell'azione ecclesiale; nel senso, invece, che ad esse si relaziona e offre il contributo specifico di una conoscenza sempre più profonda e vissuta.[7]
Fa da riferimento tipico l'*Ordo* dell'iniziazione cristiana degli adulti (*RICA*), quando indica, oltre a «una opportuna catechesi», la progressiva «familiarità con l'esercizio della vita cristiana» in cui si manifesta e si realizza il passaggio «dall'uomo vecchio all'uomo nuovo» (cambiamento di mentalità e di costume, conseguenze di ordine sociale), «opportune celebrazioni», collaborazione attiva «alla evangelizzazione con la testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede» (*RICA*, n. 19), quali elementi costitutivi dell'itinerario di formazione del cristiano.

▪ È evidente, perciò, quanto sia decurtata la

[7] Su questo insiste particolarmente ed efficacemente il documento base dell'Episcopato spagnolo, *La catequesis de la comunidad*. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy, Madrid 1983, in particolare nn. 77-82.

capacità educativa della catechesi, quando essa non possa connettersi organicamente a una rete di attivazioni pastorali che concorrono al medesimo obiettivo formativo. Come sia confinata nell'astrattezza, come perda di spessore il suo messaggio, come entri in conflitto (a volte) con l'esperienza ecclesiale vissuta. E come sia arrischiato sovraccaricarla di tali ulteriori incombenze: sia per la difficoltà obiettiva di competenza e di tempo da parte del malcapitato catechista; sia per l'opportunità — in tal caso disattesa — di attivare un più ampio ventaglio partecipativo di operatori pastorali (corresponsabilità, carismi...); sia per il rischio, non ipotetico, che la catechesi, pressata da tante incombenze, dimentichi il proprio indispensabile e specifico apporto alla maturazione ed educazione «mediante — cioè — una conoscenza più approfondita e più sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo» (*CT*, n. 19).

▪ Appare quindi urgente, anzitutto, che tale prospettiva di organica correlazione tra le diverse funzioni educative e le molteplici realtà pastorali si ponga come criterio operativo generatore: «È necessario che la catechesi si attui in stretta collaborazione con le altre attività pastorali... Si tenga inoltre presente che questa coordinazione è necessaria fin dall'inizio, vale a dire fin da quando viene studiato e impostato il piano di azione pastorale» (*DCG*, n. 129).
Ma, se di questo piano non è nemmeno avvertita l'esigenza?
Se la sua formulazione si limita a ripetere generiche considerazioni ed esortazioni, senza quelle note di operatività che contraddistinguono (e rendono tale) un piano pastorale? Se l'ambito della solidarietà fraterna è delegato a volonterosi volontari o a strutture obsolete (e peraltro benemerite)?
Se la liturgia non è *culmen et fons* di tutta la vita cristiana?

▪ Interrogativi impietosi cui corrispondono altrettante imprescindibili esigenze di formazione cristiana. Esigenze che la catechesi è in grado di dire, ma non di rendere esperibili e verificabili nella loro concretezza. Ciò decurta e atrofizza le possibilità di formare una personalità cristiana matura. Non solo; snerva anche la catechesi nelle sue istanze conoscitive e motivazionali. Come possono essere compresi — solo a parole — l'amore, la solidarietà, l'eucaristia, la comunità, ecc.? La mancanza di contesto attivo tocca anche i meccanismi più elementari dell'apprendimento, blocca i processi di adesione convinta, è incapace di costruire atteggiamenti saldamente radicati. Quanto ai comportamenti, la cosa è ovvia.
Interrogativi impietosi, che mettono a nudo l'esigenza di una conversione culturale. Ben più di una semplice amplificazione organizzativa di spazi e opportunità formative. L'articolazione, invece, di progetti formativi organici, dentro una comunità viva e partecipe, accogliente ed esigente. Cioè capace di testimonianza e di discernimento: apertissima nel dialogo, ferma nella propria identità. Capace di differenziare gli itinerari educativi, superando la massificazione imperante. Capace del diniego sofferto, che non esclude ma educa senza svilire...

▪ Sempre più la catechetica, a livello accademico, si comprende come disciplina settoriale di un più ampio concerto che va sotto il nome di teologia pastorale. È necessario che, analogamente, la catechesi comprenda se stessa come aspetto e momento — necessario e non sufficiente — di una più articolata azione ecclesiale, volta a dare nuova e rispondente strutturazione a quel processo, delicatissimo ed essenzialissimo, che è la formazione del cristiano maturo. Senza del quale la Chiesa rischia non solo (e non tanto) il temuto assottigliamento numerico, ma un ben più drammatico svuotamento.

Gruppo Europeo
dei Catecumenati
AGLI INIZI DELLA FEDE
Pastorale catecumenale
oggi in Europa
Prefazione del cardinale
Carlo Maria Martini

Vie nuove alla conversione e alla iniziazione cristiana per quanti desiderano scoprire o riscoprire la fede e la religiosità. Quest'opera propone quindi un "catecumenato" nell'ambito di una Chiesa viva e aperta, un accompagnamento verso la fede in dimensione "Europa" per rivitalizzare le cristianità adulte.

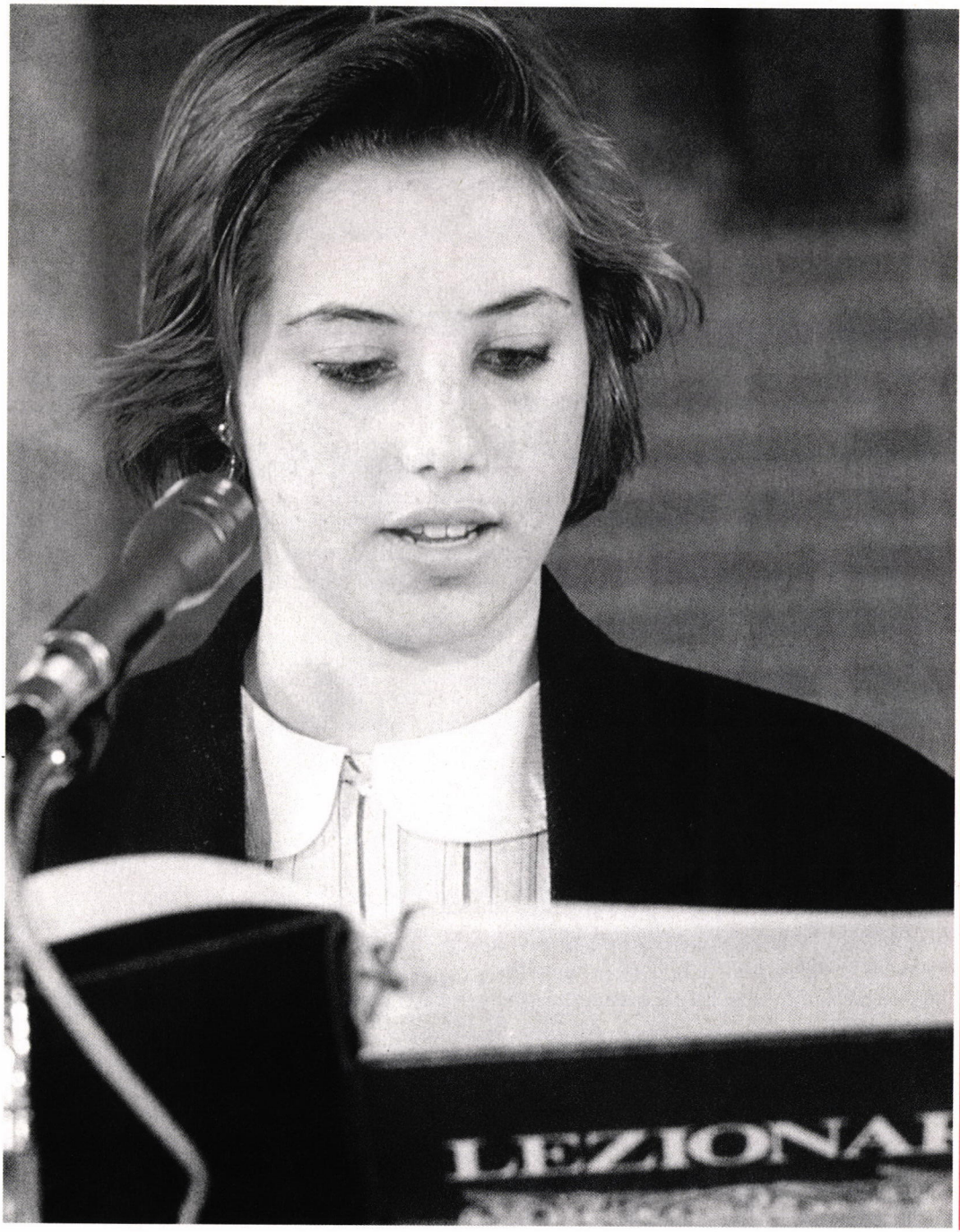
Nella stessa collana:
Otto Betz
I SIMBOLI:
per comunicare
l'esperienza della fede.
Come entrare nell'intimo
del proprio essere
e risalire a Dio.
p. 149, L. 14.000



La Pastorale verso il Duemila

ep

2281 1 - Agli inizi della fede - Collana Evangelizzazione oggi - f.to 15x23, p. 206, L. 18.000
Edizioni Paoline. Nelle migliori librerie o presso CEP srl - Corso Regina Margherita 2 - 10153 Torino



L'accostamento alla parola di Dio ha il suo vertice nella proclamazione di essa nella celebrazione liturgica. A tale vertice deve essere ultimamente orientato l'itinerario catechistico di formazione biblica.

«Un metodo per leggere la parola di Dio» (v. pp. 29-33).

L'amore filiale, anima della preghiera di domanda

Richiami biblici per la riflessione e la comunicazione catechistica

PATRIZIO ROTA SCALABRINI

Perché domandare

La preghiera è l'essenza stessa del rapporto religioso.
Le forme, i contenuti, il tono variano secondo luoghi, tempi, situazioni dell'orante; un tipo di preghiera è però riscontrabile in tutte le religioni: la preghiera di supplica o di domanda.
Anche la preghiera biblica conosce la domanda come atto necessario del pregare e del credere. Può essere un domandare, un reclamare, un esigere, un sollecitare, invocare, supplicare, gridare, intercedere. Ma quale che sia il tono e il contenuto della richiesta, manifesta una situazione fondamentale del rapporto religioso tra l'uomo e Dio: l'uomo è un essere di bisogno, che desidera compimento e pienezza, alla ricerca di un senso che può attendere solo da Dio.

Interrogativi e dubbi

Spesso, però, si insinua nell'animo del credente tutta una serie di dubbi e di interrogativi sulla preghiera di domanda, che tendono a creare in lui sfiducia.
Ad esempio, ci si interroga sulla legittimità di un tal genere di preghiera, dato che Dio deve conoscere già in antecedenza quanto il credente gli chiederà; il che sembra rendere la preghiera di domanda un esercizio pleonastico.
Un'altra incertezza proviene dal fatto che la fede autentica dovrebbe essere disinteressata e totalmente disponibile alla volontà di Dio; la domanda rivolta a Dio non è allora un ricadere in un rapporto contrattuale (economico) e interessato con Dio, o — ancor più in profondità — non vuole imporre a Dio i nostri desideri più che accettare i suoi progetti su di noi?
A questi dubbi si affiancano quelli che provengono dall'esperienza dell'orante che lo fa esitare spesso di fronte all'efficacia della preghiera di domanda: Dio ascolta veramente le nostre invocazioni? Il male che regna nel mondo sembrerebbe smentire una risposta positiva.
Sono questi alcuni degli interrogativi che si pongono all'uomo che prega e ricerca il senso del suo pregare. Ad essi cercheremo di dare alcune risposte che ci derivano dall'insegnamento biblico sulla preghiera.

Domanda come espressione di fiducia

Si può cogliere come la domanda sia connaturale alla preghiera dalla seguente parola, risalente allo stesso Gesù: «Domandate e vi sa-

rà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (*Lc* 11,9).
La domanda è necessaria anzitutto perché nella preghiera esprime fiducia ferma in Colui al quale il credente si rivolge come a un Tu, che gli può rispondere e lo ascolta.
Il non credere nella preghiera come *domanda*, non esprime solitamente abbandono alla volontà di Dio, accettazione autentica dei suoi progetti, ma piuttosto sfiducia in Dio, nella sua potente misericordia; il rifiuto di riporre in Lui la nostra speranza. In genere questo rifiuto si accompagna a fiducia smodata nelle proprie risorse o alla disperazione più cupa per la propria vita.
Così Achaz, re di Gerusalemme, quando di fronte alla minaccia dei nemici è invitato dal profeta Isaia a chiedere un segno della protezione divina, rifiuta adducendo il motivo: «non lo chiederò, non voglio tentare il Signore» (*Is* 7,12). Ma Isaia smaschera tale scusa mostrando come il non chiedere un segno sia in questo caso dimostrazione non di abbandono confidente alla volontà di Dio, ma disobbedienza e non sottomissione alla sua parola, che esortava a stare calmi e a riporre la propria fede nel Signore più che nelle risorse militari o nelle alleanze politiche. Invocare Dio significa sperare nella sua misericordia, credere che chi lo invoca non sarà deluso!

Domanda come consapevolezza della propria insufficienza

La preghiera di domanda è, inoltre, necessaria perché comporta la confessione più o meno esplicita della rinuncia a contare su se stessi: diventa espressione dell'esperienza dolorosa della propria insufficienza e inconsistenza.
La domanda nasce, cioè, dalla scoperta della propria condizione creaturale, della propria fragilità, peccaminosità, incoerenza; dalla scoperta della propria radicale impotenza a darsi

ALLE RADICI DELLA PREGHIERA DI DOMANDA

La critica che la cultura laica
muove alla preghiera
è che essa sarebbe il linguaggio
dell'impotenza, dell'ignavia
e della rinuncia.
Certo la preghiera di domanda,
come ogni atto umano,
può corrompersi.
Compresa e vissuta rettamente,
essa esprime la verità dell'uomo.
La domanda sottolinea e consolida
la coscienza del trascendimento
di ogni desiderio
rispetto alle possibilità
esperite ed esperibili.
La domanda materializza
l'impotenza di fare da sé:
nell'atto di domandare dichiaro
che c'è qualcosa che o mi vien data
o resterà per me
irrimediabilmente irraggiungibile.

In più, a confronto della sensibilità
comune ad ogni uomo,
la coscienza religiosa avverte
che sarebbe errato collocare
la domanda in posizione marginale
rispetto ai nodi centrali
dell'umana esistenza:
la prima cosa che o mi vien data
o resterà irrimediabilmente negata
non è infatti una qualità accessoria
o un additivo secondario,
ma è la mia stessa esistenza
la quale non sarebbe
se non mi fosse stata donata
e pertanto continua ad essere
una cosa che esiste perché è dono.
L'uomo religioso
è colui che intende fare
di quest'ultima radicale verità del suo essere
la chiave interpretativa
della sua esperienza

un senso da soli. La domanda sincera porta allo scoperto tutto questo e vince l'inganno del credersi autosufficienti, padroni della propria e altrui vita, fondandosi in cose che non hanno fondamento: ricchezza, potenza, piaceri. Così la supplica a Dio procede da questo atto di verità su se stessi evitando nel contempo di chiudersi nella disperazione e nel cinismo.
Un passo dei Salmi e uno di Geremia descrivono questa acquisizione della propria nuda creaturalità di fronte a Dio, unico sostegno e rifugio: «È meglio rifugiarsi nel Signore che rifugiarsi nei potenti» (*Sal* 118,8-9). «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e pone nella carne il suo sostegno... Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia» (*Ger* 17,5ss).

La salvezza, dono accordato alla fede orante

La supplica è, pertanto, indispensabile alla preghiera perché se è vero che il male è incomparabilmente più forte di noi, allora la salvezza è una liberazione non alla portata dell'uomo, ma solo del suo Dio: essa è un bene disponibile unicamente nell'essere accolto come dono.
La salvezza è un dono accordato alla fede desiderante, orante, supplicante; dono che ci sopraggiunge dal di fuori: «Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? L'aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra (*Sal* 121,1-2).
La *domanda* attesta chiaramente che questa salvezza ci viene da altri, che è un ricevere. Essa procede dall'ascolto di una parola attesa, ma sempre sconvolgente e sorprendente; la preghiera è simile alla richiesta della Samaritana a Gesù, presso il pozzo: «Se tu conoscessi il dono di Dio e colui che ti dice "dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva. "Signore, dammi quest'acqua!", gli dice la donna» (*Gv* 4,10.15).
La salvezza richiesta è come una liberazione da una palude dalla quale si può solo essere strappati; non ci si può liberare da soli.
La verità ultima della preghiera di domanda può allora essere rappresentata dal grido di Giona che dalle viscere del pesce pregò il suo Dio: «Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha esaudito; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce» (*Gio* 2,3).

Come domandare

Chiedere con vera fiducia

Ancor prima che l'oggetto della richiesta, è importante il come si domanda.
Che l'uomo chieda a Dio la vita eterna o il pane quotidiano o la pace per la sua famiglia, è secondario rispetto al modo del chiedere: qualsiasi cosa chieda a Dio deve essere chiesta con vera fiducia.
È Dio l'unico fondamento della fiducia, la rupe alla quale ci si può aggrappare senza paure. Questo Dio è disposto a salvare il piccolo Davide, ragazzo inesperto di guerra e di armi, dalle mani del forte, agguerrito e tracotante Golia, il gigantesco campione dell'esercito filisteo. Questa salvezza non gli è accordata dalle armi di Saul, che Davide rifiuta di indossare, ma perché va incontro al nemico confidando nel nome del Signore, quale unica arma (cf *1 Sam* 17). Lo stesso Davide, quando molti anni più tardi sarà divenuto potente e famoso, eleverà a Dio la seguente preghiera: «C'è forse un Dio come il Signore? Una rupe fuori del nostro Dio? Dio mi cinge di forza, rende sicura la mia vita. Ha reso i miei passi simili a quelli delle cerve, sulle alture mi fa camminare!» (*2 Sam* 22,32-34).
La fiducia in Dio che ascolta le nostre preghiere fa sì che si ringrazi ancora prima di avere ottenuto la grazia (cf *Sal* 22; 140).
Così l'autore del *Sal* 6 ha appena pregato, descrivendo se stesso: «Sono stremato dai lunghi lamenti. Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio; irroro di lacrime il mio letto; i miei occhi si consumano nel dolore», quando cambia repentinamente tono: «Via da me voi che operate il male! Il Signore ascolta la mia sup-

plica; il Signore accoglie la mia preghiera!». La domanda, nella preghiera, parte appunto da questa certezza che Dio è con chi lo invoca. La domanda fatta con fede trasforma lo stesso modo di intendere l'esistenza, cambia il modo di vedere le cose.

Una fiducia che sgorga dalla lode e dal ringraziamento

Perciò la domanda, per essere piena di fiducia, deve scaturire dalla lode e dal ringraziamento per i benefici già concessi e terminare nuovamente nella lode e nel ringraziamento. Così scrive Paolo: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere e suppliche, accompagnate da azioni di grazie...» (*Fil* 4,6). Non è qui questione di dosare prudentemente lode e supplica, ma di comprendere che la preghiera di domanda prende la sua forza intima dalla fede che si esprime nella lode e nella gratitudine. Questo fa sì che il credente, quando prega, non si rivolge a un Dio straniero ma a un Dio vicino, potente, misericordioso, che ha dato prova della bontà con innumerevoli benefici.
Il Dio al quale ci si rivolge non ha bisogno perciò di essere convinto da noi a usarci misericordia («quando pregate non fate come i pagani, i quali credono di venire esauditi a forza di parole», *Mt* 6,7), ma un Dio che ci è Padre, al quale esponiamo fiduciosamente le nostre necessità.
Il ricordo dei benefici ricevuti serve a rendere più ardita la supplica, sì da sembrare a volte quasi sfrontata. Ma, in realtà, il credente che invoca sa che il *suo* Dio lo ama, gli è vicino anche quando è nell'angoscia; e, anche se si lamenta con lui, il lamento non è mancanza di fede, ma espressione di amore profondo che non si scandalizza della prova, ma in essa cresce (cf Giobbe).
A riassunto di quanto abbiamo detto sulla fiducia nella domanda leggiamo questo passo di *Giacomo* 1,5-8: «Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà accordata. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni».

La disponibilità al perdono

Vi è un'altra disposizione necessaria a chi domanda nella preghiera: la disposizione al perdono.
Se nell'AT la condizione richiesta era quella della giustizia (ossia della volontà di non danneggiare il prossimo), nel NT la condizione per essere esauditi è ancora più radicale: la disponibilità a perdonare chi ci ha offeso.
Infatti, se la preghiera del cristiano comprende come suo aspetto essenziale la richiesta di perdono a Dio, come si potrà chiedere perdono a Dio senza essere disposti a perdonare? (cf *Mt* 6,14ss).
Se poi è il discepolo di Gesù colui che ha fatto del male al fratello, allora prima di presentarsi a Dio deve chiedere il perdono del fratello, dopo avergli confessato la sua colpa.
Perdono come disponibilità a perdonare e ad essere perdonati quando ci si trova in colpa, è il presupposto della preghiera dei discepoli di Gesù.

Invocazione perseverante

Nel domandare è anche segno di reale fiducia l'essere perseveranti nella preghiera, in quanto la perseveranza mostra che si è consapevoli che la domanda non cadrà nel nulla.
Perseveranza nella preghiera non significa, però, verbosità, quasi che Dio dovesse essere convinto dalle nostre parole. Dio è piuttosto «convinto» dalla tenacia della preghiera, dalla sua «indiscrezione» che è la stessa forza della fede, come ci viene segnalato nella parabola dell'amico importuno e in quella della vedova che reclamava giustizia dal giudice (cf *Lc* 11,5ss; 18,1-8).
C'è un modo di chiedere che è veramente gradito a Dio: è il chiedere di colui che, pur chie-

dendo, è disposto a lasciarsi ammaestrare ed educare da Dio sui suoi veri bisogni. Egli sa che il pregare Dio con fiducia lo aiuta innanzitutto a entrare nel piano di Dio, a capire in modo nuovo la propria vita, i propri desideri, a convertirsi.
Egli vede l'esempio di questa fede umile nell'episodio della manna, nella quale Dio educa il suo popolo a vivere della sua Provvidenza: senza ingordigia, ma con gratitudine per la generosità di Dio e nel riconoscimento dei suoi doni. Invece il popolo chiede la carne (*Nm* c. 11): è questo un desiderio centrato e chiuso in se stesso, che contiene la radice del fallimento e della rovina. L'ascolto della richiesta del popolo non è qui grazia, ma condanna, perché la domanda autentica è anzitutto disponibilità a fare volontà di Dio.

Amore che diventa intercessione

Da ultimo, segnaliamo la forma più alta di preghiera di domanda: la preghiera di intercessione. Essa è l'intervento di una creatura presso Dio in favore di un'altra creatura. L'intercessione è preghiera di domanda *disinteressata*, suscitata dal senso di appartenenza a una comunità e di assunzione amorosa del destino dell'altro.
L'intercessione più alta significa disponibilità anche a soffrire al posto dell'altro, a condividere fino in fondo il dolore e le prove di colui (coloro) per i quali si intercede. La preghiera di intercessione ha il suo modello massimo nella preghiera di intercessione di Gesù. Egli intercede per noi assumendo su di sé le nostre miserie e pregando incessantemente il Padre per i suoi fratelli. Così scrive Paolo in *Rm* 8,34: «Gesù Cristo che... sta alla destra di Dio e intercede per noi».
In Giovanni Gesù stesso afferma di pregare il Padre per i suoi apostoli e per tutti quelli che dovevano credere in lui (*Gv* 17,9-26).
La Bibbia ci presenta — oltre all'intercessione di grandi protagonisti dell'AT come Abramo, Mosè, Samuele, Geremia, Amos — anche l'intercessione della Vergine Maria. Si veda in particolare il testo delle nozze di Cana, nel quale la Madre intercede presso il Figlio per la festa dei due sposi e «anticipa», per così dire, l'ora del Figlio, ossia il manifestarsi della decisione salvifica di Dio nei confronti degli uomini (*Gv* 2,3). Tale è la potenza dell'intercessione!

Che cosa domandare

Le domande del «Padre Nostro», guida alla preghiera di domanda

Ci può servire da guida nell'individuare l'oggetto della preghiera di domanda il Padre Nostro, letto non come formulario da recitare, ma come istruzione per una preghiera che sta in consonanza con lo spirito del Regno.

1. La fondamentale domanda del credente (= figlio) al Padre è la manifestazione della divina misericordia, del suo Regno, della sua gloria. Si chiede a Dio che si manifesti come Dio (= sia santificato il tuo nome!).
Il primo oggetto della richiesta del credente deve essere pertanto il regno di Dio e la sua giustizia. È questo il grande desiderio che muove la preghiera. È il desiderio di quel rovesciamento delle cose che è il Regno, dove l'ultimo è il primo e in certo senso anche l'unico. È il desiderio di vedere Dio e il compiersi della sua sovranità che fa gridare il credente come il Salmista: «L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto?» (*Sal* 42,3). Quello che il credente chiede a Dio, invocando che venga il suo Regno, è da una parte il rivelarsi della gloria di Dio e, dall'altra, salvezza e beatitudine dell'uomo. La domanda della preghiera è allora attesa fiduciosa di quella condizione definitiva del mondo in cui viene realizzato tutto l'onore dovuto a Dio e tutta la salvezza del mondo.

2. Anche quando si chiede qualcosa di particolare, di contingente, sullo sfondo rimane

sempre questo anelito e invocazione di salvezza piena, di liberazione definitiva. Così si può vedere, nei Salmi, come le immagini, con cui il credente descrive la sua condizione di bisogno e l'esaudimento della sua supplica, sono di tipo quasi mitico e richiamano qualcosa di più universale e radicale di quanto è chiesto: dall'abisso si viene portati sulla montagna alta, dal mare-acque paludose alla roccia, dagli artigli delle fiere alla libertà dei cieli sulle ali d'aquila... Le cose visibili che sono chieste nella preghiera, pur rimanendo concrete diventano figura di quelle invisibili, che non passano.
Un aspetto importante di questa richiesta di salvezza è la domanda di perdono, collegata alla confessione del peccato: il male, il suo sistema minaccia il credente non solo nella sua vita fisica, ma nella sua stessa libertà, lo insidia, vorrebbe allontanarlo da Dio e dalla fede in lui. È necessario chiedere a Dio la liberazione da queste insidie («ma liberarci dal maligno!») e il perdono per le proprie colpe, che sono cedimenti a queste insidie e lusinghe del male. Il male lavora per la vittoria della morte sulla vita, e la volontà asservita al male è già prigioniera della morte. Ecco perché bisogna chiedere a Dio che ci liberi dal male e che ci soccorra nella nostra fragilità. Domandare questo a Dio è già partecipare alla vittoria di Dio sull'Accusatore che accusa i fratelli di suo Figlio incessantemente (*Ap* 12,10).

3. Più positivamente il credente chiede di essere aiutato a fare la volontà di Dio, ad aderire alla sua parola nella propria vita. Ora, nei testi giudaici si trovano spesso esortazioni a fare la volontà di Dio, ma il discepolo di Gesù sa che da solo non può certo dare a questa volontà il posto d'onore che le spetta, come invece le è data in cielo. Solo la grazia di Dio può fare sì che la condizione celeste sia possibile in questa terra.
La volontà di Dio è paurosamente grande ed esigente, ma con la sua grazia può diventare un giogo soave.
Ecco allora che il discepolo chiede nella preghiera questa grazia di una conversione continua e di una fede docile.

4. Accanto a queste grandi richieste vi sono anche altre richieste più «terrene», ma che nella vita di fede acquistano una profonda dignità; è quanto Gesù intende dire invitando a pregare Dio per il pane quotidiano. È questa richiesta una domanda indicativa di tutto quanto è necessario alla vita: pane, casa, affetti, lavoro, salute, ecc... Anche questo può essere chiesto a Dio perché Dio è un Padre che si preoccupa del necessario per i suoi figli. Questo chiedere il pane quotidiano è, però, una rinuncia all'avidità, un imparare a vivere con la fiducia in Dio senza l'angoscia del domani, che porta ad accumulare ingordamente come il ricco stolto della parabola. È chiedere a Dio di vivere lo stile della vita del discepolo in ogni realtà quotidiana: sobrietà, laboriosità, fiducia in Dio, gratitudine.
È utile rileggere questa preghiera contenuta nell'antico libro dei Proverbi: «Non darmi né miseria, né ricchezza, ma solo il vitto necessario, per timore che, fatto sazio, io ti rinneghi e dica: "Chi è il Signore?". Oppure divenuto indigente mi dia al furto e oltraggi il nome del mio Dio» (*Prv* 30,8-9). Per il credente che vive in Cristo, tutta la realtà è santificata, tutto è puro per chi è puro; e perciò chiede a Dio che la grazia gli si manifesti anche nel soddisfacimento dei bisogni quotidiani quali il mangiare, il bere, il riposare, ecc.
E allora tutta la sua vita diventa dono!

L'efficacia della domanda

Tutta la Scrittura insiste sul fatto che la preghiera, fatta con fede, è potente sul cuore di Dio. Non dobbiamo dire a Dio i nostri bisogni per farglieli conoscere, dato che egli li conosce meglio di noi, ma perché Dio vuole che noi gli mostriamo fiducia e crediamo nel suo amore che ascolta chi lo invoca.
Eppure l'esperienza e anche certi testi biblici sembrerebbero mettere in discussione la validità e l'efficacia della preghiera di domanda.

Gesù, nell'orto dei Getsemani, aveva chiesto al Padre che lo liberasse; ma il Padre non sembra liberarlo da morte.
In realtà, anche quando Dio non sembra ascoltare una preghiera fatta con fede, essa è esaudita pienamente. Ogni preghiera fatta con fede riceve come risposta da parte di Dio il dono dello Spirito Santo, che è il più grande dono che Dio possa fare a una creatura. Ecco cosa scrive Luca, dopo avere riportato il detto di Gesù che invita a chiedere e bussare con fiducia: «Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (*Lc* 11,13).
E le altre richieste?
Neppure queste cadono nel nulla, ma, se corrispondono alla volontà di Dio, egli ce le accorderà; se sono buone, ma non sono secondo i suoi piani (poiché «le sue vie non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri», *Is* 55,8).
Egli ci aiuterà ad accettare i suoi progetti sulla nostra vita e a desiderare secondo la sua volontà. Se quanto abbiamo chiesto non era cosa buona, egli ci aiuterà a convertirci proprio grazie al dono del suo Spirito.

A riassunto di quanto abbiamo detto sulla domanda fiduciosa rivolta a Dio e sulla sua efficacia, leggiamo questo passo di *Giacomo* (5,16-18): «Confessate perciò i vostri peccati gli uni gli altri e pregate gli uni gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza. Elia era un uomo della stessa nostra natura: pregò incessantemente che non piovesse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto».

ELLE DI CI: NOVITÀ

LAIM CLAUDIO
BALLABIO GIANNI

CELEBRATE IL SIGNORE

Drammatizzazioni liturgiche per riscoprire il grande dono della domenica
Collana «Sentieri», Pagine 168, Lire 13.000, Codice 11127.

Motivo ispiratore
Gli autori di questo sussidio partono da una duplice constatazione: è sempre più scarsa la partecipazione dei cristiani alla Messa festiva, e di scarsa efficacia risulta anche la predicazione omiletica sulla vita quotidiana.
Essi ne individuano le cause principali nella ripetitività della celebrazione, in cui tutto sovente è scontato e slegato dalla realtà della vita; nell'insufficiente impegno del celebrante per rendere attraente e utile la Messa; nella conseguente noia e disinteresse.

Il volume
Si propone di aiutare a riscoprire il significato vivo della liturgia domenicale; di valorizzare le letture, specialmente il Vangelo, come parola di Dio. La proposta concreta, anche se evidentemente non esaustiva, passa attraverso la drammatizzazione del brano evangelico.
La drammatizzazione
Essa viene proposta come prologo, o come richiamo tra una lettura e l'altra, o come commento omiletico alla celebrazione, o anche di incontri di formazione liturgica, in veglie bibliche, ecc.
Le drammatizzazioni proposte sono già state sperimentate con successo, in un ciclo triennale. Sono diciotto, distribuite in cinque tempi: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Tempo ordinario.
Destinatari
I responsabili e collaboratori della celebrazione della Messa, il grande dono festivo.

MOTTI GERMANO - BARACCO LINO

ESSERE SE STESSI

Messaggio dalla metropoli di un cinquantenne padre di famiglia
Collana «Le coordinate», Pagine 72, Lire 5.000, Codice 12009.

Germano Motti è un padre di famiglia, esperto in pubblicità che, in collaborazione con Lino Baracco, è giunto con questo al terzo volume di semplici meditazioni di vita cristiana.
In precedenza essi hanno pubblicato: «La gioia di vivere è per tutti» (giunto alla terza edizione) e «Silenzio, preghiera e positività».
Questo volume pone l'accento sulla necessità di maturare se stessi tanto dal punto di vista umano che da quello cristiano, anzitutto superando alcuni gravi elementi di disturbo: ansie, dolori, difficoltà di famiglia, di lavoro... fino a raggiungere una relativa felicità.

Un metodo per leggere la parola di Dio/2

Rendere viva e attuale la Parola

ROBERTO LAURITA

Rendere attuale e viva la parola di Dio: ecco un compito che assilla catechisti ed animatori. Un compito non facile, un cammino in salita con alcuni ostacoli.
Da dove partire? Quali accorgimenti sono necessari per evitare gli errori più madornali? Quali sentieri privilegiare per raggiungere un simile obiettivo?

1. Dalla parola «antica» alla parola per «oggi»

I libri che formano quella biblioteca che è la Bibbia non sono stati scritti l'altro ieri. C'è una distanza enorme che separa noi, qui e adesso, da quello che essi raccontano (parole e avvenimenti) e dal momento in cui questo racconto è stato messo per iscritto. Questa distanza non deve essere ignorata, minimizzata.
La fede cristiana si nutre di «memoria» e la memoria necessita della nozione passata. Riconoscere la distanza che separa noi dai racconti dei patriarchi, dagli avvenimenti dell'Esodo, dalla vicenda di Gesù di Nazaret, è un'operazione necessaria. Ne va della possibilità stessa di ancorare a un «passato di salvezza» la nostra storia.
Ben venga, dunque, tutto ciò che, in un primo accostamento al testo, ci mostra la sua «differenza» da noi e ce lo rende comprensibile, avvicinabile. L'«antichità» del testo non è un ostacolo se la sua identificazione permette al lettore di sbarazzarsi di ostacoli inutili (la mentalità antica non coincide con quella moderna) e di rendersi ragione di reazioni, discorsi, avvenimenti.
Non solo. La scoperta dell'antichità di questa parola, della distanza di quegli avvenimenti narrati mette il lettore davanti a una storia che valica i secoli. Ed è la storia di Dio con gli uomini, la storia di un amore che offre alleanza, che libera, che indica la via da percorrere per raggiungere la felicità. Queste radici della fede di oggi danno consistenza, stabilità a quella ricerca che ogni credente deve condurre nel suo tempo per vivere la fiducia in Dio e accogliere l'incontro di grazia con Lui nell'oggi.
Ma non ci si può fermare a esplorare la parola antica, il significato «primo», la consistenza storica di quello che è narrato. La parola è «viva» ed «efficace» proprio perché non si esaurisce nel ricordo, proprio perché non ha solo significato per il momento in cui è stata pronunciata. È viva proprio perché interviene sul momento attuale, sui credenti che oggi l'ascoltano e l'accolgono con sincerità.
C'è dunque un significato attuale, odierno, sempre nuovo della parola di Dio che deve essere esplorato, scandagliato. Quella Parola che Dio ha pronunciato nei tempi antichi diventa per il lettore di oggi una Parola carica di significato e portatrice di salvezza. Ecco perché

catechisti e animatori, dopo aver colto e presentato il senso «primo» di quella Parola devono misurarsi con un lavoro arduo: assieme ai ragazzi, ai giovani, agli adulti devono cercare quello che la Parola vuol dire oggi.

2. Un oggi che assume i colori della storia, del tempo in cui viviamo

C'è stato forse un tempo in cui si credeva che per accogliere la Parola bisognava sbarazzarsi di tutto quello che occupava il cuore degli uomini: i loro timori e le loro paure, i loro interrogativi e i loro dubbi, le loro gioie e le loro speranze... Certo, è necessario che la Parola che ci raggiunge non trovi un cuore in cui c'è il «tutto esaurito». Certo, ci deve essere uno spazio indispensabile, di tempo, di cuore, di attesa...

Ma è proprio vero che quello che stiamo vivendo e che ci occupa il cuore è un ostacolo alla Parola e le impedisce di essere «viva» ed «eloquente»? Io credo di no. Anzi, ritengo che quello che stiamo vivendo, quello che ci preoccupa o ci rende felici o tristi è il terreno «buono» in cui questa Parola può crescere e portare frutto.

È nella storia che stiamo vivendo che questa Parola che ci raggiunge domanda di «incarnarsi». È in questa storia che desidera portare luce e salvezza.

Perché questa Parola raggiunga la «storia» attuale sarà dunque opportuno darsi il tempo per percepire più chiaramente quello che sta accadendo e quanto provoca in noi, per passare dalle sensazioni epidermiche, generiche, dell'istante (sovente «indotte» dai mass-media) ad atteggiamenti che nascono dalla riflessione, da una considerazione appassionata per quanto accade sulla scena di questo mondo. Strappare la propria esistenza dall'episodicità delle sensazioni è già importante, ma bisogna anche esprimere, dare parola a quanto si è raggiunto con la riflessione. È così che prende corpo l'attesa di una risposta, il desiderio di luce e di salvezza.

Con le «parole di uomini e donne di questo tempo» si va allora alla Parola di Dio. E si è disposti ad accettarla nella sua integrità, così com'è, perché può accadere anche quello che non ci attendiamo: la Parola cambia le nostre domande, le riformula, le indirizza verso una soluzione inattesa.

Basta leggere il dialogo tra Gesù e il maestro della Legge, prima e dopo la parabola del buon Samaritano (*Lc* 10,25-29 e 10,36-37) per rendersi conto di ciò. «Ma chi è il mio prossimo?» domanda il maestro della Legge. E la domanda è chiara nel suo obiettivo: «Chi devo amare? Chi devo soccorrere? Fin dove deve giungere la mia carità?». Chi parla è nella condizione di uno che aiuta e che si domanda chi deve aiutare. Dopo aver raccontato la parabola, Gesù pone anche lui una domanda, una domanda nuova in cui è stata prodotta un'inversione di non poco conto. «Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?». Gesù invita il maestro della Legge a non vedere il prossimo solo dalla posizione di chi aiuta ma anche da quella di chi ha bisogno di essere aiutato. È come se dicesse: «Vedi, se vuoi capire quanto larga è la nozione di prossimo basta che ti metta nei panni di uno che versa nel bisogno. Chiunque si accosti a lui è il suo prossimo, foss'anche un estraneo o addirittura un nemico del suo popolo».

3. Dalla Parola per tutti alla Parola «per me»

Dio parla e si rivolge a tutti coloro che vogliono intendere una Parola di vita.

Nella liturgia Dio si rivolge al suo popolo radunato, a quell'assemblea riunita in quel luogo. La Parola di Dio non è destinata, dunque, a pochi specialisti o a pochi eletti: l'alleanza

che Dio offre è per tutti. Dio ha un cuore di padre e non vuole lasciar da parte nessuno dei suoi figli.
È bene non ignorare questa visione «universalista»: è una Parola per tutti quella che ascoltiamo. Ma, nello stesso tempo, è opportuno intendere questa Parola come rivolta a ognuno di noi, una Parola per me, oggi. Non un messaggio che, casualmente, potrebbe fare anche al caso mio, ma una Parola intenzionalmente diretta a me, che mi trovo oggi in una particolare situazione.
In questo «per me» c'è un riconoscimento di non poco conto. Suppone che si percepisca la propria esistenza come oggetto della cura e dell'interesse di Dio, come strappata al destino e inserita in un'alleanza con Dio che si fa ascolto, risposta, invocazione, esperienza di salvezza...
Suppongo che ci si senta interpellati, chiamati, provocati, consolati da quella Parola che ci viene donata.
Questo atteggiamento però (considerare la Parola come un messaggio per me) non è immune da deviazioni, talvolta anche pericolose, rovinose. Come sfuggire al fondamentalismo che applica la Parola, presa alla lettera, direttamente — senza alcuna mediazione — ai fatti della nostra vita? Come evitare di cercare nella Parola solo ed esclusivamente ciò che può rassicurare e sostenere le proprie decisioni (già prese), senza accettarla nella sua integrità talvolta provocatoria? Come fare per accettare la Parola nella sua novità e non annacquarla fino a renderla qualcosa di scontato che, guarda caso, assume i colori del già previsto e del già vissuto?
Per permettere alla Parola di mostrarsi in tutta la sua forza e di attuare tutta la sua efficacia, dobbiamo fare ricorso a un metodo. Questo vuol dire, innanzitutto, che dobbiamo rifuggire dall'immediato, così facile, ma anche così pericoloso, perché ignora la complessità di una simile operazione.

4. L'impossibile immediatezza

Sarebbe bello leggere o ascoltare un brano della Bibbia e cogliere al volo, subito, senza fatica, il significato che assume per me, oggi, qui! Ma questo non è possibile... Dobbiamo rinunciare a questa immediatezza e adattarci a un percorso che vada al cuore della Parola e al cuore di quello che viviamo.

- È necessario andare al cuore della Parola: distinguere in essa il «centro», l'elemento fondamentale del tale o del talaltro discorso o racconto. L'attualizzazione non può farsi partendo dai muretti di separazione dell'edificio, ma partendo dalle fondamenta. In quest'operazione si rivela straordinariamente necessario l'apporto della scienza biblica. La nozione di genere letterario e la sua applicazione ci permettono di cogliere quale sia l'intenzione del testo, quali le sue caratteristiche, fondamentali, quali gli interrogativi a cui vuole fornire una risposta, quale l'esperienza di Dio che lì viene trasmessa.

Ci si accorgerà allora che, per esempio, nel racconto di *Genesi* c. 22, quello che conta è soprattutto la prova a cui Abramo è sottoposto; o che nel testo di *Luca* c. 2 non è tanto la nascita di un bambino che vuole essere annunciata, quanto la nascita di Colui che è il Salvatore, il Cristo, il Signore. Smarrire questo aspetto di «manifestazione», di «irruzione di Dio» e ridurre il tutto al racconto di una nascita qualsiasi significa condannarsi a girare alla periferia del racconto...
È solo partendo dal «cuore» del testo che si può poi realizzare un accostamento con la nostra esistenza. Questo non esclude che anche «particolari» del testo possano rivelarsi eloquenti e pieni di senso, ma convoglia l'attenzione innanzitutto su quello che conta di più. Traccia, per così dire, la strada maestra e aiuta a non perdersi nel cammino.
La scienza biblica è un sostegno importante in questa fase, ma non l'unico. Risulta sempre fondamentale l'ascolto comunitario, un

ascolto che riduce la possibilità di «piegare» la Parola a quello che ci è più «comodo», a quello che va maggiormente d'accordo con il nostro stile di vita e il nostro modo di vedere le cose. E inoltre il fatto di ascoltare assieme a più persone conduce a un accostamento più avvertito, a una ricerca più seria di quello che è il «cuore» del brano.
C'è, in poche parole, tutto un lavoro che attende coloro che vogliono permettere alla Parola di essere viva: è fatto di ricerca, di studio, di riflessione, di contemplazione. È il paziente «ruminare» della Lectio divina, è l'operazione in cui la Parola passa dalla testa al cuore.

▪ Andare al centro del brano biblico non basta, però. Bisogna andare anche al centro di quello che stiamo vivendo. È per questa ragione che abbiamo consigliato di sfuggire all'epidermicità delle sensazioni e delle reazioni per raggiungere quello che è più profondo e consistente. Al di sotto di quello che appare dell'esistenza, c'è tutto un universo talvolta sconvolto e dissestato che chiede di essere portato alla luce attraverso una percezione più cosciente e attraverso un'espressione più chiara.
Non può bastare allora la sensazione generica di un malessere, una problematicità confusa, il bisogno di qualcosa di imprecisato. C'è un lavoro da compiere su questa materia ancora informe per portare alla luce quello che già vi è nascosto, ma che non è ancora visibile a occhio nudo.
Quest'operazione permette allora di collegare il «cuore» della Parola con il «cuore» dell'esistenza. La prova di Abramo e le nostre prove quotidiane possono avere qualcosa in comune? L'intervento di Dio e la fiducia di Abramo possono diventare realtà oggi per noi? Possiamo incontrare anche noi un Dio che ci mette alla prova e che non ci abbandona nell'ora della prova?

5. Una lettura cristiana, cioè una lettura attraverso Gesù

Come possiamo interpretare e intendere la Parola se non attraverso Colui che è la Parola di Dio fatta carne? Come possiamo incontrare Dio e decifrare le sue parole e le sue azioni salvifiche se non passando attraverso Colui che dà compimento al Piano di salvezza?
Ogni tentativo di attualizzare collegando solo il cuore del testo al cuore dell'esperienza si espone a possibili abbagli e derive se non «passa» attraverso Gesù Cristo. Non solo attraverso le sue parole, i suoi discorsi, ma anche attraverso quello che egli ha compiuto e, soprattutto, attraverso la sua vicenda di passione, morte e risurrezione.
Se si prende, per esempio, il testo di *Genesi* c. 22, come non evocare la «prova» di Gesù, la sua sofferenza e la sua angoscia sulla croce, e, nello stesso tempo, la fiducia incrollabile di Gesù in Dio, il Padre suo?
«Passare per Gesù» significa, in definitiva, collegare un elemento del percorso biblico al suo compimento, significa evitare il pericolo di cedere a strumentalizzazioni ideologiche che più facilmente si inseriscono quando non si assume come riferimento la persona di Gesù.
Questo «passaggio» non è opzionale: ha un carattere di obbligatorietà per tutti quelli che si riconoscono «cristiani», e che, dunque, affidano la loro vita a Gesù perché in nessun altro c'è la possibilità di trovare salvezza.
Gesù è veramente il punto di riferimento del cristiano: è attraverso di lui che viene offerta la salvezza di Dio, è in lui che la parola di Dio trova realizzazione e compimento, è lui che agisce nella Chiesa ogni volta che si celebra un sacramento.
Questa centralità di Cristo è evidente anche nell'interpretazione attualizzante della Parola. In Cristo tutte le Scritture trovano compimento. Come possiamo dimenticare quello che Gesù dice nel suo paese, a Nazaret, dopo aver

letto nella sinagoga il testo di Isaia? «Oggi si avverte per voi che mi ascoltate questa profezia». Quest'oggi e questo compimento costituiscono non un qualsiasi riferimento, ma il riferimento per eccellenza.

6. Fecondità o efficacia della Parola?

«La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile. Fanno germogliare il grano, procurano i semi e il cibo. Così è anche dalla parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio o senza raggiungere lo scopo per il quale l'ho mandata».
Questo brano profetico (*Isaia* 55,10-11) invita il credente a non lasciar cadere la parola, a non toglierle quell'efficacia e quella forza che essa reca con sé, a non rendere vana la sua proclamazione.
Ma noi, cristiani dell'Occidente, corriamo seriamente il rischio di pensare a un'efficacia quasi magica della Parola. Quasi che la Parola possa prescindere, nella sua azione, dall'accoglienza libera e cosciente dell'uomo, quasi che la forza della Parola non debba dispiegarsi nel tempo, quasi che i frutti prodotti dalla Parola prescindano da un travaglio, da una gestazione che il credente si trova a vivere. Viene da pensare immediatamente alle parole magiche dell'Occidente, le parole del messaggio pubblicitario. Si tratta di messaggi che producono effetti notevoli in un tempo brevissimo, senza che la coscienza di chi li riceve possa neppure rendersene conto... L'efficacia della Parola è di questo tipo?
La Parola di Dio che è Gesù si è incarnata nel grembo della Vergine: la decisione salvifica di Dio ha rispettato i tempi della vita umana. Come tutti i bambini, Gesù ha vissuto il tempo della gestazione e poi il tempo della crescita: un percorso naturale, senza scorciatoie che permettessero una maggiore rapidità. Forse ogni Parola di Dio che ci raggiunge e trova un terreno accogliente è destinata a prendere carne nella storia degli uomini un po' alla volta, e c'è un tempo di «gestazione» e di «travaglio» che ogni credente è chiamato a vivere.
Quando si parla della Parola di Dio, io parlerei più di «fecondità» che di «efficacia», proprio perché la fecondità evoca il tempo della gestazione, dissuade da una presentazione «magica», implica un tempo.
In fondo mi sembra che gli esempi stessi che Gesù ha portato (la parabola del seme, del granello di senape, del seme che cresce anche mentre il contadino dorme) vadano in questa direzione. Alla semplicità disarmante di questa Parola fa da contrasto il frutto insperato che essa porta; ma questo si realizza passando attraverso un tempo in cui il seme marcisce nel profondo della terra, in cui affronta come tenera pianta la siccità e le intemperie...

LIFSCHITZ DANIEL

DALLA BOCCA DEI BIMBI E DEI LATTANTI

Salmi 7 e 8

Collana «La tradizione ebraica e cristiana commenta i salmi», Elle Di Ci, Leumann-To 1991, Pagine 312, Lire 18.000, Codice 11723.

È una raccolta di commenti della tradizione ebraica e di quella cristiana ai salmi 7 e 8. Alla traduzione dei due salmi, fatta tenendo conto della tradizione ebraica dei primi secoli d.C., segue la «scrutatio» versetto per versetto, realizzata a partire dalle più varie fonti, tra cui i passi paralleli dell'Antico Testamento, il Talmud, il Midrash, la Qabbalah, i Chassidim. Dopo ogni versetto il lettore trova i passi paralleli del NT e testi dei Padri della Chiesa. In un'ampia appendice (che occupa quasi metà del volume) l'autore tratta vari temi relativi all'Antico e al Nuovo Testamento in connessione con i salmi 7 e 8, fra i quali: l'aborto e l'impedimento del concepimento, la scuola elementare ebraica, l'educazione dei bimbi, le scuole a Babilonia...

Destinatari. Studio suggestivo, adatto a chi voglia approfondire la spiritualità dei salmi attraverso l'analisi delle fonti ebraiche.

Il viaggio

Appunti per un «itinerario» biblico-esistenziale con adolescenti e giovani in campi-scuola e ritiri

GIUSEPPE DE VIRGILIO

SUSSIDI

Presentazione

▪ Il materiale *biblico-teologico* che viene qui proposto ha come *oggetto* la riflessione e la simbolizzazione della vita umana come un *grande viaggio verso la casa del Padre*. Pertanto i contenuti espressi sono concretamente adattabili per diverse utilizzazioni catechetiche: dall'inizio della catechesi annuale all'immediata preparazione di alcune celebrazioni, per gruppi biblici o contesti scolastici, in modo tutto speciale per ritiri, esperienze di preghiera e campi-scuola.

▪ Il *metodo* impiegato è di tipo *biblico-esperienziale* e deve essere necessariamente personalizzato dai protagonisti della catechesi che sapranno opportunamente modulare e saggiamente orientare i contenuti in base agli obiettivi che vengono prefissati nel contesto dell'itinerario formativo previsto.

▪ Le *finalità* primarie concernono:
a) la verifica della propria esistenza letta in chiave *antropologica* e *vocazionale*;
b) l'incontro con i grandi personaggi della Scrittura, protagonisti e interpreti della vita come *viaggio* (approccio alla Bibbia come parola di Dio);
c) la maturazione del proprio itinerario di fede cristiana e di amicizia nell'ambito della comunità *in cammino* (dimensione etico-morale).

▪ I *destinatari* sono prevalentemente adolescenti e giovani che posseggono già esperienze comunitarie e una iniziale familiarità con i testi e i personaggi della Scrittura.

▪ L'unità catechistica prevede una *scansione* di almeno cinque incontri (o giorni), utili per la necessaria interiorizzazione dei contenuti proposti.

1. IL MOTIVO DEL «VIAGGIO» (introduzione)

▪ Si adatta molto, specie in questa età, l'idea del viaggio applicata alla vita di ciascuno. Poeti e saggisti, filosofi e storici, artisti e cantanti hanno interpretato la vita come un lungo, tormentato e indefinibile viaggio (è possibile rievocare qualche testo poetico circa la tematica del *viaggio-viaggiare*).
Quando si nasce, l'esistenza si apre come un viaggio meraviglioso; per alcuni diventa avventuroso, per altri di piacere, per molti di affari, per tutti di sacrificio, per pochi... di autentica ricerca del «senso». Ecco perché, durante questo viaggio, ci sentiamo spesso stanchi, smarriti, un po' a metà...
Le *soste* sono necessarie!

▪ Per chi è abituato agli spostamenti, le *soste* servono al riposo.
Se poi si viaggia con un mezzo, oltre a riposarsi, durante la sosta si approfitta per *rivedere* in quali condizioni si trova il mezzo, quali complicazioni sono sopraggiunte nel percor-

so, se l'itinerario debba essere corretto nella direzione; inoltre, se ancora occorre studiare le strade da percorrere, i bivii da transitare; se si devono evitare pericoli, diminuire i ritardi, chiarire la meta da raggiungere.
Se poi, nel viaggiare non si è soli, allora la sosta diventa ancora più importante. Insieme si fa tutto e prima, si arriverà meglio.

▪ Grandi amici prima di noi hanno già battuto queste strade, hanno sudato la fatica del viaggio; gli itinerari (come in una mappa) sono già stati scritti.
In riferimento alla Bibbia ricordiamo:
a) i *viaggi lunghi* nel tempo e nel territorio: Abramo, Giuseppe in Egitto; Mosè dal faraone; il popolo nel deserto; Tobia, Maria e Giuseppe, Paolo, i missionari della prima comunità cristiana;
b) i *piccoli viaggi*: Isacco sul monte; Rut in Israele; Amos a Gerusalemme; Gesù alla Città Santa e al suo Tempio; il «figlio minore» in un paese lontano; i Discepoli sul mare di Galilea; Gesù sul monte del Calvario; Pietro e Giovanni al sepolcro; il samaritano a Gerico; i due discepoli ad Emmaus; il re per ricevere il titolo regale; il fariseo e il pubblicano per pregare al tempio; il centurione a Cafarnao per il suo servo malato; gli apostoli alle nozze di Cana; la vedova inopportuna alla casa del giudice disonesto; lo sposo che giunge nel cuore della notte...

▪ Ora, come accade nei viaggi più importanti, nulla si affida a caso.
Quando ci si accinge a lasciare un posto, si raccoglie il bagaglio personale, portando con sé tutto ciò che serve. Specialmente se si prevede un lungo ed estenuante percorso, l'attenzione alla propria valigia è massima perché nulla manchi per vivere bene in quei giorni di spostamento, di abbandono delle proprie certezze e comodità.

▪ All'inizio del *grande viaggio*, quattro domande:
• *Qual è la strada?*
Il tuo cuore.
• *Qual è la regola del viaggio?*
Mentre negli altri viaggi si prende tutto per vivere, nel presente viaggio occorre lasciare tutto.
• *Qual è la meta?*
Cercare Dio e lui solo.
• *Come?*
Trovando in Lui la forza per decidere nel tuo cuore il santo viaggio.

▪ *Il salmo della Scrittura:*
«Beato chi abita la tua casa, Signore,
sempre canta le tue lodi.
Beato chi trova in Te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
Cresce lungo il cammino il suo vigore
finché compare davanti a Dio in Sion».
(*Salmo* 84,5-8)

2. LE MODALITÀ DEL «VIAGGIO» (protagonisti/slogans, testi)

2.1. Modalità

Sinteticamente, per semplificare il materiale, si indicano i punti seguenti.

▪ Si possono dividere i componenti in quattro sottogruppi (preferibilmente non oltre 10-12 per sottogruppo) che abbiano animatori.

▪ Si muniscano di Bibbia, oltre che di materiale per scrivere e per poter disegnare (si esorti a comporre un «diario di viaggio»); risulterà di grande utilità l'uso di diapositive, videocassette, montaggi fotografici riguardanti strade e viaggi.

▪ Si preveda una griglia di canti sul tema del *cammino*, del *viaggio* (e tematiche affini) e sui singoli personaggi biblici con relativi contesti (si valuti l'opportunità della celebrazione eucaristica quotidiana, con spostamento di luogo).

▪ Si preveda:
• all'inizio dell'esperienza, la familiarizzazione in gruppo attraverso la narrazione di viaggi fatti dai ragazzi;
• a metà dell'itinerario (dopo ELIA), una escursione insieme (se è possibile verso un san-

tuario/chiesa) che impegni i ragazzi per una mezza giornata;
• al termine dell'esperienza, uno spazio di adorazione silenziosa durante la quale ogni partecipante potrà scrivere una lettera-cronaca del suo *viaggio* nei giorni trascorsi.

▪ Si insista sull'importanza dello slogan, che dà significato all'intera giornata/incontro, facendo preparare a ciascun gruppo un cartellone.

▪ Il responsabile (il presbitero) riservi all'inizio della giornata/incontro un tempo congruo per una sistematica introduzione al tema (indicato nello slogan), per poi dividere in due parti il lavoro:
a) una prima parte propriamente di *ricerca biblica*;
b) una seconda parte di *applicazione esistenziale*.

▪ Nel contesto dei personaggi biblici è possibile evidenziare e sviluppare anche delle simbologie sacramentali (esempio: Tobia, il *Matrimonio*; Mosè, il *Battesimo*; Giovanni, l'*Eucaristia*).

▪ L'argomento è variamente trattato. Cf:
• G. BASTI, *Vivere è rispondere*, Ed. Rogate, Roma 1980;
• X. LÉON-DUFOUR (ed.), *Dizionario di Teologia Biblica*, Ed. Marietti, Torino 1976, coll. 892-895; 1368-1371.

2.2. Protagonisti/slogans

• 1° giorno/incontro:
Abramo: «*Fidati*» (esperienza di fede).
• 2° giorno/incontro:
Mosè: «*Eccomi*» (esperienza di risposta).
• 3° giorno/incontro:
Elia: «*Fermati*» (esperienza di preghiera).
• 4° giorno/incontro:
Tobia: «*Insieme*» (esperienza di amicizia).
• 5° giorno/incontro:
Giovanni: «*Con Lui*» (esperienza di vita).

2.3. I testi

▪ Data l'impossibilità di indagare sull'intera storia (narrativa) dei personaggi proposti, si sono individuate le *sezioni bibliche* più significative e più note (nella presentazione di gruppo è preferibile privilegiare unità bibliche di genere narrativo, con riflessi esperienziali).
Spetterà agli animatori illustrare i contesti biblici dei singoli personaggi e preparare alla lettura dei testi.
Sinteticamente si propone per ciascun incontro la seguente suddivisione quadripartita.

1. Abramo: «Fidati»

a. Mi hai chiamato: *Gn* cc. 12-14.
b. Hai promesso: *Gn* cc. 15-18.
c. Mi hai esaudito: *Gn* cc. 19-21.
d. Ti ho seguito: *Gn* cc. 22-24.

2. Mosè: «Eccomi»

a. La sofferenza del popolo in Egitto: *Gn* c. 50; *Es* c. 2.
b. La vocazione di Mosè: *Es* cc. 3-6.
c. La lotta tra Dio e il Faraone: *Es* cc. 7-11.
d. L'esodo: *Es* cc. 12-15.

3. Elia: «Fermati»

a. I miracoli di Elia: *1 Re* c. 17.
b. Elia ed i falsi profeti: *1 Re* c. 18.
c. L'Esperienza di Dio: *1 Re* c. 19.
d. La vigna di Nabot: *1 Re* c. 21.

4. Tobia: «Insieme»

a. Il viaggio di Tobia: *Tb* cc. 5-6.
b. L'incontro con Sara: *Tb* cc. 7-8.
c. La festa di nozze: *Tb* cc. 9-10.
d. Il ritorno nella gioia: *Tb* cc. 11-12.

5. Giovanni: «Con Lui»

a. Dove abiti?: *Gv* c. 1.
b. Signore, chi è?: *Gv* cc. 13-14.
c. Il discepolo e la Madre: *Gv* c. 19.
d. È il Signore: *Gv* cc. 20-21.

▪ Nella *seconda parte* (applicazione esistenziale) sarà utile proporre dei modelli concreti di vita collegabili all'esperienza dei personaggi biblici. Esempi:
• la prova di Abramo potrà essere accostata al sacrificio di san Massimiliano Kolbe;

- l'esodo di Israele alla storia di Gandhi;
- il ciclo di Elia alla vita di san Francesco di Assisi.

3. CONCLUSIONE

La presente proposta deve poter risultare *funzionale* alle esigenze e alle possibilità dei componenti del gruppo, in uno spirito di autentica ricerca della «volontà di Dio».
L'itinerario del *viaggio* va dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento, secondo l'indole biblico-teologica e la pedagogia della Scrittura. Nondimeno si faccia particolare attenzione ai testi neotestamentari e all'ultimo personaggio, Giovanni, che dovrà rappresentare e incarnare l'intero spirito dell'itinerario proposto: *diventare discepoli del Signore* per rivivere le cinque grandi tappe dell'esperienza cristiana, la quale converge verso il mistero pasquale del Figlio di Dio, Gesù Cristo.
Si comprenderà allora che *il viaggio non termina, bensì si rinnova nella storia della Chiesa, nella risposta del singolo credente, nella vita della propria comunità di fede.*
La conclusione della proposta dovrà segnare per gli interlocutori l'inizio di un nuovo modo di vedere la propria vita personale e comunitaria e insieme il desiderio della ricerca del Signore, desiderio che volge alla casa del Padre e attende operoso l'avvento del regno, «... *perché Dio sia tutto in tutti*» (*1 Cor* 15,28).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

PATIN ALAIN

DIO, NESSUNO L'HA MAI VISTO...

Collana «La fede e la vita», Pagine 276, Lire 18.000, Codice 11691.

Non pochi pensano: «Dio, nessuno l'ha mai visto... Io credo soltanto a ciò che vedo...», e vivono alla giornata, senza porsi particolari problemi esistenziali. Altri invece, pur avendo gli stessi dubbi, restano inquieti, e desiderosi di approfondire, di capire. Per tutti, il libro si offre come proposta di dialogo.
Caratteristiche
Il libro è nato nell'ambiente fertile delle Joc (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), dall'esperienza degli incontri con il mondo operaio giovane, dal confronto-scontro con i suoi problemi. E porta in sé i pregi di questa origine: estrema concretezza, semplicità di esposizione, capacità di persuasione, incidenza sulla vita...
Contenuto
1. «Credere per vedere meglio». Dio è assente, eppure presente nel pensiero di tutti. Le ragioni dei negatori di Dio, specialmente dei grandi «maestri del sospetto». Il Dio rivelato da Gesù Cristo. La figura e l'insegnamento di Cristo: Perché credere in lui.
2. «Credere per vivere meglio». Perché Gesù è stato eliminato? Perché la sua voce continua a risuonare e a convincere? È possibile accoglierla? La Chiesa custode e dispensatrice dei misteri di Dio. Ogni capitolo si chiude con una riflessione che ripropone in forma poetica l'argomento trattato.

VERNETTE JEAN

REINCARNAZIONE. RISURREZIONE. COMUNICARE CON L'ALDILÀ

I misteri della Vita dopo la vita. Pagine 200, Lire 15.000, Codice 15532.

Una «rapida corsa nei paesi dell'aldilà». Viaggio in compagnia dei cercatori di assoluto appartenenti alle più diverse religioni, animati da opinioni e certezze anche molto diverse, ma sostenuti tutti da una comune fede in un'altra esistenza.
Contenuto
In quattro capitoli il volume affronta i seguenti temi:
1. Dopo la morte ci reincarniamo? (ragioni dei sostenitori dell'incarnazione; posizione delle principali religioni; le prove «scientifiche»; reincarnazione e risurrezione);
2. Ci sono esperienze di sopravvivenza nell'aldilà? (i «viaggi fuori del corpo»; i racconti degli scampati dall'aldilà);
3. Si può comunicare con i morti? (lo spiritismo; i medium; la posizione cristiana);
4. Dopo la morte risusciteremo? ci sarà una vita eterna? (risurrezione secondo la Bibbia; vita dopo la morte secondo il cristianesimo).
L'autore. Parroco e docente di teologia pastorale, alimenta a questa duplice fonte la sua ricerca.

Prospettive per la catechesi degli adulti/1

Riflessioni e orientamenti

UMBERTO CASALE

Premessa

Alla luce di un recente testo del Consiglio internazionale della catechesi (COINCAT) e data la sempre urgente opzione della Chiesa di oggi e di domani, torniamo sulla questione della centralità della catechesi degli adulti per un approfondimento teorico-pratico.[1]
È ancora compito della *teologia pastorale* (da altri denominata «teologia pratica») fare queste riflessioni, si tratta infatti di un'intelligenza del fatto pastorale condotta sul piano della riflessione teologica. Si tratta inoltre di muovere finalmente alcuni passi lungo la scelta operata dalla Chiesa che è in Italia, in questi ultimi anni, per una più profonda evangelizzazione del nostro Paese.

SULLA SCIA DEL VANGELO

▪ Innanzitutto ogni operazione di catechesi degli adulti va collocata sull'onda del Vangelo, ovvero nella luce del regno di Dio che costituisce il nucleo centrale della proposta cristologica neotestamentaria.
Muovendo dal dinamismo della fede, che si manifesta negli uomini di tutte le età e particolarmente nell'età matura, l'atto catechistico attinge dal Vangelo di Gesù Cristo la propria ispirazione, il primo criterio di pensiero e d'azione, il punto di partenza e il coraggio dell'intrapresa.

Se si vuole ricorrere propriamente a un'immagine scritturistica, quella del granellino di senapa (cf *Mc* 4,30-32) appare confacente a un'iniziativa che stenta a partire, che muove umilmente e nascostamente i primi passi, ma è destinata a crescere in qualità e quantità, così da portare non pochi frutti.

▪ D'altro canto, proprio questa fedeltà evangelica richiede anche un'attenzione amorevole, inerente all'annuncio stesso, alle condizioni delle persone, alle situazioni degli adulti che entrano in contatto con la proposta cristiana. Tutto ciò esige che una siffatta catechesi sia consapevole, e assuma criticamente i problemi e le attese dell'uomo d'oggi, operi nel verso di un'opzione educativa in grado di apportare le dovute correzioni e di aprire le grandi prospettive che all'uomo sono date da Dio stesso, le ragioni di luce e di speranza che scaturiscono dal Regno che Gesù ha annunciato e iniziato a realizzare.[2]

[1] COINCAT, *La catechesi degli adulti nella comunità cristiana,* Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1990 (anche in «Il Regno/Documenti», XXXV, 1990, pp. 525-534, e in «Catechesi», 9/1990, pp. 31-45). Si riprende una riflessione iniziata in U. CASALE, *Centralità della catechesi degli adulti nella vita della Chiesa,* in «Catechesi» 1989/6 e 1989/7, pp. 49-53 e 37-41. Va consultato anche l'opuscolo dell'UCN, *Adulti nella fede testimoni di carità,* Elle Di Ci, Leumann-To 1990.

[2] Cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi,* nn. 123-141; *Adulti nella fede testimoni di carità, cit.,* pp. 24ss.

SULLE VIE DEL CONCILIO

▪ È noto ai più che sull'abbrivio della teologia conciliare la Chiesa che è in Italia ha compiuto — almeno sul piano delle dichiarazioni ufficiali — la scelta dell'importanza e della centralità della catechesi degli adulti.[3] S'intende ricordare il fatto che siamo in presenza della principale forma di catechesi, dal momento che l'interlocutore adulto permette che la fede sia una proposta di libertà a un'accoglienza di libertà; e questo non trascurando le altre forme di catechesi, bensì facendo in modo che esse si realizzino in continuità rispetto a quella degli adulti.

In questa direzione, proprio nel periodo postconciliare, sono nate e si sono sviluppate varie iniziative di tale catechesi, con elementi positivi e forieri di sviluppi ulteriori, anche se con qualche limite, comunque sempre superabile nella linea della costanza e della tendenziale sistematicità dell'operazione. Ciò comporta primariamente un cambiamento di mentalità, ossia una vera riconsiderazione del modo di concepire tutta la catechesi e anche nel senso di un rinnovamento radicale dell'antropologia cristiana.

▪ Le presenti considerazioni hanno la pretesa di muoversi nella direzione indicata: toccando il piano della riflessione teologica, si pongono anche al confluire di un'operatività pastorale non più dilazionabile. Come tali sono rivolte a tutto il popolo di Dio oggi in cammino per le strade del Regno veniente, e in special modo agli operatori della catechesi che già sono impegnati o sono in procinto di farlo nel campo degli adulti, di coloro che tentano di diventare adulti nella fede cristiana, nella comunità ecclesiale.

GLI ADULTI E LA CATECHESI

▪ Una prima pista di riflessione sta nell'individuare quali adulti si accostano nella catechesi e quale la deontologia a cui avvicinarsi o pervenire.

Intanto è chiaro che diventare adulti e vivere in modo adulto è corrispondente al primitivo progetto creativo di Dio, è realizzare quella «immagine di Dio» di cui parla la prima pagina della Scrittura (cf *Gn*, cc. 1-2). Tale vocazione, turbata prima dal peccato, trova nel Nuovo Testamento un perfetto modello in Gesù di Nazaret, al quale ogni uomo deve conformarsi secondo un percorso esistenziale di continuo approfondimento e miglioramento (si veda, fra altri testi, *Ef* 4,14s.).

▪ Ma il punto di partenza antropologico qual è?

Nel mondo contemporaneo sembrano muoversi due linee di tendenza.

• Da un lato si avvertono le sofferenze e le contraddizioni che stazionano sulle condizioni di non pochi adulti. Ciò è dovuto a carenti e diseguali potenzialità di autosviluppo, a mancanza — ancora qua e là diffusa — di rispetto della libertà umana, a discriminazioni razziali, al non pieno apprezzamento della persona della donna, a forme sociali non sempre rispettose di una completa umanizzazione delle persone. È un discorso di mondialità, che tien conto delle varie situazioni e delle prospettive presenti negli angoli dei vari primo, secondo, terzo mondo...

• D'altro lato, su impulso della moderna filosofia illuministica — d'origine occidentale, non disgiunta dalla teologia cristiana e con influenza ormai in tutto il mondo — è andata crescendo una più viva presa di coscienza individuale e collettiva circa la dignità personale propria e altrui, favorendo la coscienza dell'interdipendenza e della comunione, della solidarietà e della pace.

Di qui parte l'azione pastorale della comunità credente: «La Chiesa, che vive in mezzo all'umanità e come il suo fondatore si sente impegnata nel servizio delle persone, vi partecipa con l'*annuncio della bella notizia* del regno di Dio in Gesù Salvatore, elemento indispensabile per essere una umanità ogni volta più giusta e fraterna. Fedele a tale intento, la Chie-

[3] Cf Concilio Vaticano II, *Christus Dominus,* n. 14; *Ad Gentes,* n. 14; Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi,* passim; Giovanni Paolo II, *Catechesi Tradendae,* n. 43.

sa, sempre aperta ad accogliere tutti i contributi dell'esperienza e della scienza umana, con la catechesi degli adulti propone il cammino di sequela di Cristo incarnato nelle situazioni concrete della vita».[4]

▪ Innegabilmente questo consente la realizzazione della forma «Chiesa» secondo le indicazioni della sua fondazione; conosce inoltre un approfondimento del cristianesimo che certamente ha bisogno d'essere rinnovato se vuole essere un autentico «segno dei tempi»; infine permette una più diffusa conoscenza e accostamento del popolo di Dio alla riflessione teologica, cosa di cui ha bisogno il mondo intero.

UNA SFIDA A VARI PIANI

▪ Una tale operazione, per quanto indispensabile per l'odierno essere della Chiesa, non è esente da sfide e difficoltà di vario genere, affrontabili tuttavia quando la scelta risulta adeguatamente motivata e ricca di prospettive. Per una veloce ricognizione di alcuni aspetti a cui una catechesi degli adulti va incontro, si dovranno ricordare:

• un piano *economico-sociale* dove sussiste il problema costituito da non poche persone che trovano difficoltà a raggiungere un dignitoso livello di vita umana (sottosviluppo) e dove è presente anche un'inadeguata formazione religiosa. È dunque l'«*evangelizzare pauperibus*» (cf *Lc* 4,18) che deve entrare in azione con spirito di grande dedizione, con afflato universalistico degno delle proporzioni del Vangelo;

• un piano *socio-culturale* dove il pluralismo delle correnti culturali (fenomeno di per sé legittimo e interessante) richiede comunque spazi di precisazione e dove l'ormai consunto processo di *secolarizzazione* (foriero talvolta di ateismi e indifferenza religiosa) suppone un intervento che conduca a una fede matura, passata al vaglio della prova critica, pronta sempre a «rendere ragione della speranza a chiunque ne chiede conto» (cf *1 Pt* 3,15);

• un piano del confronto con le *grandi religioni* o anche con diversi sistemi di valori, non escluso l'equivoco fenomeno di variegate sette presenti nel nostro mondo, dove un itinerario di fede cristiana può portare l'adulto a una seria capacità autocritica e all'esercizio, davvero maturo, di uno spirito critico e insieme ecumenico, ormai necessario per un corretto spirito religioso del nostro tempo;

• un piano *ecologico* e *tecnologico* dove una giusta evoluzione di questo dato permette un'interpretazione cristiana dei problemi di sempre: il senso della vita nella società del progresso, un corretto rapporto uomo-natura (uomo-mondo), uno sviluppo che non si riveli, come un *boomerang*, controproducente per l'innovatore stesso;

• infine il piano stesso della *comunità ecclesiale* dove i cammini di crescita di fede, di speranza e di carità costituiscono il segno di un'autorealizzazione che non è soltanto conforme al progetto scritturistico ma è anche richiesto dall'urgenza dei tempi. Ciò comporta un rinnovamento continuo («*Ecclesia semper reformanda*») delle forme d'intervento della catechesi.

▪ La scansione di questi livelli, che possiamo valutare sul piano della riflessione teologica e su quello dell'operatività pastorale (con un procedimento di andata e ritorno), alimenta un impegno dalle varie sfacettature per realizzare:

• un linguaggio di fede meno astruso e più adeguato agli interlocutori, ovvero reso comprensibile a tutti gli adulti che s'accostano al processo catechistico di maturazione della fede;

• una maggior varietà di modelli catechistici, più attrezzata ad accogliere i bisogni locali e culturali del popolo nelle sue varie configurazioni;

• una più attenta capacità di accoglienza, soprattutto per gli adulti che sono oggi, in diverse forme, «lontani» (ancora) dalla fede o per quelli che sono considerati dalla mentalità dei luoghi comuni gli ultimi e marginali;

• una più profonda convinzione e sensibilità da parte della Chiesa e degli operatori pastorali per uno stile di vita fatto di disponibilità,

[4] COINCAT, *op. cit.*, n. 17.

di cordialità, di capacità di dialogo con gli adulti che camminano in questo mondo, nelle stesse contrade della nostra esistenza.

▪ Tutto questo deve diventare oggetto dei nostri pensieri.
Un noto testimone del nostro tempo, Dietrich Bonhoeffer, impegnato nel lavoro teologico e anche nel ministero pastorale, ha lasciato detto — prima di morire «martire» in un campo di concentramento — che «essere pastorale» non si nasce ma si diventa, che un vero operatore pastorale è in grado di edificare la Chiesa di Gesù Cristo, nella ricerca personale e nella discussione comunitaria, se ha chiarito il problema della sua identità personale: «Ci vuole concentrazione interiore per il servizio esterno.[5]
Si tratta di un autentico insegnamento per la Chiesa e per i singoli operatori, chiamati ad agire nella catechesi degli adulti oggi.
Quest'ultima richiede inoltre dei criteri, punti di riferimento e orientamenti pratici.
Torneremo su di essi in un prossimo articolo.

(*Continua*)

[5] D. BONHOEFFER, *Gli scritti (1928-1944),* Queriniana, Brescia 1979, p. 486; cf ID., *Una pastorale evangelica,* Claudiana, Torino 1990.

WATSON CAROL

365 PREGHIERE PER FANCIULLI

Preghiere vecchie e nuove per ogni giorno
Elle Di Ci, Leumann-To 1990, Pagine 160, Lire 25.000, Codice 16311.

Con rilegatura cartonata, e riccamente illustrato con disegni a colori, è un libro dono adatto ai fanciulli dai sette anni in su.

L'autrice. Carol Watson è una scrittrice inglese che si è dedicata completamente all'educazione dei fanciulli, per i quali ha scritto più di venti volumi.

Idea di fondo. «Vi capita mai di parlare con Dio, di pregare?... Pregate forse solo la domenica, o la sera, quando andate a letto? Talvolta preghiamo quando stiamo male o siamo in pericolo, ma possiamo rivolgere la nostra preghiera a Dio in qualsiasi momento, in ogni luogo. Dio desidera che gli parliamo di tutto...».

Il libro. Raccoglie 365 preghiere raggruppate per tema: «Il nostro mondo; Sentimenti e comportamenti; Il mondo intorno a noi; Le stagioni; Parlare con Dio; Giorni speciali». Sono preghiere di ogni tipo: tradizionali, popolari, moderne; più di novanta sono state composte da bambini, e rispecchiano il loro mondo. Loro caratteristiche: spontaneità, semplicità, sincerità.

ANNUARIO CATTOLICO D'ITALIA 1990/91

LA CHIESA ITALIA



XXII Edizione
1500 pagine, 20.000 nomi, 100.000 indirizzi

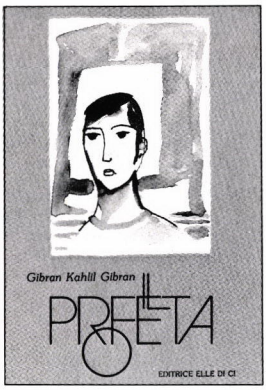
PER COMUNICARE "IN" E "CON" GLI UOMINI, LE STRUTTURE, GLI ORGANISMI, I MOVIMENTI DEL CATTOLICESIMO ITALIANO

Pagg. 1508 - L. 150.000
Per richieste:
Editoriale Italiana - 00192 Roma - Via Vigliena, 10
Tel. 06 / 321.26.53 - 323.01.77 - 321.13.59 (fax)

I LIBRI DELLE IDEE

Proposte attuali per spaziare nel mondo dello spirito, per discutere con se stessi e gli altri, e per «crescere dentro».

POESIA

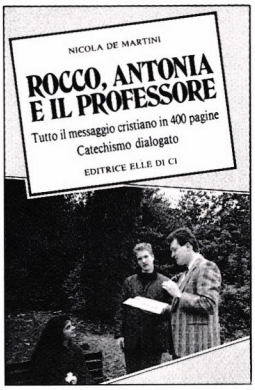


IL PROFETA

di Gibran K. Gibran. Pagine 176. Lire 8.000

• Nuova edizione del capolavoro di Gibran, libanese, poeta, filosofo e pittore. Il «profeta Almustafà» pronuncia 26 discorsi sui vari aspetti della vita (l'amore, i figli, il dare, la gioia e il dolore, il vestito, il delitto, la libertà, la ragione e la passione, l'amicizia, il bene e il male, la parola, il tempo, la preghiera, il piacere, la bellezza, la religione, la morte...), rendendosi interprete del messaggio di Dio agli uomini. Opera di intensa religiosità, risultato della complessa maturazione cristiana dell'autore, tradotta in oltre venti lingue. Una meditazione poetica sulla visione cristiana del mondo.

TEOLOGIA



ROCCO, ANTONIA E IL PROFESSORE

di Nicola De Martini. Pagine 448. Lire 15.000

• Un «catechismo dialogato»: tutto il messaggio cristiano condensato in 400 pagine. Originale riproposta della riflessione teologica maturata nel Concilio. Non un'arida esposizione dottrinale, a uso dei teologi e catecheti, ma un lungo e attraente racconto, tra avventure e colpi di scena. Gli argomenti sono inquadrati in una vicenda di amicizia tra Rocco, Antonia (significativa e piuttosto provocatoria la scelta dei nomi...) e il professore. Linguaggio chiaro, veste tipografica ariosa, esposizione organica, basata sulla ragione e la rivelazione. Una sintesi del cristianesimo che è utile tenere a portata di mano.

PSICOLOGIA



VOGLIO SAPERE SE SONO MATURO

di Nicola De Martini. Pagine 128. Lire 8.000

• La maturità è vista dall'autore come vocazione fondamentale dell'uomo, che condiziona tutti gli aspetti della sua vita. Ma attenzione alle false interpretazioni di maturità che sono oggi in circolazione... Intanto, che cosa s'intende per persona? Quali sono i segni dell'autentica maturità umana? Quali i punti di riferimento, per compiere una diagnosi della propria maturità? Quali i parametri con cui ci si deve confrontare per valutare la propria maturità? Per l'autore, due: la libertà e l'amore. Volume adatto in particolare ai giovani, per una riflessione personale e il dialogo con gli altri.

SONO LE IDEE CHE GOVERNANO IL MONDO • RALPH WALDO EMERSON

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI



Nella «Lettera di riconsegna» del «Documento di base» i vescovi italiani hanno evidenziato con forza l'esigenza di un rinnovato annuncio del Vangelo che tenga particolarmente presenti gli adulti e i lontani.

«Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi» (v. pp. 48-53).

La catechesi in America Latina a partire da Medellín e Puebla

In ascolto di una sensibilità e di un'esperienza

A CURA DI ANDREA FONTANA

Premessa

Ogni continente, ogni nazione, regione, diocesi e parrocchia hanno bisogno di concretizzare le grandi linee pastorali che il Concilio Vaticano II ci ha proposto: è necessario un lungo lavoro di adattamento e di inculturazione che passa attraverso i documenti delle Conferenze Episcopali e la realtà del territorio in cui operiamo.
Come stimolo per la riflessione, abbiamo pensato utile offrire ai lettori — in breve sintesi — un articolo di mons. PAULO E. ANDRADE PONTE, arcivescovo di São Luís do Maranhão in Brasile e presidente del Dipartimento di Catechesi del CELAM, che richiama gli orientamenti e gli impegni della Chiesa latino-americana in campo catechistico, per l'attuazione del Concilio.
Le due assemblee episcopali di Medellín (1968) e di Puebla (1979) sono la sorgente del loro tentativo di contestualizzare le indicazioni conciliari.
Il discorso è fatto soprattutto in riferimento alla catechesi.
L'articolo è apparso nella rivista «*Medellín*», nn. 58-59, del settembre 1989, pp. 133-151.

1. ALCUNI AVVENIMENTI FONDAMENTALI

In particolare devono essere ricordati:
- la Settimana internazionale di Catechesi (1968), che segnò un momento importante nel tentativo di inculturare il dinamismo educativo della fede in America Latina;
- l'Assemblea del CELAM a Medellín, che acquisì i risultati della «Settimana» nel documento 80, dedicato alla catechesi;
- l'Assemblea di Puebla che rappresentò, in generale, una riflessione più serena e consolidò le linee di Medellín, riscoprendo la missione della Chiesa nella realtà dei popoli latino-americani, con il loro processo accelerato di sviluppo e le situazioni di ingiustizia istituzionalizzata. Queste caratteristiche aprono una nuova era soprattutto nella catechesi;
- la Prima settimana di catechesi latino-americana del 1982, svoltasi a Quito, su invito dei vescovi, con l'obiettivo di riunire in sintesi ciò che stava avvenendo nella catechesi del continente: essa propose una rilettura catechistica dei documenti di Puebla;
- il documento «Linee comuni di orientamento per la catechesi in America Latina», pubblicato nel 1985 con l'approvazione dei vescovi dell'America Latina: questo documento pone in evidenza i tratti particolari, le tensioni e le opzioni della catechesi, presentando anche una sintesi del messaggio cristiano, accompagnata da orientamenti metodologici.

Il documento si sofferma a riflettere soprattutto su due punti: la religiosità popolare e la formazione dei catechisti.

2. LE GRANDI SCELTE DELLA PASTORALE LATINO AMERICANA

Siccome la catechesi si pone al centro dell'azione pastorale della Chiesa come fattore di rinnovamento e nello stesso tempo ne risente l'atmosfera, è utile richiamare, sia pur brevemente, le grandi scelte della pastorale latino-americana che costituiscono il tessuto vivo delle sue chiese.

a) Opzione per l'evangelizzazione

Usciti dall'epoca della cristianità, dobbiamo ritrovare la strada per evangelizzare la Buona Notizia che porti alla conversione,

nello spirito della missione: l'evangelizzazione è il primo compito della Chiesa.

b) Opzione per i poveri

Già Medellìn affermava «la necessità di conversione per tutta la Chiesa alla opzione preferenziale per i poveri con lo scopo di liberarli»; per questo la catechesi si fa carico dei problemi e delle attese dei più poveri, presentando con maggior efficacia e chiarezza la dottrina sociale della Chiesa per ottenere la liberazione integrale di tutti.

c) Opzione per la liberazione

Sappiamo gli equivoci che stanno sotto questo termine, ma non per questo dobbiamo smettere di usarlo: è chiaro che noi parliamo di liberazione integrale dell'uomo, sapendo che «il miglior servizio al fratello è la sua evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente» (*Puebla*, 1145).

d) Opzione per la religiosità popolare

Superando la tentazione di chiudersi in una pastorale elitaria, di piccoli gruppi o di movimenti specializzati, l'America Latina prende coscienza dell'importanza della religiosità popolare come momento in cui si vivono alcuni valori profondamente cristiani, anche se mescolati a elementi equivoci. E, comunque, è necessario evangelizzare la religiosità popolare con un «impegno di pedagogia pastorale, nel quale il cattolicesimo popolare sia assunto, purificato, completato e reso dinamico mediante il Vangelo» (*Puebla*, 457).

e) Opzione per l'evangelizzazione della cultura

È il processo di adozione e purificazione, di incarnazione e di conversione che l'annuncio del Vangelo deve realizzare nel quadro storico delle culture latino-americane, in modo da superare i difetti della pastorale d'importazione e altri eclettismi indegni del Vangelo. Puebla si fa promotrice di una evangelizzazione che cerca di «raggiungere le radici della cultura, i suoi valori fondamentali, suscitando una conversione che possa essere base e garanzia della trasformazione delle strutture e dell'ambiente sociale» (*Puebla*, 3887). Per questo la catechesi deve accostarsi con grande amore e rispetto alle culture indigene e afroamericane, e alle sottoculture campesina, urbana, giovanile e operaia, così come alla civiltà tecnologica. I documenti citati sulla catechesi ricordano che, evangelizzare una cultura o una subcultura non significa imporne un'altra, ma assumere questa per salvarla.

f) Opzione per la gioventù

In un continente in cui la gioventù rappresenta la maggioranza della popolazione, la Chiesa ha coscienza della importanza pastorale di un lavoro tra i giovani che faccia loro sentire la comunità cristiana come spazio di comunione e di partecipazione, e nello stesso tempo presenti alla Chiesa la forza di speranza che i giovani portano naturalmente con sé, per spingerla al rinnovamento continuo.

g) Opzione per le comunità di base e i nuovi ministeri

Le comunità di base hanno avuto origine in America Latina e rappresentano un dato di fatto nella costituzione del tessuto ecclesiale: Puebla vide in esse un segno di speranza, sia per l'evangelizzazione sia per lo sviluppo umano. Esse, dono dello Spirito Santo, permettono alla Chiesa di incarnarsi nella realtà sociale e contribuiscono allo sviluppo di nuovi ministeri laicali.

h) Opzione per la comunione e la partecipazione

È quest'ultima una scelta di fondo che permette di vivere concretamente, e non solo a parole, il progetto di Dio, il quale chiede la partecipazione umana all'opera della salvezza: occorre dunque abbattere ogni ostacolo che impedisca la libera partecipazione di tutti alla vita della società e della Chiesa.
Certamente quello delineato non è un quadro del tutto completo della pastorale in America Latina; è però sufficiente a indicare il «terreno pastorale» nel quale matura la catechesi. È alla luce di queste scelte che vengono ora definite le caratteristiche della catechesi latino-americana.

3. LA IDENTITÀ DELLA CATECHESI LATINO-AMERICANA

Le caratteristiche essenziali della catechesi latino-americana possono essere così espresse.

a) Catechesi in situazione

Detta anche catechesi profetica, significa non solo che è diretta all'uomo in situazione o che deve essere fedele all'uomo latino-americano, ma che la situazione, cioè i problemi, le necessità e le speranze dell'uomo, devono essere il contenuto della catechesi.

«La catechesi attuale deve assumere totalmente le sofferenze e le speranze dell'uomo di oggi al fine di offrirgli le possibilità di piena liberazione, le ricchezze di una salvezza integrale in Cristo, il Signore. Per questo deve essere fedele alla trasmissione del messaggio biblico, non solo nel suo contenuto intellettuale, ma anche nella sua realtà vitale, incarnata nei fatti della vita dell'uomo di oggi. Le situazioni storiche e le aspirazioni autenticamente umane formano parte indispensabile del contenuto della catechesi» (*Medellín*, 8,6).
Il catechista perciò non dovrà soltanto essere esperto in divinità (buon conoscitore della Bibbia e della Tradizione ecclesiale) ma anche esperto in umanità, sensibile ai problemi dell'uomo di oggi, impegnato nella «scelta per i poveri».

b) Catechesi liberatrice

«L'America Latina vive oggi un momento storico che la catechesi non può ignorare: il processo di cambiamento sociale, richiesto dallo stato attuale di indigenza e di ingiustizia che emargina la maggioranza della popolazione. Le forme di questa evoluzione globale e profonda potranno essere differenti e progressive, più o meno rapide. Ed è compito della catechesi accompagnare lo sviluppo integrale dell'uomo, dando ad esso il senso cristiano, promuovendo le sue motivazioni e orientandolo ad essere fedele al vangelo» (*Medellín*, 8,7).
Puebla ribadirà, a dieci anni di distanza, il medesimo impegno, proprio perché l'evangelizzazione liberatrice non può che essere risposta al grido del popolo che soffre e domanda giustizia, libertà, rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. E i documenti catechistici successivi propongono la promozione dei valori di giustizia e di libertà, collegandole intimamente al progetto di Dio che si realizza nella storia.

c) Catechesi evangelizzatrice

L'espressione indica nella conversione l'obiettivo principale della catechesi.
«Il fatto che si battezzino i bambini appena nati, confidando nella fede della famiglia, ci costringe a evangelizzare i battezzati stessi, come prima tappa nel cammino di educazione alla fede. E questo è ancora più urgente per la situazione che si sta creando in molti ambienti a causa della disintegrazione della famiglia, l'ignoranza religiosa negli adulti e la fragilità dell'appartenenza alla comunità cristiana» (*Medellín*, 8,7).

d) Catechesi cristocentrica

Questo vuol dire non solo che Cristo è il centro del nostro annuncio, ma che in Lui abbiamo la sintesi perfetta di tutto ciò che è umano e divino.
«Senza cadere in confusioni o identificazioni semplicistiche, dobbiamo sempre manifestare la profonda unità che esiste tra il progetto salvifico di Dio, realizzato in Cristo, e le aspirazioni degli uomini; tra la storia della salvezza e la storia umana; tra la Chiesa, popolo di Dio, e la comunità umana; tra l'azione rivelatrice di Dio e l'esperienza quotidiana degli uomini; tra i doni soprannaturali e i valori umani. Escludendo così ogni dicotomia, la catechesi prepara la realizzazione progressiva del popolo di Dio fino al compimento escatologico che ha il suo anticipo nella liturgia» (*Medellín*, 8,4).

e) Catechesi biblico-esistenziale

L'incontro tra la Bibbia e la vita del popolo è ormai cosa pacifica: tutti ne riconoscono la necessità. Tuttavia ci troviamo di fronte a un problema di linguaggio: se la Bibbia ha veramente il primo posto nella nostra catechesi, è altresì vero che dobbiamo «riconsegnare la Parola al popolo», incarnandola nella sua cultura. Puebla fa risuonare fortemente questa esigenza affermando che non basta ripetere semplicemente il messaggio biblico, ma che bisogna riesprimerlo in modi nuovi, in relazione con le nuove forme di vita della gente, tenendo conto degli ambienti umani, etnici e culturali.
Attraverso corsi, incontri, studi speciali e gruppi biblici si cerca così di far arrivare la Bibbia in tutti gli ambienti, soprattutto nelle famiglie e tra i giovani.

f) Catechesi comunitaria

Nel continente latino-americano il rinnovamento della catechesi ha sempre camminato di pari passo con l'impegno per la costruzione di nuove forme di comunità, e abbiamo in tal modo «riscoperto la sua dimensione comunitaria così che la comunità stessa ha assunto la catechesi come compito essenziale, a tutti i suoi livelli: famiglia, parrocchia, le comunità ecclesiali di base, le comunità scolastiche e le organizzazioni diocesane e nazionali» (*Puebla*, 983).
Attraverso la collaborazione di tutti, la catechesi diventa strumento per costruire comunità in cui si superano tutte le divisioni e chiede a ognuno la fedeltà alla comunione ecclesiale, trasmettendo sempre e dovunque una immagine di Chiesa che accoglie tutti, privilegia i piccoli, ha un cuor solo e un'anima sola con i vescovi. Luogo privilegiato per la dimensione comunitaria sono le comunità ecclesiali di base.

g) Catechesi permanente

Il carattere permanente della catechesi è una conquista abbastanza recente del movimento catechistico ed esige che:
- la catechesi accompagni tutte le età della vita, dal fanciullo all'anziano (*Puebla*, 1011);
- segua tutte le tappe e i momenti della crescita nella fede: conversione, fede in Cristo, vita di comunità, vita sacramentale e impegno apostolico;
- crei un coordinamento organico per una mutua integrazione delle istituzioni che catechizzano.

Ciò che rimane da fare e che esige il massimo sforzo è soprattutto la catechesi organica e integrale degli adulti.

4. STRUMENTI E MEZZI DI CATECHESI

▪ Quanto agli operatori, la catechesi latino-americana ha privilegiato in questi ultimi anni la base, servendosi di persone in profonda sintonia con il sentimento popolare e capaci di partecipare alle ansie e sofferenze della gente. Naturalmente esse hanno ricevuto una appropriata formazione che punta soprattutto sulla lettura e interpretazione dei segni dei tempi e sulle metodologie di partecipazione e di animazione dal basso.

▪ Quanto agli *ambienti*, due sono le linee da percorrere: la famiglia e le comunità ecclesiali di base, proprio perché queste due realtà danno la possibilità di vivere la catechesi nell'esperienza quotidiana e favoriscono il contatto del messaggio cristiano con la vita reale della gente.

▪ Anche i *mezzi* di comunicazione sociale rappresentano in America Latina luogo, linguaggio e strumento prioritario della catechesi: costituendo dei gruppi di ascolto tra la gente, si può stimolare il dialogo e l'evangelizzazione da persona a persona negli ambienti più popolari.

▪ Nonostante l'impegno che le comunità si sono assunte in questi ultimi anni, rimangono tuttavia problemi da risolvere e tensioni all'interno della catechesi da superare. Ad esempio, la tensione tra la catechesi esperienziale e la catechesi dottrinale, tra la catechesi che porta all'azione liberatrice e quella che conduce alla preghiera e alla contemplazione, tra il linguaggio tradizionale catechistico e il linguaggio popolare di oggi, tra la catechesi riferita alla situazione concreta e la catechesi sistematica.

Concludendo, possiamo ricordare alcuni problemi che restano ancora aperti:
- come realizzare nella pratica le belle e giuste affermazioni ricordate sopra che i documenti catechistici propongono?
- Come servirsi dei mezzi di comunicazione sociale per confrontarsi con la cultura della modernità e cambiare la mentalità popolare?
- Come arginare la distruzione di valori di cui spesso si fanno artefici i mezzi di comunicazione sociale?
- Come servirsi di immagini, di forme nuove, di nuovi mezzi per trasmettere e attualizzare la Parola di Dio?

Immanenza e trascendenza, storia ed escatologia, incarnazione e salvezza visibile e invisibile: sono i temi che acquistano una coloritura particolare proprio di fronte al nuovo fenomeno della «modernità» e che sfidano l'impegno della comunità nel proporre il messaggio cristiano, ridando una speranza che non deluda all'uomo di oggi.

AUBRY JOSEPH

PROBLEMI ATTUALI DI VITA CONSACRATA

Collana «Studi sulla vita religiosa», Editrice Elle Di Ci, Leumann-To 1990, Pagine 144, Lire 9.000, Codice 14886.

Contenuto
Il volumetto contiene cinque studi, che rispondono a circostanze e richieste venute da orizzonti diversi:
1. «La consacrazione nella vita religiosa»: una sintesi di teologia della consacrazione, per precisare gli elementi essenziali non ancora sufficientemente chiariti di questo aspetto centrale della vita religiosa.
2. «L'autorità religiosa nella dottrina ufficiale della Chiesa».
3. «Il servizio dell'autorità alla luce della riflessione teologica»: la nuova concezione di questo punto vitale della vita religiosa, a rettifica e approfondimento della precedente.
4. «Il contributo delle religiose alla promozione della donna oggi»: la necessità per le suore di modificare la concezione di se stesse in quanto donne, e il contributo che possono portare a uno sbocco positivo del movimento femminista nella società e nella Chiesa oggi.
5. «I dinamismi spirituali del religioso nella condizione anziana»: a quali dinamismi spirituali occorre fare appello in loro per aiutarli a fare, della vecchiaia, un periodo positivo e fecondo per tutti.
Valutazione
Questi studi propongono sintesi di grande interesse, e conclusioni solidamente fondate sui documenti della Chiesa circa la vita religiosa, da quelli del Vaticano II ai più recenti.

Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi/2

Il cammino delle Chiese di Sicilia

GIOVANNI CRAVOTTA

4. Progetto pastorale per gli anni '90

Sulla base del cammino di comunione interecclesiale realizzato negli anni '80, le Chiese dell'Isola hanno elaborato e definito alcune opzioni-chiave e fissato momenti di incontro, per il confronto e la verifica.[42]

4.1. NEL SEGNO DELLA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Quale scelta di fondo permane il passaggio da una pastorale di conservazione e di difesa ad una pastorale missionaria di annuncio. L'orizzonte è quello missionario, ragione dello stesso essere della Chiesa universale e di ogni singola Chiesa. È l'impegno convinto della nuova *implantatio evangelica*, che comporta l'assoluta priorità e centralità dell'annuncio, considerato non solo come dovere costitutivo della missione, ma pure come debito verso ogni uomo e la società umana: svelare il progetto salvifico del Padre, che in Cristo si fa evento-rivelazione dell'amore di Dio. Evangelizzare è portare la buona notizia dell'amore di Dio tra gli strati popolari della società, e col suo influsso trasformare l'uomo dal di dentro, rendendo nuova l'umanità stessa. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore: il Vangelo di Cristo è accolto nella misura in cui Cristo è assunto come senso dell'esistenza e criterio di giudizio e di azione nel quotidiano.

È questo il contributo proprio della Chiesa all'uomo di Sicilia: è la *carità* della Chiesa per il mondo. Pertanto la nuova evangelizzazione non può non passare in modo privilegiato attraverso la via del servizio e della carità.[43]

4.2. STRATEGIA METODOLOGICA

Due direttrici realizzano la strategia metodologica della presenza e del servizio:

a) *una «lettura» sempre più attenta e premurosa della realtà sociale, del territorio, della situazione in cui versa l'uomo d'oggi:* non è possibile una pastorale di incarnazione, senza la condivisione, che implica una conoscenza interessata. Evangelizzare non è consegnare un «sapere» a degli sprovveduti, a coloro che an-

[42] Nella sessione della CESI, tenuta a Bagheria (PA) il 18 ottobre 1989, i Vescovi hanno approvato un documento-strumento di lavoro, quale orientamento per le iniziative e le attività pastorali dei prossimi anni.

[43] Cf *Lettera dei Vescovi di Sicilia ai fedeli dell'Isola*, 12 ottobre 1990. Un apposito convegno Regionale, tenuto ad Acireale dal 9 all'11 novembre 1990, ha avuto come tematica: «Giustizia e carità. In Sicilia con gli ultimi».

cora non sono «colti» nel senso intellettuale del termine, quanto piuttosto è *condividere* una esperienza di un insieme di valori, che siano significativi per quella data comunità umana, valori espressi attraverso un sistema linguistico che realmente comunichi.
I valori non sono standardizzati una volta per tutte, né si desumono da un ipotetico repertorio, buono per tutte le stagioni. Valore primo è l'uomo nella sua esperienza storica. Sta proprio qui, anzitutto, la difficoltà di una evangelizzazione che abbia significato per gli uomini del nostro tempo: si tratta di *comunicare* con l'uomo concreto, segnato da tratti culturali tipici. Lungi dal prendere le distanze da questi tratti culturali, ponendoli a confronto con un insieme dei valori evangelici atemporali, chi fa opera di evangelizzazione li assume, imprimendo loro un senso, che non deriva da riflessione umana, ma dal puro dono di Dio: è il «senso critico», per cui i tratti culturali (anche quelli apparentemente più lontani dalle espressioni evangeliche) costituiscono la «materia» per la perenne incarnazione di Gesù Cristo. Si forma così di età in età il Corpo storico di Gesù che è la Chiesa.

b) *Un forte impegno per il discernimento, la promozione e la valorizzazione della «ministerialità» propria di ciascun fedele.* La Chiesa, quale soggetto unico dell'azione pastorale, è varia nella molteplicità e complementarietà dei ministeri. Il passaggio dal clericalismo alla ministerialità è tradurre in atto la comunione nella Chiesa, tesa al servizio del vangelo.

4.3. PROTAGONISTI DEL MUTAMENTO: I LAICI

Gli anni '90 richiedono alle Chiese di continuare a riflettere, dopo la revisione-progettazione fatta sul ministero presbiterale e su quello della vita religiosa, sulla *vocazione* e *missione propria dei laici* e in particolare sulla grave responsabilità che essi hanno in ordine alla elaborazione e produzione di una *cultura nuova*, ispirata e vivificata da una fede adulta.

L'impegno di conversione alla ministerialità laicale costituisce l'asse portante del decennio e dovrebbe culminare in un Convegno delle Chiese di Sicilia alla fine degli anni '90.
In tale contesto sono già previste e messe in programma:
1) una vasta e approfondita ricerca sulla *religiosità e pietà popolare*;
2) un Convegno regionale di *pastorale giovanile*;
3) un *Convegno-festa dei giovani*;
4) una conferenza regionale sull'*immigrazione*;
5) il terzo Convegno delle Chiese di Sicilia su *Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi.*

5. La pastorale catechistica nel cammino delle Chiese

5.1. VERIFICA DELLA PRASSI CATECHISTICA

▪ Il cammino compiuto nel dopo Concilio dalle Chiese di Sicilia, in comunione con le Chiese in Italia e la Chiesa universale, presenta una caratteristica di base: una rinnovata duplice fedeltà: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo di Sicilia,[44] nelle profonde mutazioni strutturali e culturali di questo scorcio di secolo. Ciò è stato ben sottolineato nel lavoro della Commissione «Evangelizzazione e catechesi» del 1° Convegno ecclesiale ad Acireale.[45]
Momento particolarmente fecondo è stato il *lavoro di verifica* della prassi catechistica e dei

[44] Scopo non ultimo del documento unitario sulla catechesi in Sicilia *Pastorale catechistica in Sicilia* «quello di favorire la comunione fraterna, perché le Chiese siano aiutate ad essere attente alla Parola e all'uomo del nostro tempo e del nostro ambiente.
La catechesi, infatti, deve aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, in modo adatto a ciascuna generazione» (*Ivi*, n. 3).

[45] Cf la documentazione pervenuta da parte delle singole diocesi in preparazione al Convegno, presso la Segreteria Pastorale della CESI, di cui una sintesi è rintracciabile su «Catechesi«, 54 (1985) 6, pp. 13-24.

catechismi, realizzato dalle Chiese di Sicilia nel 1986-87. La verifica è stata realizzata nella coscienza che lo Spirito vuol condurre le Chiese a quella continua conversione che porta al rinnovamento delle comunità.
La revisione si è realizzata attraverso un *iter*, mediato da un *Questionario-elenco*. Lungi dall'essere un puro esercizio letterario (quale può essere il rivedere dei testi scritti, sia pure i catechismi), la verifica comporta tensione costante dei cristiani e dell'intera comunità verso il genuino spirito evangelico, che non si lascia sclerotizzare da epoche storiche, ma è creativo, aderente sempre ai tempi; implica quindi rinnovata ricerca di forme sempre nuove di vita cristiana, per essere fedeli al perenne messaggio di Gesù Cristo.
Scopo operativo della verifica doveva essere l'elaborazione di un progetto catechistico adeguato all'attuale situazione della Chiesa in dialogo con le culture presenti nell'Isola.
Lo strumento adoperato per la verifica (il *Questionario-elenco*, strutturato sulla base dei «punti acquisiti» dalla pastorale catechistica nel dopo-Concilio) mirava a far sì che chi si pronunciava (presbitero, religiosa, laico...) si esponesse in prima persona, con le sue convinzioni, le sue sensibilità ed anche con le eventuali lacune dottrinali e/o operative, per suggerire a sé e alla comunità miglioramenti nella prassi catechistica. Dall'insieme delle prese di posizione sarebbero risultate una sensibilità generale e proposte di impegno, possibili ad essere realizzate, perché credute tali.

▪ Le risposte al *Questionario-elenco* — articolato in tre parti con dodici punti [46] — hanno comportato una dichiarazione esplicita delle certezze che animano una comunità cristiana; assieme alle certezze, sono stati portati alla luce elementi di pastorale catechistica che si vorrebbe che più non esistessero, per il mutato clima culturale e di fede, ed elementi che si desidera che vadano potenziati, sia per quanto riguarda la coscienza dei valori, sia per quanto riguarda la loro realizzazione nelle strutture.
• La *prima tappa* dell'iter chiamava ciascun operatore di catechesi e ciascun responsabile della comunità cristiana nelle diciotto diocesi a dare un contributo atto a migliorare personalmente e comunitariamente l'azione catechistica.
• La *seconda tappa* comportava la sintesi del materiale raccolto e la messa a disposizione delle comunità diocesane e loro articolazioni (parrocchie, gruppi, movimento, associazioni).
• La *terza tappa* — quella in atto — prevede che, sulla base della sintesi e delle successive possibili osservazioni presentate dalle diocesi, si possa pervenire a un «progetto catechistico» per gli anni seguenti, che potrà servire come base ispirativa per le redazioni di piani pastorali e di un direttorio catechistico regionale per la formazione dell'uomo cristiano nei prossimi anni.

▪ Risvolto positivo della verifica è stato il contributo offerto dalle 18 diocesi: si è rilevato una forma di progettazione dal basso del cristiano nel nostro tempo in terra di Sicilia.

5.2. ATTIVITÀ E PROBLEMATICHE

È convinzione comune che attraverso il rinnovamento catechistico si intende perseguire un vero rinnovamento delle comunità cristiane, quale mistero di comunione e di servizio,[47] e che la catechesi non solo sia considerata nei suoi caratteri di necessità e di urgenza, ma anche «prioritaria» nell'azione pastorale.[48]
Momenti di riflessione sulla pastorale catechistica, iniziative molteplici e ricche, tempi for-

[46] Le tre parti riguardavano la comunità come soggetto dell'azione catechistica, le mete della catechesi, il metodo catechistico. I *tratti della comunità cristiana* riguardavano la missionarietà, la fondazione sulla parola di Dio e sull'Eucaristia, e la ministerialità. Nelle *mete* erano rilevate la dimensione cristologica (conoscenza di Cristo, vita liturgica, preghiera), la dimensione ecclesiale (inserimento attivo nella vita della Chiesa), la dimensione vocazionale. Per il *metodo catechistico* sono stati rilevati i seguenti elementi: il cammino comunitario, l'attenzione ai segni dei tempi, l'attenzione alle situazioni reali dei soggetti, il coinvolgimento e la corresponsabilità (esercizio dei ministeri), la professione della fede, la comunicazione.
[47] Cf CESI, *Pastorale catechistica in Sicilia*, n. 4.
[48] Cf *Ib.*, n. 21.

ti di verifica hanno caratterizzato la vita delle Chiese locali.[49]

▪ Dall'insieme si rileva che è stata data importanza prevalente ad alcune attività:
• convegni regionali sulla pastorale catechistica giovanile in Sicilia; si è realizzata pure un'indagine regionale sulla condizione giovanile;
• i bienni di formazione degli animatori diocesani di pastorale catechistica, ad Erice;
• attività per la formazione dei catechisti, di base e permanente: cura privilegiata di ogni diocesi;
• corsi di formazione per la nuova responsabilità professionale degli insegnanti di Religione.

▪ Sia a livello regionale che a livello diocesano è stata posta attenzione ad alcune *problematiche*, che sembrano rilevanti per le Chiese di Sicilia:
• il passaggio da una catechesi sacramentale ad una catechesi di iniziazione cristiana;
• la caratterizzazione missionaria della catechesi;
• il problema ancora agli inizi della catechesi con disabili;
• l'identità del catechista;
• la funzione dell'UCD nell'insieme delle strutture diocesane;
• l'attenzione prevalente alla catechesi degli adulti (famiglia, emigrati);
• i linguaggi audiovisivi e mass-mediali nell'evangelizzazione;
• la dimensione vocazione di ogni catechesi;
• il rapporto catechesi-cultura;
• il contributo degli Istituti teologici dell'Isola alla evangelizzazione, in particolare per la formazione culturale dei catechisti e degli insegnanti di religione cattolica.

5.3. VERSO IL TERZO CONVEGNO ECCLESIALE

▪ Nel cammino di questi anni è rilevabile con insistenza un orientamento di fondo: la *comunione*, che si esplicita:
a) nell'esigenza di una pastorale catechistica comune fra le varie Chiese locali, perché comune è la missione. Ciò comporta un farsi carico insieme di una esigenza che sembra di base per una catechesi incarnata: l'assunzione della vita, dei valori e delle aspirazioni dell'uomo siciliano del nostro tempo;
b) nell'attenzione specifica al «progettare insieme» una pastorale catechistica, che, tenendo conto dei problemi di educazione alla fede, avvii ad itinerari di evangelizzazione che siano significativi, per formare cristiani adulti nella fede, alle soglie del 2000;
c) nella formazione rinnovata di un linguaggio comune in ordine alla pastorale, alla catechesi, alla progettazione, all'essere Chiesa, al rapporto Chiesa-mondo, al rapporto tra la catechesi e le altre mediazioni ecclesiali, in particolare la liturgia.
Il convenire insieme da parte delle Chiese locali, in ordine alla pastorale catechistica, diviene segno di speranza: «la catechesi, per l'uomo della nostra Isola, deve essere portatrice di liberazione, sempre attenta ai più deboli, ai più poveri. Le nostre Chiese, dunque, nell'opera catechistica sono chiamate a promuovere l'uomo integrale.[50]
Il cammino della pastorale catechistica si ritrova all'interno del cammino più ampio della Chiesa in Italia, esplicitato con le parole *Evangelizzazione e testimonianza della carità*: «L'attività pastorale della Chiesa gravita necessariamente, imprescindibilmente e indissolubilmente attorno alla parola di Dio, proclamata nell'annuncio, celebrata nella liturgia e testimoniata nella carità».[51]

▪ In questo contesto e nell'orizzonte delle scelte pastorali delle Chiese di Sicilia si colloca il terzo Convegno delle Chiese di Sicilia su *Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi*, che porta a pienezza la fatica della verifica della prassi catechistica iniziata nel 1985-86.[52]

[49] Cf la ricca documentazione presso l'UCR, di cui un elenco si ha sul «Notiziario UCR» che dal 1980 sintetizza le iniziative a carattere regionale e le attività diocesane.
[50] CESI, *Pastorale catechistica in Sicilia*, n. 24.
[51] *Lettera dei Vescovi della Sicilia ai fedeli...*, 1990, n. 4.
[52] Pensato dall'Ufficio Catechistico Regionale come Convegno di settore, è stato assunto dalla Conferenza Episco-

Il Convegno, la cui celebrazione è prevista per il 1992, intende promuovere un vasto, diffuso e generale impegno di riflessione, di confronto, di verifica e di profezia che coinvolge tutti i fedeli.
Obiettivi specifici vogliono essere:
a) ribadire la missione di ogni comunità cristiana, non solo depositaria della Parola, ma annunciatrice della Parola che salva e che libera, nel nostro contesto siciliano in evoluzione;
b) indicare linee essenziali e comuni di strategia pastorale per la formazione di comunità di cristiani adulti nella fede.
Obiettivo non secondario è il pervenire ad un linguaggio comune, insieme dono dello Spirito e segno di conversione e di riconciliazione.
Ciò implica una presa di coscienza comunitaria nei riguardi della catechesi e in ordine alla elaborazione di progetti di pastorale catechistica a livello diocesano e parrocchiale.
Per questo il Convegno riguarda tutte le componenti della Chiesa: «Non si tratta di un convegno catechistico per catechisti della Regione, ma di un Convegno di tutte le diocesi siciliane, con la rappresentanza di tutte le componenti ecclesiali, per verificare insieme e potenziare quello che è indubbiamente il ministero principale della e nella Chiesa: l'evangelizzazione della Parola nella vita dell'uomo».[53]

5.4. LO «STRUMENTO DI LAVORO»

▪ Nella fase della preparazione le comunità cristiane hanno a disposizione uno *Strumento di lavoro.*[54]
Questo tiene presenti:
a) la viva vita della Chiesa di Sicilia, quale risulta dal convenire insieme nei Convegni ecclesiali regionali, delle verifiche sulla prassi catechistica, dalle «Lettere» ai fedeli da parte della Conferenza Episcopale Siciliana;
b) i documenti pastorali della CESI;[55]
c) alcuni documenti del Magistero universale [56] e del Magistero della CEI.[57]

▪ Nelle sue quattro parti, lo strumento affronta la varia problematica della pastorale catechistica quale momento dell'intera evangelizzazione:
a) la condizione religiosa del popolo siciliano e la situazione dell'azione catechistica;
b) la realtà delle Chiese di Sicilia nella loro convocazione e missione;
c) la pastorale catechistica;
d) i catechisti.

▪ L'impostazione dello strumento segue la *metodologia del dialogo tra azione e riflessione*:
a) esame della realtà;
b) interpretazione e criteriologia della pastorale catechistica;
c) elementi di progettazione della pastorale catechistica.

6. Verso una novità di essere

Il vasto cammino delle Chiese di Sicilia, realizzato in compagnia dell'uomo del nostro tempo, appare come segnato da alcune caratteristiche, che possono essere così sintetizzate:

a) Sul piano delle convinzioni:

• urgenza ed importanza della conversione come dimensione permanente della vita cristiana;

pale e voluto come Convegno ecclesiale, convocando ad esso le Chiese di Sicilia con tutte le loro componenti e strutture e i vari organismi pastorali regionali; per questo è affidato al servizio di coordinamento della Segreteria Pastorale della CESI e della specifica competenza dell'UCR.
[53] Card. S. PAPPALARDO, *Messaggio*, in CESI-SEGRETERIA REGIONALE (a cura di), *Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi*. Strumento di lavoro, Palermo 1990, p. 8.
[54] CESI-SEGRETERIA REGIONALE (a cura di), *Nuova evangelizzazione: pastorale e catechesi*. Strumento di lavoro. Testo dell'UCR, Palermo 1990, p. 108.
[55] In particolare: *La crisi della famiglia* (1968); *Le feste cristiane in Sicilia* (1972); *Il rinnovamento della parrocchia* (1979); *Pastorale catechistica in Sicilia* (1980).
[56] In particolare: *Evangelii nuntiandi* (1975); *Catechesi tradendae* (1979).
[57] In particolare: *Il rinnovamento della catechesi* (1970, riconsegnato alla Comunità cristiana nel 1988).

• riscoperta del primato dello Spirito e dell'essere sull'organizzazione e sull'avere;
• riscoperta della spiritualità del servizio;
• riscoperta della dimensione essenzialmente missionaria delle comunità cristiane: la Chiesa è per il mondo;
• priorità dell'annuncio e della catechesi nell'azione pastorale della Chiesa.

b) Sul piano delle scelte:

• centralità della catechesi degli adulti nel loro luogo più naturale che è la famiglia;
• attenzione seria e coraggiosa ai «lontani» (coloro che vivono al margine della Chiesa);
• attenzione al territorio: luogo di annuncio, pasta che ha bisogno di lievito;
• formazione permanente degli operatori pastorali.

c) Sul piano dello stile:

• programmazione a livello diocesano, vicariale e parrocchiale;
• coordinamento, il più vasto possibile, tra Uffici, movimenti, associazioni, parrocchie;
• comunione, fraternità, condivisione.

ELLE DI CI: NOVITÀ

CAPPELLETTO GIAN VITTORIO

L'UOMO VERSO L'ASSOLUTO

Corso elementare di storia delle religioni
• Volume primo: Pagine 152, Lire 11.000, Codice 16541
• Volume secondo: Pagine 160, Lire 11.000, Codice 16542.
• Volume terzo: Pagine 136, Lire 11.000, Codice 16543.

Quest'opera in tre volumi è destinata a un vasto pubblico. Essa offre una presentazione globale delle principali religioni; di alcune illustra anche aspetti e vicende di particolare interesse.
Il primo volume - I magi e la scienza delle stelle; La religione dei Fenici; Le iniziazioni greche; Il rapporto tra il mito greco e la psicologia umana; Pitagora di Samo; La pietà romana; La religione dei Maya e degli Aztechi; La religione degli Incas; I misteri dell'Atlantide.
Il secondo volume - La Cabala ebraica; Gli Esseni e l'esoterismo religioso ebraico; Maometto, la rivoluzione islamica e il sufismo; Illuminazione e liberazione nell'Induismo; Yoga, scuola di ascetica e mistica; Riforma religiosa e missionaria di Buddha; Tantrismo tibetano di Naropa e Milarepa; Confucio: la religione della tradizione; Mistica taoista; Shinto e tradizione religiosa giapponese; Zen e influssi nella vita quotidiana.
Il terzo volume - La religione dei Celti; Odhin, il dio dei Germani, e lo sciamanismo; Il monachesimo irlandese e la ricerca del Graal; I Templari e la loro soppressione; Dante esoterico; L'alchimia; La gnosi cristiana e la mistica cenobitica; Misticismo-riforma; Mistica e storia delle religioni.
Destinatari - L'opera è destinata a un vasto pubblico e alle più svariate utilizzazioni: dall'ora di religione, allo studio personale, all'approfondimento in gruppo.

LAARMANN HERIBURG

DI FESTA IN FESTA

Un anno di celebrazioni con i ragazzi e le famiglie
Collana «Sussidi per la pastorale dei fanciulli e dei preadolescenti», Pagine 144, Lire 11.000, Codice 11713.

Il volume presenta celebrazioni con fanciulli e ragazzi dagli 8 ai 12 anni, in preparazione alle grandi feste dell'anno liturgico. Le celebrazioni sono pensate per il coinvolgimento anche dei genitori.
Ricorrenze - Vengono prese in considerazione: Avvento, Natale, Anno nuovo, Epifania, Candelora, Quaresima, Giovedì santo, Pasqua, Prima Comunione, Ascensione, Pentecoste, Trinità, Corpus Domini, Vacanze, Inizio anno scolastico, Festa della comunità, Tutti i Santi, Cristo Re.
Caratteristiche - Il libro non è utilizzabile all'ultimo momento: richiede la preparazione del materiale. Ma soprattutto il libro richiede di progettare la celebrazione in proprio, pensando ai gruppi concreti con cui si vuol pregare, finalizzando a loro le intuizioni, i simboli, i testi di preghiera qui offerti. Un pregio del libro sta nella grande fantasia e libertà con cui progetta le diverse celebrazioni. Anche se esse non saranno riprese direttamente, offrono suggerimenti e tracce capaci di provocare la creatività degli operatori. Da sottolineare infine, almeno come proposta, l'ampio impiego di racconti e favole.
Utilizzazione - Le celebrazioni qui raccolte sono pensate in particolare per i gruppi di ragazzi e i loro genitori negli anni di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima. Alcune celebrazioni saranno realizzate con maggior opportunità fuori dell'ambiente «chiesa».

Nel IV centenario di san Luigi Gonzaga

Il falso e il vero san Luigi in tre rappresentazioni artistiche

ROBERTO BRUNELLI

PROPOSTE

Quest'anno si celebra il IV centenario di san Luigi Gonzaga, morto a Roma il 21 giugno 1591. La ricorrenza, solennizzata anche dalla visita del papa al suo santuario nella città natale, ha dato occasione a un riesame storico-critico della figura di questo santo, i cui tratti autentici sono stati nascosti da secoli di malintesa devozione. Ne emerge un personaggio forse inatteso, di robusto spessore umano e cristiano, le cui scelte esistenziali sanno parlare anche ai giovani d'oggi (e non solo a loro).

BREVI RICHIAMI BIOGRAFICI

▪ Luigi, primogenito del principe Ferrante Gonzaga marchese di Castiglione delle Stiviere (Mantova) e della baronessa Marta Tana di Santena, nacque nel castello avito il 9 marzo 1568. Ma a Castiglione egli trascorse soltanto brevi periodi della sua non lunga vita, impegnato come fu in prolungati soggiorni altrove (segnatamente a Firenze, a Milano, a Casale Monferrato, a Madrid, a Napoli, a Roma) e in viaggi, non di rado avventurosi, in Italia, Francia e Spagna.
La ragione prima di tanti spostamenti è connessa con la sua condizione di aristocratico: per prepararlo degnamente a succedergli, il padre gli fece frequentare alcune delle maggiori corti del tempo, dove apprendere «dal vivo» le arti della diplomazia e del governo.
I viaggi gli consentirono però anche di acquisire una conoscenza diretta della realtà in tutte le sue sfacettature, incontrando nobili e popolani, ecclesiastici e soldati, amici e oppositori.
Concorsero inoltre a far maturare la sua personalità le frequenti malattie e un ampio ventaglio di studi. Questi ultimi compresero il «curriculum» abituale per i giovani della sua classe sociale (precettori domestici per il latino, la retorica e le scienze, accanto alla scherma, alla danza e all'equitazione) e, una volta libero di disporre di sé, una vera passione per le scienze come la matematica e la fisica, insieme con la filosofia, la lingua spagnola e disordinate ma assidue letture di carattere religioso.

▪ Era alla corte di Filippo II di Spagna quando, quindicenne, maturò la decisione di rinunciare ai suoi diritti di successione al marchesato e farsi gesuita.
Per ben tre anni il padre gli si oppose tenacemente, anche facendo intervenire uno stuolo di personalità, laiche ed ecclesiastiche, ciascuna delle quali avanzò, per dissuaderlo, le più diverse motivazioni. A tutti Luigi seppe tener testa, ricorrendo agli argomenti di una salda cultura esposta con sicura dialettica, senza protervia ma con la fermezza e il calore di chi, prima di decidere, ha lungamente meditato.
Un atteggiamento così duraturo e coerente porta a concludere che, se per l'età anagrafica egli era ancora un ragazzo, nella crescita interiore aveva raggiunto la statura dell'uomo.

▪ Entrato finalmente nel noviziato dei gesuiti a Roma, egli vi trovò i maestri che lo seppero guidare negli studi e soprattutto gli dettero quell'autentica e organica comprensione del Vangelo che sino ad allora gli era mancata. Scoprì in particolare il valore e la pratica della carità. Con i condiscepoli prese a frequentare i poveri e i carcerati, e non esitò a rientrare in patria, per mettere ordine nell'incauta vita privata del fratello Rodolfo, nel frattempo succeduto al padre come marchese di Castiglione. Qui, avva-

lendosi di un prestigio ormai universalmente riconosciuto e delle risorse offertegli dalla precedente esperienza cortigiana, appianò una grave controversia politico-militare tra il fratello e il più potente duca di Mantova, e impose allo stesso fratello di risolvere la sua scandalosa situazione coniugale.

▪ Rientrato a Roma, trovò la città prostrata dalla carestia e dalla pestilenza: egli si mise subito all'opera, andando a mendicare aiuti dai nobili che l'avevano conosciuto in ben altre vesti, e chiedendo ai superiori di poter assistere negli ospedali i colpiti dal contagio. In considerazione delle sue non buone condizioni di salute, gli fu permesso di recarsi a prestare servizio nell'ospedale della Consolazione, dove si ricoveravano i non contagiosi. Un mattino, mentre andava come ogni giorno al suo pietoso ufficio, si imbatté in un moribondo abbandonato per via; pur consapevole del rischio cui si esponeva, lo raccolse, lo portò all'ospizio e lo assistette sino a sera.
La pestilenza colpì anche lui; per una settimana stette tra la vita e la morte; sorprendentemente ne uscì, ma il male aggravò la tisi di cui già soffriva e, dopo tre mesi di pena, pose fine alla sua vita in questo mondo. Qualche giorno prima aveva dettato un'ultima lettera alla madre, per invitarla a non piangere ma piuttosto a rallegrarsi, perché «Dio nostro Signore mi conduce alla vera gioia, e mi assicura che non la perderò più».

LA PRIMA ILLUSTRAZIONE

Riproduce una delle innumerevoli immagini devozionali sparse in tutto il mondo, che attestano l'universalità della sua «fortuna», ma insieme l'incomprensione che ben presto avvolse la personalità e il messaggio di cui Luigi Gonzaga era portatore.
Questa immagine denuncia i caratteri stilistici di fine Seicento; in ogni caso è anteriore al 1726, anno della canonizzazione, perché lo presenta non con l'aureola circolare dei santi ma con quella a raggera adottata per i beati (la beatificazione era avvenuta già nel 1605).
Il soggetto presenta i generici tratti somatici di un adolescente: è incongruo perciò vestirlo in abiti clericali, perché egli entrò in convento soltanto a diciott'anni; né riflette la sua vasta esperienza del mondo l'averlo isolato da un qualunque contesto, per presentarlo «chiuso» in un'austera meditazione sul Crocifisso.
Il pallore del tenero viso, l'ampio candore della cotta e il giglio, tradizionale simbolo di purezza, mirano congiuntamente a richiamare la sua castità.
Il dipinto attesta dunque già diffusa quella concezione che portò nel 1729 a proclamare Luigi Gonzaga patrono universale della gioventù: patrono e dunque modello; modello di preghiera e di castità.
Le altre valenze umane e cristia-



Figura n. 1.

ne che la sua vita offre alla comune considerazione furono ignorate, e sorge il dubbio che anche le due virtù proposte potessero risultare convincenti; la preghiera in forme così austere, lontane dalla gioia di un esaltante incontro con Dio, e la castità vista come appannaggio di preti e frati, in ogni caso lontani dalla sensibilità dei giovani del nostro tempo.

Questo dipinto sta ad attestare come mai la devozione a san Luigi sia andata languendo, e quindi quanto importante sia ritrovare le motivazioni autentiche che possono far riavvicinare a lui.



Figura n. 2.

LA SECONDA ILLUSTRAZIONE

Riprende una statua del 1891, opera di A. Carminati, che si trova nella chiesa di Santa Maria presso San Satiro in Milano. Eccezionale rispetto all'iconografia allora prevalente, la scultura presenta Luigi non in cielo ma in terra, non ritirato in preghiera ma immerso nell'azione, non modello di castità ma esempio di carità: è colto infatti in atto di soccorrere il povero appestato, cioè di compiere quel gesto d'amore che gli è costato la vita.

L'artista è stato abile nell'esprimere la dedizione del santo che, nel reggere le membra del malato ormai incapaci di coordinazione, piega le gambe e si china su di lui quasi avvolgendolo di sé; lo sguardo intenso e l'espressione nobilmente seria concorrono a significare la sua totale adesione a quanto sta compiendo.

In questi tempi di spiccata sensibilità sociale, quando il volontariato caritativo a favore dei poveri, dei disabili e di altri bisognosi riscuote il plauso (anche se non l'adesione diretta) di tutti, l'episodio che l'immagine richiama è di quelli capaci di far riscoprire la grandezza di san Luigi e di «riconciliare» con lui in particolare il mondo giovanile.

LA TERZA ILLUSTRAZIONE

Si riferisce a un dipinto della cattedrale di Mantova, attribuito a I. Andreasi cui si ritiene l'abbia commissionato il Ven. Francesco Gonzaga, vescovo della città, come pala per l'altare da lui eretto

in onore del parente nel 1605, quando questi fu beatificato.
Il vescovo, che volle lasciare la propria «firma» sulla tela facendo riprodurre il proprio stemma sul paliotto dell'altare, aveva personalmente e a lungo frequentato Luigi; all'epoca poi erano ancora molti coloro che l'avevano conosciuto. Ciò depone a favore della autenticità delle fattezze di lui, presentate peraltro con i tratti non generici di un «tipo» ma specifici di un ritratto: all'età denunciata appare prossima ai 23 anni che aveva quando morì.
Il soggetto della tela, benché ambientato entro una chiesa e quindi in terra, non si riferisce a uno specifico episodio della vita di Luigi ma piuttosto mira a esprimere il senso della sua intera esistenza, intesa come totale adesione a Dio. Parlando per simboli, con un sottile gioco di allusioni e corrispondenze, facendo ricorso a tutte le risorse dell'arte barocca, il pittore — dietro il quale si intuiscono precise istruzioni del committente — ha tradotto in immagini un discorso complesso ma chiaro e coinvolgente.
La composizione è dinamica: l'ambiente di scorcio, l'atteggiamento dell'angelo (bellissima figura, che ricorda quelle caravaggesche) e quello di Luigi esprimono movimento, a significare che la vicenda di lui non è stata senza contrasti e sviluppi. In particolare il protagonista è in piedi, a braccia aperte, e sta compiendo un gran passo che forse è il «passo» dal mondo con le sue lusinghe (la corona nobiliare negletta a terra) ai valori dello spirito (l'altare; il libro su di esso, che allude alla sua conoscenza delle scienze sacre). La corona nobiliare ha il suo corrispondente nella corona di fiori che l'angelo gli sta per porre sul capo: non c'è regno che valga il servire Dio. I fiori sono rose, dal



Figura n. 3.

Medio Evo ricorrenti come simbolo di castità; per questo si rapportano al giglio, che egli tiene in mano: la virtù, da lui scelta, è vivibile per grazia, come dono dall'alto.
I due poli della sua vita, dinamica tensione tra la terra e il cielo, sono evidenti nella contrapposizione tra le mani che puntano verso il basso e gli occhi, rivolti in alto. Le braccia manifestano però anche quale scelta egli ha compiuto tra i due poli; aperte e distese, dicono la sua resa a Dio: ecco la santità.
Tocco finale, e non paia forzato, in un dipinto del Seicento. Il quadro, si è detto, è una pala d'altare: l'altare che vi è raffigurato idealmente replica quello su cui si trova; il fedele che guarda il dipinto, e dunque si trova davanti all'altare vero, è invitato a rapportarsi a colui che è davanti all'altare dipinto, a confrontare la propria vita con la sua, ad assumerlo come modello e concludere: «Se si è fatto santo lui, perché non io?».
Con i mezzi suadenti dell'arte, la tela si propone dunque di conseguire uno degli scopi principali per cui la Chiesa propone alcuni dei suoi figli alla venerazione di quelli ancora quaggiù.

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

BARZANÒ ALBERTO

I CRISTIANI NELL'IMPERO ROMANO PRECOSTANTINIANO

Collana «Piccola biblioteca di scienze religiose»/12, Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 200, L. 19.000

È uno studio approfondito, su una ricchissima base bibliografica, della situazione dei cristiani dei primi secoli nell'Impero Romano. L'intento principale dell'Autore è di sfatare il pregiudizio di fondo che costituisce tuttora una convinzione radicata, e cioè che le persecuzioni contro i cristiani siano durate, quasi senza tregua, per circa tre secoli, fino al 312, quando la «conversione» di Costantino diede l'avvio alla pacificazione. Altri pregiudizi vengono smascherati: che i cristiani siano stati avversi al servizio militare, alla guerra e di conseguenza anche allo Stato. Il libro dimostra invece che i cristiani furono accolti nella società romana, furono cittadini esemplari, di tutte le classi sociali, e i loro nemici più pericolosi furono l'ignoranza dei contenuti della loro fede, la tendenza conservatrice del paganesimo istituzionale e l'opportunismo di alcuni imperatori, che scatenarono su di essi tensioni politiche e sociali. È un libro dotto e insieme divulgativo, di particolare interesse per quanti amano la storia e la verità sui primi secoli cristiani.

CARD. COLOMBO GIOVANNI

INCONTRO A CRISTO

Meditazioni per il tempo di Avvento e di Natale
Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 128, L. 12.000

Questo volumetto raccoglie una serie di meditazioni per il tempo liturgico dall'Avvento alla Presentazione di Gesù al tempio. Si soffermano su figure e momenti della grande vicenda natalizia: il Battista, l'Immacolata, il Bambino, i magi... Ma propongono anche i messaggi impliciti nel mistero dell'Incarnazione, soprattutto la risposta divina alla solitudine dell'uomo, la gioia messianica, il futuro della salvezza...
Tra le righe si coglie inoltre la sollecitudine del Pastore che non dimentica mai di concretare le riflessioni nella quotidianità della vita cristiana.

BONETTI ANGELO (A CURA)

IL SANTORALE DI PAOLO VI

Meditazioni per l'anno liturgico
Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 824, L. 54.000

Paolo VI fu un appassionato «cantore di santi», dei quali parlava con competenza ed entusiasmo nelle più diverse occasioni. Questo volume presenta la sua «galleria» di santi: quelli dei quali parlò e quelli che elevò agli onori degli altari. Di ogni santo, collocato secondo l'ordine cronologico del calendario, viene offerta una breve notizia introduttiva, seguita da una riflessione sul messaggio spirituale del santo tratta dal magistero di Paolo VI; quindi, a conclusione di ogni capitolo, viene il responsorio con l'orazione particolare. Redatto secondo l'impostazione della Liturgia delle Ore, questo volume può affiancarsi ai volumi del Breviario per la conoscenza e l'imitazione dei santi. Un vastissimo repertorio dal quale, oltre all'insegnamento di tante vite esemplari, risulta anche un particolare aspetto del magistero di un pontefice di prima grandezza.

DAVANZO GUIDO

CODICE DEONTOLOGICO DELL'INFERMIERE PROFESSIONALE

Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 64, L. 5.000

L'Autore riprende i vari articoli del Codice deontologico dell'infermiere professionale, mettendo in evidenza la necessità di integrare la competenza specifica con la coscienza morale. Esamina così la dimensione umana e l'impegno del rapporto sociale, la necessità di aggiornamento tecnico-operativo, le qualità di attenzione e dedizione che la professione richiede. Il libretto è utile anche a tutti coloro che

hanno qualche compito di assistenza agli infermi.

FAUSTI SILVANO

RICORDA E RACCONTA IL VANGELO

La catechesi narrativa di Marco Collana «Parola di vita», Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 560, L. 45.000

L'autore parte da una convinzione, cioè che la Bibbia è un'unica, grande catechesi narrativa nella quale è riferito quanto Dio ha detto e fatto per l'uomo; e credente è colui che accetta di vivere questo racconto in prima persona. In questo volume egli rilegge il Vangelo di Marco allo scopo di offrirne una conoscenza diretta che determini o confermi le scelte personali di vita. Non uno studio esegetico, destinato agli eruditi, ma una catechesi narrativa, aperta a tutti. Ogni capitolo è articolato in modo da stimolare la partecipazione personale del lettore: si apre con la proposta del testo evangelico, segue l'indicazione del messaggio in esso contenuto, e poi una lettura che entra nei particolari del racconto, conducendolo a livello di memoria e di sentimento. Conclude un «esercizio» che il lettore farà per conto proprio, rivivendo in prima persona l'esperienza di Cristo.

MANZONI GIUSEPPE

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

Ed. Dehoniane, Roma 1991, pp. 304, L. 26.000

Questo volume è nato dallo studio e dalla scuola efficace della vita attraverso il ministero sacerdotale dell'Autore. L'esperienza dimostra la necessità della preghiera allo Spirito Santo e l'urgenza dei suoi doni per poter praticare le virtù cristiane, anche fino all'eroismo, e irradiare i suoi frutti nella vita quotidiana. Nella prima parte l'Autore insiste sulle disposizioni dell'anima che sono necessarie per accogliere i doni dello Spirito Santo (conversione, disarmo del cuore, conoscenza dello Spirito attinta dalla Sacra Scrittura); nella seconda illustra ampiamente i sette doni e la loro efficacia nella vita del cristiano. È uno studio tanto più utile quanto più scarso, di solito, è il contatto delle anime con lo Spirito Santo.

MILANO ANDREA

LA PAROLA DELLA EUCARISTIA

Un approccio storico-teologico Collana «Piccola biblioteca di teologia», 11, Ed. Dehoniane, Roma 1990, p. 104, L. 12.000.

La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II — nota l'Autore — ha favorito una eccessiva verbalizzazione: abuso di parole, di canti e di musiche inadeguate, con il rischio di parlare tanto e di pregare poco. Tuttavia la parola ha un suo valore teologico e sacramentale all'interno del mistero eucaristico, che va meglio conosciuto, soprattutto da coloro che sono chiamati per ministero al servizio della Parola. È il motivo per cui l'Autore offre questa riflessione sulla dimensione «teologica» essenziale della parola, così come può essere riconosciuta se si cerca di comprendere l'Eucaristia alla luce della «Historia Salutis» in cui l'uomo è coinvolto.

MONDIN BATTISTA

DIO: CHI È?

Elementi di teologia filosofica Ed. Massimo, Milano 1990, pp. 448, L. 47.000

B. Mondin, noto autore di studi di filosofia, teologia e morale, in questo volume affronta in modo sistematico la problematica relativa a Dio, partendo dal fenomeno del sacro e della religione. Di Dio esamina la realtà, il volto, gli attributi, le proprietà, le azioni, le relazioni, le opere, ecc. In un clima culturale in cui le ideologie costruite sulla negazione di Dio si dimostrano sempre meno consistenti e l'uomo esperimenta la sua precarietà, aumentano di riflesso gli interrogativi su Dio. Quest'opera offre esaurienti risposte. Dopo un'introduzione sulla natura, oggetto e storia della teologia filosofica, la prima parte è dedicata alla fenomenologia del sacro e della religione, la seconda sviluppa invece la teologia filosofica. In appendice troviamo l'indice dei nomi, degli argomenti e un glossario dei termini teologico-filosofici. Per le sue caratteristiche di scientificità e di organicità, e per il suo linguaggio semplice ed essenziale, l'opera è particolarmente indicata per i corsi filosofici e teologici delle Facoltà universitarie, per gli insegnanti di Religione e corsi di teologia per laici. È inoltre un ottimo testo di studio e di consultazione per ogni persona di cultura mediosuperiore che sia interessata al problema delle religioni e di Dio.

ROCCA MAFALDINA

IL CARDINALE MARCANTONIO BARBARIGO

Vescovo di Montefiascone e Corneto (1687-1706)
Pontificio Istituto Maestre Pie Filippini, Roma 1989, pp. 234, 19 tavole a colori, s.i.p.

Ripropone la luminosa figura del card. Marcantonio Barbarigo, cofondatore dell'Istituto e delle Scuole di santa Lucia Filippini, nel 350° anniversario della sua nascita (6 marzo 1640). Uno studio non facile, data la complessità dell'epoca in cui visse e la sua spiccata personalità, presa da un dinamismo quasi febbrile di operazione e tutta rivolta a rendere l'uomo consapevole della sua dignità e a trasformarlo in creatura nuova, a gloria del Dio vivente. L'Autrice si è accostata all'anima del Fondatore con amore di figlia, ripercorrendo il suo itinerario terreno e la sua avventura umano-divina in stile piano e scorrevole. Anche a distanza di secoli, il Barbarigo può essere ancora oggi esempio di vita consumata nell'intimità con Dio e nell'amore del prossimo.

XX SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA NOVARESE

Novara 1990, pp. 416, s.i.p.

Elegante volume in carta patinata, con fotografie e splendide tavole a colori. Contiene gli Atti del Sinodo svoltosi nella diocesi di Novara dal 1988 al 1990 sotto la presidenza del vescovo mons. Aldo Del Monte. L'introduzione presenta il tema del sinodo: Per una Chiesa fedele a Dio e amica dell'uomo. Gli altri cinque «libri» ne indicano lo sviluppo: In compagnia dell'uomo; La Parola convoca e converte la comunità ecclesiale; L'Eucaristia centro e fondamento dell'attività pastorale; Chiesa, comunità missionaria; Per una organica programmazione pastorale. Abbiamo, infine, i discorsi sinodali del vescovo. Come tutti gli Atti del genere, il volume offre — tra l'altro — un esempio e un modello di revisione ecclesiale.

SALTINI ANTONIO

DON ZENO

Il sovversivo di Dio
Ed. Calderini, Bologna 1990, pp. XVIII + 300, L. 26.000.

L'Autore, nipote di don Zeno, storico e giornalista, con questo volume ha inteso impedire il disperdersi delle memorie dirette di don Zeno e della sua epopea, basandosi su testimonianze e documenti attentamente verificati, e fondendoli con l'abilità del giornalista. Parte dall'ambiente in cui si svolgono i fatti, la Bassa padana, nell'epoca tormentata dell'immediato dopoguerra, per descrivere la giovinezza esuberante e ricca di rapporti umani di Zeno Saltini, da cui uscì un prete che leggeva il Vangelo ai contadini e intendeva applicarlo alla lettera. La sua mancanza assoluta di compromessi e di diplomazia lo mise contro i potenti; ma poi la stessa Chiesa, che lo aveva escluso dal ministero, gli restituì la pienezza del suo ufficio sacerdotale. Queste pagine sono il profilo di un personaggio titanico e disarmante, geniale e contraddittorio, che conduce la sua battaglia nel quadro infuocato della lotta sociale, tra la caduta del fascismo e il compimento della ricostruzione. Una testimonianza robusta di chi si sente capace di tutto con l'aiuto di Dio.

ELLE DI CI: NOVITÀ

GIUDICI MARIA PIA

QUANDO LA VITA È SEMPLICE

Pagine di diario da un ambiente alternativo
Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pagine 228, Lire 14.000, Codice 15247.

Maria Pia Giudici è una suora (Figlia di Maria Ausiliatrice) che da oltre dieci anni anima una «casa di preghiera e di accoglienza» a San Biagio, presso Subiaco. Le pagine del libro costituiscono una specie di diario, più precisamente «una classica cronaca monastica» della vita di quella casa.

L'ambiente

San Biagio presso Subiaco offre un «ambiente alternativo» a quanti, soprattutto giovani, cercano una «vita semplice», che rifiuta l'aggressione del consumismo, le false attrattive dell'avere e del godere, il ritmo travolgente di frenetici divertimenti e dissennati week-end nel frastuono dell'asfalto, del cemento: un'occasione per sottrarsi allo sfrenato attivismo, e per recuperare i valori autentici (a cominciare da quello supremo che è Dio).

Ai suoi ospiti è offerta l'esperienza di Dio e della sua Parola, in un contatto vivo con la natura, nel silenzio, nella preghiera, nella «Lectio divina», anche nel lavoro, in una vita semplice e sobria.

Il volume

«In queste pagine parlano i giorni e le ore della vita»: sono spunti di diario che si estendono per circa un anno e mezzo, suddivisi in sei parti: Lungo il fluire dei giorni; Frate inverno senza neve; Primavera: tempo di grande stupore; Estate: lunghissima luce; Autunno pittore; Il tempo e l'eterno.

Le testimonianze

Nel libro parlano coloro che ne hanno fatto l'esperienza: giovani, fidanzati, coppie, con i loro problemi, le loro difficoltà, la loro ricerca di Dio. Il tutto in una delicata attenzione per la natura nelle sue svariate manifestazioni: il cielo, le piante, gli animali...

Con intermezzi poetici e racconto di apologhi.

Destinatari

Tutti, ma specialmente i giovani, fidanzati, sposi; religiosi/e, sacerdoti, educatori.

ROBERTO FRANCO

TUTTOMAGIA

Trenta giochi di prestigio con normali carte da gioco
Pagine 64, Lire 5.000, Codice 16313.

L'originalità di questi giochi si accompagna con la facilità dell'esecuzione: basta l'uso di un normale mazzo di carte.

Quindi chiunque, di qualsiasi età, può meravigliare e stupire familiari e amici nella veste di mago.

Divertire divertendosi, per di più, è una grande soddisfazione.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

STRUMENTI

AUTORI VARI

INSEGNARE RELIGIONE NELLA SCUOLA

Contributi di studio
A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Pagine 232, Lire 16.500, Codice 13233.

Il volume raccoglie in maniera organica e ragionata gli interventi principali tenuti da esperti in occasione di iniziative dell'Ufficio Catechistico Nazionale — in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Scolastica — tra il 1989 e il 1990. Tali iniziative rientrano nel piano di promozione del nuovo IRC, con particolare riguardo alla «Scuola di formazione per responsabili diocesani dell'insegnamento della religione cattolica», organizzata dalla Segreteria Generale della CEI a partire dal 1989.
Finalità. Il volume si propone di partecipare al dibattito in corso sull'IRC, stimolarlo e integrarlo con il contributo di una visione organica dei fattori in gioco, sul versante giuridico, epistemologico, pedagogico-didattico, strutturale, senza pretesa di completezza, ma con il contrassegno della qualità. In secondo luogo il volume si propone di orientare quanti volessero realizzare una «scuola di formazione» a livello regionale o zonale, presentando opportunamente un quadro di riferimento effettivamente e positivamente attuato.
Struttura - Comprende cinque parti: Sezione giuridica; Sezione scolastica di contesto; Sezione IRC in quanto tale e nei singoli gradi di scuola; Sezione docenti; Sezione pastorale. In ogni sezione sono proposti due o più interventi, con annotazioni utili a saldare in quadro unitario i singoli contributi.
Destinatari. I responsabili diocesani della pastorale scolastica, e gli insegnanti di Religione, che sono gli interlocutori mirati e quindi soggetti unificanti i diversi interventi.

BOSELLO ANSELMO PIETRO

SCUOLA E VALORI

L'educazione morale
Collana «L'Irc nella scuola primaria», Pagine 116, Lire 10.000, Codice 15879.

La situazione. Di educazione morale pare non si parla più. Né pedagogisti né insegnanti sembrano curarsi di quello che per secoli fu considerato uno dei fini dell'educazione, se non addirittura il fine essenziale. L'aggettivo «morale» è ormai scomparso dai programmi scolastici. L'attualità invece ripropone insistentemente appelli educativi per affrontare i nuovi fenomeni (droga, inquinamento, solitudine...).
Le domande. La scuola come deve porsi nei confronti dei valori etici? Può ritenersi neutrale? Verso quali valori morali deve indirizzare le nuove generazioni? Come conciliare il pluralismo culturale, etico e religioso con l'esigenza di un intervento riferito a precisi valori?
La risposta. L'autore in primo luogo delinea il problema dell'educazione morale nelle linee generali; poi descrive lo sviluppo morale nell'infanzia, fanciullezza e adolescenza; traccia quindi le linee di un'educazione morale, precisando finalità, obiettivi, contenuti e metodologia per la scuola materna, elementare e media; infine formula proposte concrete per l'educazione alla pace, alla mondialità, alla politica, alla critica, alla salute, all'ecologia, alla vita sessuale.
Valutazione. Studio serio e documentato, ma chiaro, accessibile e pratico.
Una risposta concreta agli insegnanti (e ai genitori) per i loro problemi educativi.

BRUSETTI AURELIO

LE ULTIME ORE DEL CRISTO

Pagine 168, Lire 10.000, Codice 16538.

Questo libro è nato dalle cento Via Crucis delle missioni parrocchiali. Risente perciò del calore e delle vibrazioni della viva voce. Offre un ventaglio di applicazioni, che ognuno può sviluppare con il suo stile personale.
L'idea di fondo. La Via Crucis è la

strada più famosa del mondo, il crocevia più frequentato, perché vi si incrociano tutti i destini umani. Nessuno può vivere o morire senza passare per questa strada, per condannare il Giusto o assolverlo. Essa è da due millenni la pista degli eroi e dei vili, dei martiri e dei traditori, di tutte le grandezze e di tutte le miserie...
Struttura. Il volume si articola nelle quattordici classiche stazioni della Via Crucis: la condanna, il cammino verso il Calvario, le cadute, l'incontro con la madre, l'uomo di Cirene, il coraggio di una donna, le donne piangenti, la spogliazione, la crocifissione, la morte, la deposizione, il sepolcro e la risurrezione. Si basa strettamente sul Vangelo, citato in continuazione, con opportuni riferimenti ad altri passi biblici.
Valutazione. Le singole meditazioni sono un compendio di teologia della redenzione, che però non resta nell'astratto, ma coinvolge il lettore e lo rinvia ai problemi d'oggi.
Utilizzazione. Per la meditazione personale (specialmente in tempo di Quaresima), per la predicazione, per rinnovare la pratica della Via Crucis.

CHIESA ED EMARGINAZIONE IN ITALIA

Rapporto n. 2

Seconda indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa. A cura della Consulta Nazionale delle Opere Caritative ed Assistenziali.
• Volume I. Testo di Giancarlo Milanesi. Pagine 232, Lire 12.000, Codice 11089.
• Volume II. A cura di Mauro Niero. Pagine 352, Lire 18.000, Codice 11130.

Questo primo volume riferisce i risultati di una ricerca scientifica: la rilevazione dei servizi socio-assistenziali italiani dipendenti dalla Chiesa cattolica o collegati con essa.
La rivelazione. È stata condotta nel 1987 da un'apposita commissione della Caritas, allo scopo di offrire un quadro il più reale possibile di tali servizi. L'analisi dei dati risulta particolarmente significativa, perché essi vengono confrontati con quelli di una precedente indagine («Rapporto n. 1») che ha avuto luogo nel 1977. Il primo volume presenta l'interpretazione dei dati; il secondo raccoglie invece la documentazione.
Utilizzazione. Le considerazioni esposte offrono una fotografia attendibile dell'esistente, e permettono di identificare i fermenti di novità, i processi dinamici, le prospettive emergenti che caratterizzano oggi il vasto campo dell'impegno ecclesiale nel sociale in Italia. Conoscere questi dati sulle opere caritative e assistenziali della Chiesa è indispensabile per una programmazione pastorale consapevole.

COLOMBO GIANNI

I SEGNI DEL SERVIZIO

Il Ministero ordinato e il Matrimonio
Collana «I santi segni», n. 5, Pagine 160, Lire 11.000, Codice 15871.

Un serio problema per l'insegnamento della Liturgia nei seminari è la mancanza di un manuale, come strumento concreto di lavoro. L'autore, docente presso la facoltà di Teologia dell'Italia Settentrionale, ha inteso colmare questa lacuna con la collana «I santi segni». Pensata in cinque agili volumi, l'opera è ora quasi completa: manca un solo volume a completare la collana.
Questo volume. L'autore ha unito in un'unica trattazione i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, perché sono i segni del servizio alla comunione che l'Eucaristia genera nella Chiesa (Ordine) e nella coppia (Matrimonio).
Prima parte: Il Ministero ordinato. *1.* Alla ricerca del senso; *2.* Il ministero ordinato nelle sue realizzazioni storiche; *3.* Il Concilio Vaticano II; *4.* La «receptio» del Concilio Vaticano II; *5.* Il sacramento dell'Ordine; Appendice: prospettive ecumeniche recenti.
Seconda parte: Il Matrimonio. *1.* Il Matrimonio nel contesto socio-culturale contemporaneo; *2.* Dati biblici; *3.* La tradizione liturgica; *4.* Matrimonio cristiano: sintesi teologica; *5.* Orientamenti pastorali.
Destinatari. Questo studio, chiaro ed essenziale, frutto di quindici anni di insegnamento, si rivolge in primo luogo agli studenti di teologia; ma è accessibile anche alle persone di media cultura che desiderano approfondire i sacramenti.

COSTA GIUSEPPE

PENSIERI FERIALI

«Parole di vita». Il buongiorno di Rai/Radiodue
Collana «Le coordinate», Pagine 144, Lire 8.500, Codice 14890.

Sono le brevi riflessioni di ispirazione religiosa proposte dal salesiano don Giuseppe Costa alle sette del mattino su Radiodue dal 2 aprile al 29 giugno 1990. Come già nel suo precedente volume «Luci del Mattino» (1983), anche in questo gli spunti sono tratti dalle vicende della vita quotidiana, pubbliche o private, e visti alla luce della Parola di Dio.

IL DESTINO DELL'UOMO SECONDO I CATTOLICI E SECONDO LE SETTE

A cura del «Gruppo di ricerca e informazione sulle sètte (Gris)»
Collana «Religione e religioni», Pagine 254, Lire 20.000, Codice 11719.

Il volume raccoglie i contributi presentati al Convegno del Gris (Genova, ottobre 1988).
Il tema. Fu suggerito dal fatto che il destino finale dell'uomo è uno degli enigmi più profondi e misteriosi, e che le sètte non cattoliche trovano un motivo di successo proprio nella sicurezza delle loro risposte al grande interrogativo.
Contenuto. Aprono due relazioni di carattere generale: «Il destino del-

l'uomo nella Bibbia» (G. Crocetti); «L'escatologia nella ricerca teologica e nel magistero del post-concilio» (A. Contri). Seguono otto relazioni sull'escatologia di altrettante sètte: i Testimoni di Geova (G. Marinelli), i Mormoni (M. Introvigne), la Chiesa di Dio Universale (R. Walsh), la Chiesa dell'Unificazione (G. Ambrosio), Scientology (A. N. Terrin), i Mahikari (E. Zucchini), la Meditazione Trascendentale (F. M. Dermine), gli Hare Krishna (A. Migliorini). Due le relazioni conclusive, particolarmente interessanti: «Quale approccio pastorale per la psicologia degli aderenti a sètte» (C. M. Charlot), «L'uomo tra secolarismo, sete di potere e brama del profitto, e il fenomeno delle sètte» (G. Ferrari).
Utilizzazione. Le relazioni tracciano un quadro completo, e uniscono all'aspetto scientifico informativo quello pratico pastorale.

FOLLEREAU RAOUL

AMARE. AGIRE

Collana «Incontri», Pagine 160, Lire 20.000, Codice 10158.

Raoul Follereau. Conosciuto in tutto il mondo come il «Vagabondo della carità», è stato per noi l'immagine vivente dell'amore per gli altri. Tutta la sua vita è stata una lotta contro l'ingiustizia sociale, il pregiudizio, l'egoismo sotto qualsiasi forma, per rendere gli uomini più consapevoli di se stessi. Egli ha «smosso le montagne», mobilitando individui, gruppi, associazioni di ogni paese. Ancora oggi continua «presente» in quanti portano avanti la sua «battaglia alla lebbra e a tutte le lebbre», con identico ardore e analoga ispirazione.
Questo volune. Racconta in che modo Follereau è stato ispirato a intraprendere le sue «battaglie fraterne», quale fede lo ha sostenuto, al servizio di quale ideale ha lavorato. I passi qui raccolti permettono di scoprire il suo segreto. Sono pensieri, parole, testi disseminati a destra e a sinistra nel corso della sua crociata, durata mezzo secolo, al servizio «della più sofferente fra le minoranze oppresse del mondo». Tra l'altro, il volumetto presenta i messaggi inviati ai giovani da Follereau negli anni 1961-73. E come appendice un breve profilo dell'Associazione «Amici di Follereau» che raccoglie i continuatori della sua opera. Se queste riflessioni, esortazioni, ammonimenti, imperativi colpiscono ancora oggi così profondamente le nostre coscienze, è perché ciascuna delle sue parole fu un atto d'amore, e continua a essere una provocazione.

FOLLEREAU RAOUL

CINQUANT'ANNI CON I LEBBROSI

Collana «Incontri», Pagine 128, Lire 8.000, Codice 11126.

Questo volume. Raoul Follereau ha sempre affiancato la sua instancabile opera con numerosi scritti, tesi a moltiplicare le occasioni di incontro e di colloquio su temi così essenziali per il futuro dell'umanità. Questo volume raccoglie oltre cinquanta passi scelti: cinquanta ricordi, non rimpianti, né nostalgie, ma «canti». Il canto dell'amore, il canto dell'avventura, il canto della lotta e qualche volta — non sempre — della vittoria.

FOLLEREAU RAOUL

SE CRISTO, DOMANI, BUSSERÀ ALLA TUA PORTA... LO RICONOSCERAI?

Collana «Incontri», Pagine 96, Lire 7.500, Codice 15885.

Questo volume. Apparso nel 1954, fu subito tradotto in sette lingue. E la preghiera «Per tutti gli infelici del mondo», che si trova in queste pagine, viene recitata ormai in ogni continente, sia nelle chiese cristiane che nelle moschee, nei templi e nelle pagode, diventando così il simbolo dell'unione nell'amore. Il volume raccoglie preghiere, riflessioni, e si conclude con il «testamento» di Follereau. Rappresentano uno dei documenti più sublimi e sconvolgenti di questo nostro secolo, e rendono il messaggio di Follereau universale, rivolto non solo ai credenti ma a tutti gli uomini di buona volontà che vedono, nella lotta alle ingiustizie in cui versano tanti nostri fratelli, un motivo di impegno civile, di solidarietà, di vita.

GALLO LUIS

GESÙ DI NAZARET LA SUA STORIA E LA SUA GRANDE CAUSA PER LA VITA DELL'UOMO

Collana «Teologia per giovani animatori», Pagine 120, Lire 7.000, Codice 12868.

La nuova collana. Edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, la collana «Teologia per giovani animatori» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani impegnati nell'animazione negli ambienti ecclesiali. Essa toccherà i temi centrali della fede cristiana.
Questo volume. Parte del presupposto che il credere in Gesù Cristo non è solo l'adesione a una dottrina, ma più ancora un impegno nella linea di ciò che egli ha vissuto e proposto ai suoi discepoli. Nell'agile volumetto, scritto da un docente dell'Università Pontificia Salesiana, Gesù di Nazaret appare con la sua proposta di impegno radicale, come fondamento di una fede che vuole darsi e dare ragioni per vivere a tutti, specialmente ai giovani. Gli otto capitoli: «Il retroterra: la fede del popolo d'Israele. Gesù, un uomo appassionato per una causa. La prassi di Gesù per la causa del regno di Dio. Valori e antivalori del Regno. La convocazione dei discepoli. La morte in croce, momento culminante dell'esistenza di Gesù per la causa del regno. Gesù vivo nella pienezza della vita».

GIORNO DI FESTA

La Messa con i fanciulli
Realizzazione di Franco Floris. Disegni di Anna Cola, foto di Guerrino Pera
Pagine 206, Lire 22.000, Codice 12867.

Volume cartonato, e illustrato a colori: un manuale completo e su misura dei fanciulli, per aiutarli a comprendere la messa e a parteciparvi in modo consapevole e attivo.
Struttura del volume. In una trentina di pagine spiega la messa e il suo significato nella festa. In altre trenta pagine descrive e commenta il rito, parte per parte. Quindi passa in rassegna le grandi feste cristiane: l'anno liturgico, i suoi vari tempi (per ogni tempo: l'itinerario spirituale da percorrere «con Gesù», i personaggi della Bibbia che si incontrano lungo questo itinerario, le preghiere da dire a Dio, le attività personali, per la famiglia, il gruppo, la parrocchia); le feste dei santi e la festa onomastica. Infine la storia della messa, e un'opportuna appendice sulla «festa del perdono».
Altre caratteristiche. Il volume ha il piglio di una conversazione vivace e cordiale con il fanciullo, interpellato in prima persona. Contiene numerosi testi biblici, brani del Catechismo dei fanciulli, preghiere e canti: tutti facilmente reperibili attraverso gli indici.
Utilizzazione. Splendido libro-regalo. Per pregare con i fanciulli in famiglia, al catechismo.

GIOVANNI PAOLO II

CREDO NELLO SPIRITO SANTO 1. NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, Collana «Le catechesi del papa — Credo» n. 6, Pagine 288, Lire 16.000, Codice 11076.

Il volume raccoglie la prima parte delle catechesi del Papa sullo Spirito Santo. Essa comprende 43 catechesi, tenute nei mercoledì dal 26 aprile 1989 all'11 luglio 1990. Il Papa ha presentato lo Spirito Santo nel mistero di Cristo e della Chiesa.
Struttura. Il tema è stato suddiviso dal Papa in cinque sezioni: *1.* Lo Spirito Santo, la grande promessa di Cristo; *2.* L'evento di Pentecoste; *3.* Lo Spirito Santo nella vita della prima Chiesa; *4.* Lo Spirito di Dio nella rivelazione dell'Antico Testamento; *5.* Lo Spirito Santo nella nascita e infanzia di Gesù. Ogni ciclo è così strutturato: una pagina di apertura propone il tema (fase della domanda); segue il testo della catechesi del Papa, con uno stelloncino biblico di richiamo (fase dell'ascolto); quindi spunti di studio e di approfondimento attinti dai catechismi italiani e dal magistero catechistico (fase della riflessione); infine una traccia di preghiera, di ispirazione biblica (fase dell'interiorizzazione).

GIUSTI GIOVANNI

COMUNITÀ CRISTIANA E CATECHESI DEGLI ADULTI

Problemi e prospettive
Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 176, Lire 13.000, Codice 11123.

Idea di fondo. La catechesi degli adulti, «cantiere aperto» oggi nella Chiesa, esige una più accorata riflessione e un più illuminato impegno nell'azione. Su questi due piani — riflessione e impegno — sono molti i problemi da affrontare, e urgente è quello del rapporto tra la vita della comunità e la catechesi degli adulti. È su tale aspetto che insiste particolarmente il presente volume, facendone per così dire il suo «leit-motiv». L'autore crede che la catechesi degli adulti, se non nasce, non si nutre, e a sua volta non si adopera per nutrire la vita della comunità cristiana, resta al livello di una qualunque filosofia o ideologia. A partire da questa convinzione l'autore sviluppa una serie di riflessioni e di orientamenti pratici, che risultano di grande utilità per gli operatori della catechesi.
Struttura dell'opera. 1. Il problema «catechesi degli adulti»; *2.* Quando diciamo «adulto»; *3.* Adulti e fede oggi in Italia; *4.* Educazione permanente e catechesi degli adulti; *5.* Catechesi per cristiani «adulti»; *6.* «Dire Dio» con gli adulti; *7.* Il metodo della catechesi degli adulti; *8.* Modelli di catechesi degli adulti; *9.* I catechisti degli adulti; *10.* Progettare la catechesi degli adulti nella pastorale della Chiesa.

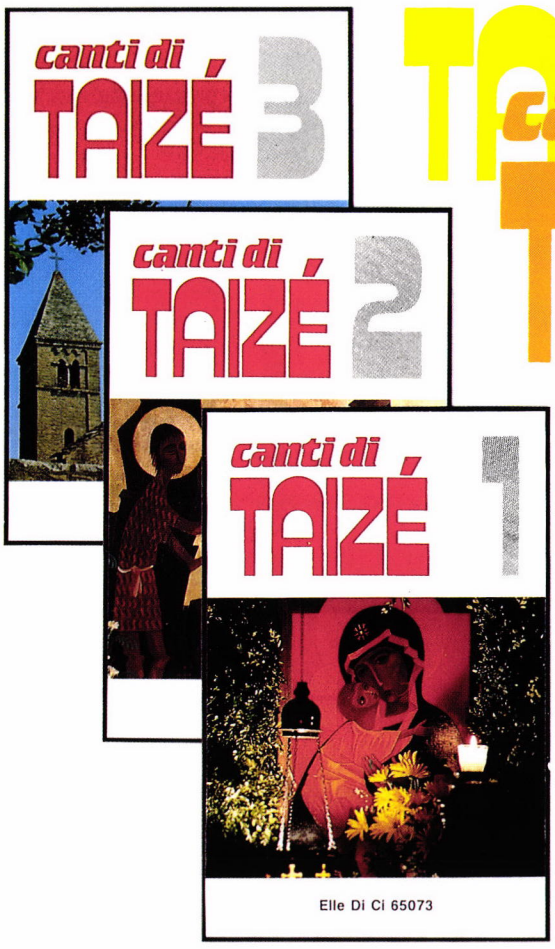
GUZZETTI CHERUBINO MARIO

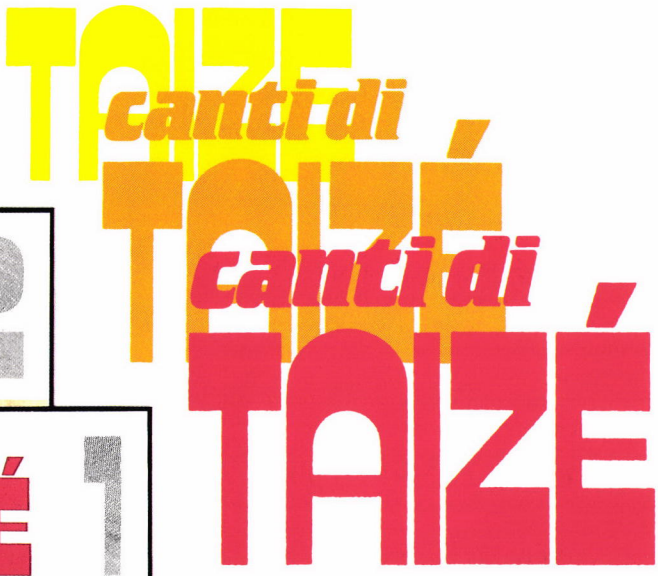
ISLÀM IN PREGHIERA

Preghiere e meditazioni islamiche
Pagine 216, Lire 16.000, Codice 13230.

Raccolta di preghiere, meditazioni e riflessioni islamiche derivate da varie fonti: anzitutto dal Corano (che per i musulmani è «il verbo di Dio fatto Libro»), dalla tradizione, la pietà popolare, i capi religiosi a cominciare da Maometto, gli asceti, i mistici...
Struttura. L'autore raccoglie nella prima parte del volume le preghiere islamiche vere e proprie, nella seconda un'ampia scelta di testi di meditazione, e offre nella terza le sue riflessioni sulle «convergenze e speranze ecumeniche» tra islamismo e cristianesimo. Le preghiere offerte al lettore sono anzitutto quelle coraniche, poi quelle attribuite a Maometto, le invocazioni rituali, le preghiere per il pellegrinaggio alla Mecca, e ancora preghiere «a Dio clemente e misericordioso»: di adorazione e lode, di pentimento e supplica. Anche le meditazioni comprendono brani del Corano, quindi numerosi testi di santi musulmani e del sufismo (la corrente mistica dell'Islàm). Di particolare interesse la terza parte, che evidenzia i rapporti dell'islamismo col cristianesimo, in particolare con la Bibbia, e affronta temi di calda attualità.
Completano il volume: l'elenco delle fonti da cui sono attinte le preghiere, l'elenco degli autori citati con un cenno biografico, e un glossario delle voci più comuni del linguaggio religioso islamico.

Raccolta di canti, ritornelli, responsori, canoni, acclamazioni, proposte ai giovani negli incontri di preghiera presso la comunità di Taizé.





Musiche di Jacques Berthier

Caratteristiche - Per i tanti giovani che si recano a Taizé da tutti i paesi, è stato necessario inventare forme di canto capaci di coinvolgerli tutti nella preghiera della comunità: canti che risultassero molto semplici, ma musicalmente validi.
La soluzione è stata trovata nella creazione di brevi frasi musicali da ripetere numerose volte, che possano essere facilmente assimilate. A queste frasi eseguite da tutti, possono aggiungersi altre parti per l'accompagnamento con l'organo o altro strumento.

TRE MUSICASSETTE • Novità

Le musicassette comprendono 54 Canti di Taizé, affidati a tre cori, solisti e strumentisti di sicura professionalità • Realizzazione delle musicassette: Studio Elle Di Ci, di Leumann (To) • Ciascuna cassetta: Lire 13.000. Codici 65073-4-5.

LIBRETTO CON PAROLE E MUSICA

Il libretto è destinato ai cantori • Pagine 104. Lire 10.000. Codice 11092.

PARTITURA CON ACCOMPAGNAMENTI

La partitura contiene le parti di accompagnamento con organo e altri strumenti • Pagine 64 in grande formato. Lire 12.000. Codice 11115.

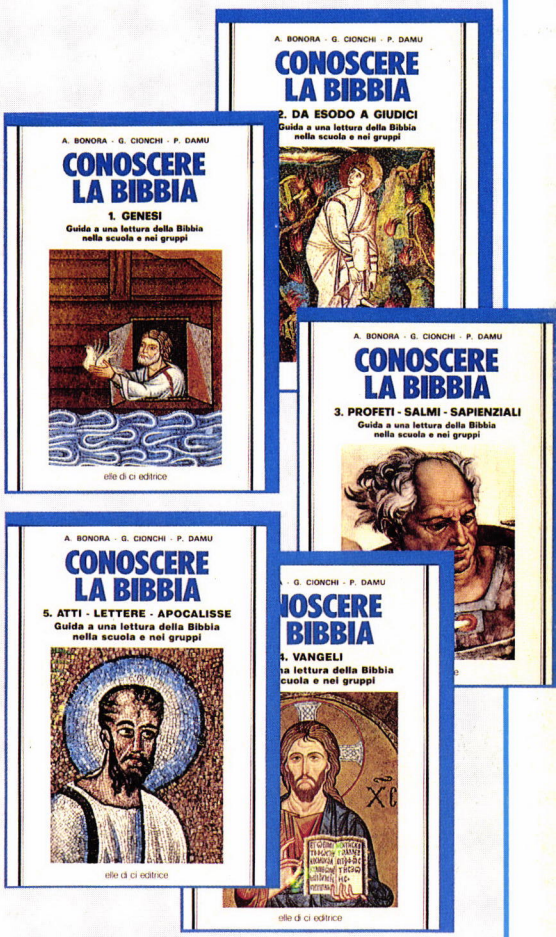
RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

UN VADEMECUM COMPLETO IN CINQUE VOLUMI

CONOSCERE LA BIBBIA

di Giuseppe Cionchi
Pietro Damu e Antonio Bonora



1. **GENESI.** Pagine 176, Lire 12.000
2. **DA ESODO A GIUDICI.** Pagine 192, Lire 14.000
3. **PROFETI. SALMI. SAPIENZIALI.** Pagine 176, Lire 12.000
4. **VANGELI.** Pagine 160, Lire 14.000
5. **ATTI. LETTERE. APOCALISSE.** Pagine 160, Lire 14.000

Guida alla lettura della Bibbia nella scuola e nei gruppi

• IL SUSSIDIO aiuta gli adolescenti e i giovani ad accostarsi alla Bibbia, tenendo presenti sia l'istanza esegetica che quella attualizzante.

• STRUTTURA. Di ogni sezione biblica viene presentato: il nucleo tematico centrale, un questionario per la sua analisi con riferimento alla situazione attuale, l'indicazione degli obiettivi didattici conseguibili, un'esposizione dei contenuti dottrinali, alcuni brani dei catechismi Cei, proposte concrete di attività didattiche (con riferimento a storia, arte, musica, letteratura, filosofia...), suggerimenti per la valutazione dell'apprendimento.

• UTILIZZAZIONE. La guida, destinata prioritariamente agli insegnanti di Religione e agli animatori dei gruppi, può anche essere messa direttamente in mano ai giovani.

PER LA SCUOLA • PER LA CATECHESI • PER I GRUPPI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI